

Università degli Studi di Cassino

# *segno e testo*

INTERNATIONAL JOURNAL  
OF MANUSCRIPTS AND TEXT TRANSMISSION

Copyright © Università degli Studi di Cassino (Italy)

ISSN 2037-0245

ISBN 978-88-8317-073-7

Direttore

Oronzo Pecere

Comitato scientifico

Massimiliano Bassetti, Daniele Bianconi, Franco De Vivo, Lucio Del Corso,  
José Antonio Fernández Delgado, Paolo Fioretti, Anatole Pierre Fuksas,  
Anna Maria Guerrieri, Jacqueline Hamesse, Alfredo Mario Morelli, Paolo Odorico,  
Inmaculada Pérez Martín, Filippo Ronconi, Francesco Santi, Francesco Stella,  
Antonio Stramaglia, Michael Winterbottom

Editing

Maddalena Sparagna (coordinamento editoriale)

Stella Migliarino

«Segno e Testo» è una rivista *peer reviewed*

Edizioni Università di Cassino

Centro Editoriale di Ateneo

Campus Folcara – via Sant’Angelo in Theodice

I-03043 Cassino (FR)

E-mail: [segnoetesto@unicas.it](mailto:segnoetesto@unicas.it)

Tel. +39 0776 299 3289

Distribuzione

Brepols Publishers

Begijnhof 67 – B-2300 Turnhout (Belgium)

E-mail: [info@brepols.net](mailto:info@brepols.net)

[www.brepols.net](http://www.brepols.net)

Tel. +32 14 44 80 20 – Fax +32 14 42 89 19

Periodico annuale: Autorizzazione del Tribunale di Cassino nr. 75/03, del 9-6-2003

Direttore responsabile: Oronzo Pecere

Finito di stampare nel mese di dicembre 2013

presso Tipografia Tuderte s.r.l.

Loc. Torresquadrata, 202

I-06059 Todi (PG)

EMANUELA COLOMBI

ASSETTO LIBRARIO ED ELEMENTI PARATESTUALI  
NEI MANOSCRITTI TARDOANTICHI E CAROLINGI  
DEL *DE CIVITATE DEI* DI AGOSTINO: ALCUNE RIFLESSIONI\*

1. AGOSTINO E IL *DE CIVITATE DEI*:

COMPOSIZIONE, DIFFUSIONE, INDICAZIONI EDITORIALI D'AUTORE

Come spesso, e forse quasi sempre, accade nella letteratura cristiana sin dalle origini, il *De civitate dei* nasce sull'onda dell'emergenza storica (il sacco di Roma del 410) e dell'urgenza teologica (le risposte alle accuse dei pagani sulla responsabilità dei cristiani in quelle drammatiche contingenze): nasce dunque perché *serve*. L'utilità concreta e le pressanti circostanze implicano però una conseguenza anch'essa costante e costitutiva della letteratura cristiana sin dai suoi esordi: l'impegno a una diffusione capillare, più cogente persino delle preoccupazioni per la correttezza della trasmissione dello scritto. Un atteggiamento non privo di immaginabili conseguenze sulla circolazione dei testi stessi, e tanto più significativo in quanto applicato a una religione del libro e ai conflitti d'ambito teologico che a partire dal libro si svilupparono e avvilupparono nel corso dei secoli.

In Agostino troviamo tutte queste istanze enormemente amplificate, sia a motivo delle contingenze storiche e dottrinali dell'epoca, sia anche per l'autorità culturale e pastorale propria di questo personaggio,

---

\* Queste pagine nascono dalla rielaborazione del mio intervento al seminario *Come i cristiani cambiarono il libro di storia. Prassi testuali nella storiografia dei secoli IV-XII*, tenutosi a Cassino il 23 maggio 2012 nell'ambito del Dottorato di ricerca di Storia, Letteratura e Territorio dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale: desidero anzitutto ringraziare Francesco Santi, che ha organizzato il seminario e ha voluto che vi prendessi parte, e Oronzo Pecere, che lo ha presieduto e ha stimolato la prosecuzione della ricerca sia con la disponibilità ad accoglierla per la pubblicazione che con i suoi preziosi consigli. Sono inoltre grata per i molti indispensabili suggerimenti a Laura Pani e Daniele Bianconi, oltre che, come sempre, a Manlio Simonetti, al cui magistero e sostegno devo molti aspetti di questa indagine sin dai suoi primi passi.

chiamato a esprimere la sua opinione sui più diversi aspetti del cristianesimo coevo, e al tempo stesso fortemente impegnato nei doveri episcopali, tanto da essere costretto in molti casi a dedicarsi in diverse e talora cronologicamente distanti riprese alla composizione di quasi tutte le sue opere di maggiore estensione<sup>1</sup>. Fu proprio questo forse il motivo per cui il vescovo di Ippona acconsentì in più di un'occasione a una divulgazione precoce di opere ancora incomplete, che generava dunque una circolazione stratificata sin dall'inizio della storia del testo<sup>2</sup>: una sorta di ritorno, ma per una produzione ben più corposa per quantità ed estensione, alle pratiche di circolazione intensiva e poco controllabile dei primordi della letteratura cristiana<sup>3</sup>, e perciò oggetto talora di disapprovazione da parte degli intellettuali del suo tempo, come Girolamo, che avevano assorbito una maggior cura testuale dalle pratiche editoriali delle *élites* greco-romane<sup>4</sup>.

Il *De civitate dei* rappresenta un caso esemplare di questo tipo di contesto<sup>5</sup>. I primi tre libri furono infatti scritti e diffusi subito dopo il sacco di Roma, entro il 413; lo sappiamo da una lettera inviata ad Agostino dal vicario imperiale dell'Africa, Macedonio<sup>6</sup>, e da un riferimento interno al testo stesso (*civ.* 5, 26):

Nam istis, qui propter amicitias mundi huius volunt vana colere et non se permitti puerilibus sensibus conqueruntur, his quinque libris satis arbitror esse responsum. *Quorum tres priores cum edidissem et in multorum manibus esse coepissent*, audivi quosdam nescio quam adversus eos responsionem scribendo praeparare. Deinde ad me perlatum est, quod iam scripserint, sed tempus quaerant, quo sine periculo possint edere.

---

1. Per un'analisi in dettaglio di tutti gli aspetti della composizione e diffusione delle opere di Agostino rimando ai lavori di Matilde Caltabiano, quali CALTABIANO 1995, CALTABIANO 2001, CALTABIANO 2002 (pp. 155-156 per il *De civitate dei*), CALTABIANO 2005, e per un quadro più generale a CAVALLO 1989, CAVALLO 1995, CALTABIANO 1996, CAVALLO 2001, CAVALLO 2003, PECERE 2007, CALTABIANO 2010, CAVALLO 2012, e all'ulteriore bibliografia citata in questi contributi; cf. inoltre, per il discorso che andiamo ad affrontare, le considerazioni di Oronzo Pecere in PECERE – RONCONI 2010, pp. 77-78 *et passim*.

2. PECERE – RONCONI 2010, p. 77.

3. Penso per esempio allo scambio e alla precoce e progressiva formazione di raccolte delle epistole di Paolo e Ignazio, alle 'pratiche di circolazione' descritte nel *Pastore* di Erma che corrispondono alla vastissima diffusione del testo documentata dai ritrovamenti papiracei, ai documenti di volta in volta allegati alle missive per favorirne la distribuzione come era abitudine di Cipriano, ma anche a vicende come quella dell'*Adversus Marcionem* di Tertulliano: mi limito a rinviare alla panoramica di GAMBLE 2006, ricca di indicazioni bibliografiche.

4. PECERE – RONCONI 2010, pp. 90-91.

5. Cf. il quadro tracciato da MARCONE 1995.

6. Aug. *epist.* 154, 2.

Nel 415, come sappiamo dallo stesso Agostino, erano già terminati il quarto e quinto libro, e anche in questo caso l'autore si mostra disponibile alla divulgazione (*epist.* 169, al vescovo di Uzalis Evodio):

Si ea quae me magis occupant, a quibus in aliud averti nolo, sanctitas tua nosse tanti habet, *mitte aliquem qui tibi describat*. Iam enim plura *perfecta* sunt, quae hoc anno ante pascha propinquant quadagesima a nobis fuerant inchoata. *Nam tribus illis libris de civitate dei, contra daemonicolas inimicos eius, duos alios addidimus: quibus quinque libris satis disputatum arbitror* adversus eos qui propter praesentis vitae felicitatem deos colendos putant, eamque felicitatem a nobis impediri opinantes, christiano nomini infesti sunt. Deinceps dicendum est, sicut primo libro polliciti sumus, adversus eos qui propter vitam post mortem futuram necessarium existimant cultum deorum suorum, propter quam vitam nos christiani sumus.

Benché Agostino sia consapevole del piano generale dell'opera, o quanto meno della necessità di trattare gli argomenti promessi (*deinceps dicendum est*) e rimasti in sospeso, sembra quasi che la disponibilità alla diffusione del testo sia legata alla percezione di averne completato almeno una parte, considerata in un certo senso come autonoma: *plura perfecta sunt... nam tribus illis libris... addidimus... satis disputatum arbitror*. Del resto l'affastellarsi degli impegni e delle urgenze, come ha osservato Oronzo Pecere, connota una novità nella composizione del testo, che si riflette nella sua diffusione: «l'abitudine di scrivere senza un preciso programma di lavoro, con la conseguenza che spesso si sovrapponevano le stesure di scritti diversi, o che un progetto venisse abbandonato e ripreso a distanza di tempo oppure lasciato allo stato di incompiutezza, senza peraltro che ciò impedisse la fruizione, la circolazione e la trasmissione di parti scritte»<sup>7</sup>.

In ogni caso due anni dopo, nel 417, erano già terminati i libri dal sesto al decimo, ed era in corso d'opera l'undicesimo. Al di là dell'enfasi elogiativa, anche la testimonianza di Orosio sembra confermare la progressiva divulgazione del testo nelle sue redazioni di volta in volta più ampie. In questo caso il riferimento è ai libri I-X (*hist.* praef.):

Maxime cum reverentiam tuam perficiendo adversum hos ipsos paganos *undecimo libro insistentem* – quorum *iam decem orientes radii* mox ut de specula ecclesiasticae claritatis elati sunt *toto orbe fulserunt* – levi opusculo occupari non oporteret et sanctus filius tuus, Iulianus Carthaginiensis, servus dei, satisfieri super hac re petitioni suae eadem fiducia qua poposcit exigeret...

7. PECERE – RONCONI 2010, p. 78.

Anche Agostino considera i primi dieci libri come una composizione autosufficiente e già diffusa, pur avendo già cominciato la seconda metà del testo. Di quest'ultima tuttavia non sembra aver già in mente l'estensione, lasciando ancora una volta l'impressione di una percezione dell'opera di ampio respiro come composta di blocchi indipendenti, che possono dunque cominciare a circolare come tali. È infatti lo stesso Agostino a favorire la diffusione almeno della prima parte dell'opera, che invia tramite il presbitero Fermo ai monaci Pietro e Abramo nel 418 o 419 (*epist.* 184/A, 3, 5 e 7), non è chiaro se accompagnata o meno dai libri XI-XIII, che dichiara già terminati. Non pare inoltre perspicuo se e quando venne loro inviato il quattordicesimo, che era in corso d'opera ma conteneva le risposte alle domande poste dai monaci:

*Ego in quibusdam libris, quos de civitate dei prae notavi, quorum ad vos existimo iam pervenisse notitiam, et quorum adhuc reliquos, si Dominus voluerit, absolvendos in mediis meis occupationibus molior, adversus primum istorum genus, quod apostolus notat, ubi dicit: «Quae immolant gentes, daemoniis, et non deo immolant»; vel certe, ubi dicit: «Coluerunt et servierunt creaturae potius quam creatori»; decem volumina non parva confeci, quorum priora quinque [...]. Posteriora vero alia quinque [...]. Ubi et nobiles eorum philosophi in tribus his quinque, sed ultimis libris, refelluntur a nobis. Ceteri ab undecimo quot esse potuerint, quorum iam tres absolvi, quartum in manibus habeo, ea quae nos de civitate dei tenemus et credimus, continebunt; ne aliena tantummodo refutare, non etiam nostra in hoc opere asserere voluisse videamur. Iste autem post decem quartus, idemque totius operis quartus decimus liber, si dominus voluerit, enodatas habebit omnes, quas mihi proposuistis in vestra epistola, quaestiones. [7] Non itaque ulterius oneranda est haec epistola, dilectissimi. Ubi enim speretis per ministerium nostrum nosse quod vultis, satis diximus; et eosdem libros, si nondum habetis, ut habere possitis, per sanctum fratrem et compresbyterum meum Firmum [...] pro nostrae tenuitatis facultate curavimus.*

I libri XV e XVI furono presumibilmente composti attorno al 421, dal momento che vi sono presenti diversi riferimenti alle *Quaestiones in Heptateuchum*, scritte tra il 418 e il 420. Il libro XVIII era terminato nel 425<sup>8</sup>, e l'opera completa in 22 libri doveva essere terminata per il 427, anno in cui videro la luce le *Retractationes*: in queste ultime si parla infatti del *De civitate dei* come di un'opera compiuta<sup>9</sup>. Allo stesso periodo risal-

8. Questa l'interpretazione prevalente dei riferimenti cronologici contenuti in *civ.* 18, 54.

9. Aug. *retract.* 2, 43: *Sed ne quisquam nos aliena tantum redarguisse, non autem nostra asseruisse reprehenderet, id agit pars altera operis huius, quae libris duodecim continetur,*

gono inoltre le due celebri lettere a Fermo, il laico cartaginese da cui Agostino spererà invano di ottenere non solo la conversione, ma anche una revisione completa del testo<sup>10</sup>. È proprio grazie queste lettere che possiamo conoscere numerose preziosissime indicazioni d'autore sulle modalità della prima circolazione dell'opera (in grassetto ed eventualmente corsivo i passi che verranno più volte richiamati nel contributo qui proposto):

*Epist.* 1\*A Divjak, 1-3: Libros de civitate dei quos a me studiosissime flagitasti **etiam mihi relectos**, sicut promiseram, misi; quod ut fieret adiuvante quidem deo filius meus germanus tuus Cyprianus vere sic institit quemadmodum mihi ut instaretur volebam. **Quaterniones sunt XXII quos in unum corpus redigere multum est; et si duos vis codices fieri, ita dividendi sunt, ut decem libros habeat unus, alius duodecim.** Decem quippe illis vanitates refutatae sunt impiorum, reliquis autem demonstrata atque defensa est nostra religio, quamvis et in illis hoc factum sit ubi opportunius fuit, et in istis illud. **Si autem corpora malueris esse plura quam duo, iam quinque oportet codices facias**, quorum **primus** contineat **quinque libros** priores quibus adversus eos est disputatum qui felicitati vitae huius non plane deorum sed daemoniorum cultum prodesse contendunt, **secundus sequentes alios quinque** qui vel tales vel qualescumque plurimos deos propter vitam quae post mortem futura est per sacra et sacrificia colendos putant. **Iam tres alii codices qui sequuntur quaternos libros habere debebunt;** sic enim a nobis pars eadem distributa est, ut quattuor ostenderent exortum illius civitatis totidemque procursum, sive dicere maluimus excursus, quattuor vero ultimi debitos fines. Si ut fuisti diligens ad habendos hos libros, ita fueris ad legendos, quantum adiuvent experimento potius tuo quam mea promissione cognoscas. **Quos tamen nostri fratres ibi apud Carthaginem ad hoc opus pertinentes quod est de civitate dei nondum habent, rogo ut petentibus ad describendum dignanter libenterque concedas.** Non enim multis dabis, sed vix uni vel duobus et ipsi iam ceteris dabunt; amicis vero tuis, sive in populo christiano se desiderant instrui, sive qualibet superstitione teneantur unde videbuntur posse per hunc laborem nostrum dei gratia liberari, **quomodo impertias ipse videris.** [...] Quantum autem collegerit viginti duorum librorum conscriptio missus **breviculus** indicabit.

*quamquam, ubi opus est, et in prioribus decem quae nostra sunt asseramus, et in duodecim posterioribus redarguamus adversa. Duodecim ergo librorum sequentium primi quattuor continent exortum duarum civitatum, quarum est una dei altera huius mundi; secundi quattuor excursus earum sive procursum; tertii vero qui et postremi, debitos fines. Ita omnes viginti et duo libri, cum sint de utraque civitate conscripti, titulum tamen a meliore acceperunt, ut De civitate dei potius vocaretur.*

10. CALTABIANO 2010, pp. 156-158; PECERE – RONCONI 2010, p. 89.

*Epist.* 2\* Divjak, 2-3: De his trinis litteris tuis his unis meis institui loqui tecum. In ea ergo quam prius commemoravi de XX<sup>vi</sup> et duobus decem praecedentes libros te legisse dixisti et de his ita rescripsisti, ut eos quam bene legeris appareret; **duodecim autem qui sequuntur** quod tunc nondum legeras scio, sed utrum iam legeris nescio; **fieri enim potuit, ut benivolentia ductus ante ad describendum omnes amicis dares**, quam omnes legendo percurreres datosque nondum reciperes, aut de receptis et lectis ad me iam tacendum putares satis esse existimans, quod de illis decem non transeunter rescripsisti, sed diligenter quodammodo disputasti. Potuisti etiam velle experiri, utrum ego ad flagitandam partem tui debiti animum intenderem quam nondum redditam esse sentirem, an huius rei nequaquam vel advertere vel reposcere complementa curarem. En igitur quod minus abs te factum est et scio et repeto: de duodecim posterioribus libris redde quod debes! In his est ille textus huius operis **octavus decimus, quem nobiscum pomeridiano continuo triduo cum legeretur attentus audisti**; et ex hoc omnes ut haberes studio flagrantissimo accensus es neque, donec ad id pervenires, instare cessasti.

Entrambi i passi sono stati oggetto di approfondite riflessioni in due fondamentali contributi, di Guglielmo Cavallo e poi di Oronzo Pecere con Filippo Ronconi, dai quali la mia ricerca più circoscritta prende le mosse: ne riprenderò qui e in seguito le linee portanti per quanto riguarda in particolare il *De civitate dei*, riportando in dettaglio le osservazioni che hanno trovato pieno riscontro nel sondaggio che ho condotto sulla trasmissione manoscritta tardoantica e carolingia dell'opera.

In un articolo recentemente pubblicato, ma frutto di una relazione tenuta durante un convegno del 2009, Guglielmo Cavallo per primo aveva incrociato i dati materiali forniti dall'analisi paleografica dei manoscritti patristici con le notizie sulla storia della loro trasmissione spesso fornite dagli stessi autori, Agostino *in primis*<sup>11</sup>. Per quanto riguarda il *De civitate dei*, partendo dalle affermazioni contenute nell'epistola 2\* a Fermo, Cavallo sottolineava anzitutto come la fruizione orale almeno di parti dell'opera (Agostino dice che Fermo ha ascoltato la lettura del XVIII libro *nobiscum pomeridiano continuo triduo*), di per sé significativa per la storia culturale del testo tardoantico, avrebbe inoltre potuto costituire un'occasione per ulteriori interventi, mettendo ancor più a rischio la stabilità di un testo già divulgato in modo composito e stratificato sin dalla sua prima e parziale genesi.

---

11. CAVALLO 2012.



Quanto alle indicazioni sulla circolazione dell'opera contenute nella prima lettera a Fermo, che prescrivono una distribuzione per la trascrizione non indiscriminata, ma organizzata dallo stesso Fermo da un lato per utenti singoli, o al massimo in numero di due, per quanto riguarda i *fratres*, dall'altro invece libera per quanto riguarda i laici che Agostino sperava di raggiungere tramite il suo interlocutore, Cavallo si domandava se anche questa prima fase di diffusione a Cartagine non potesse essere già stata compromessa dall'introduzione, almeno per i primi dieci libri *diligenter* letti da Fermo, di interventi effettuati da quest'ultimo.

A corollario di tali osservazioni, Oronzo Pecere aggiungeva a questo proposito un importante chiarimento sulla parte finale del passo citato dalla lettera 1\*A: Quos [*scil. libros*] *tamen nostri fratres ibi apud Carthaginem ad hoc opus pertinentes quod est de civitate dei* nondum habent, *rogo ut petentibus ad describendum dignanter libenterque concedas*. Non è effettivamente verisimile pensare, secondo l'interpretazione abituale del brano, che Fermo dovesse diffondere *tutti* i libri del *De civitate dei* presso i *fratres*. La prima deca, come sottolinea Pecere, circolava da almeno un decennio, e lo stesso Fermo a Cartagine ne aveva effettuata una revisione confermandone la percezione e diffusione come nucleo indipendente: possibile che non ne disponessero proprio i *fratres* della stessa città<sup>12</sup>? Come mi pare confermi anche il rispetto della sintassi del passo, Fermo era stato incaricato di presiedere alla diffusione dei libri che i *fratres* ancora non avevano, ovvero verisimilmente i libri XI-XXII, nella gran parte dei casi nella loro interezza, forse per qualcuno a integrazione dei pochi libri della seconda metà dell'opera che si erano diffusi autonomamente e potevano essere giunti anche a Cartagine (come appunto il XVIII, oggetto di pubblica lettura)<sup>13</sup>. Va tenuto inoltre conto della precisazione iniziale di Agostino, che nella lettera 1\*A rassicura Fermo di avergli inviato i libri *etiam mihi relectos, sicut promiseram*, foriera di ulteriori problematiche quanto all'insondabile entità delle possibili correzioni apportate, forse proprio sulla scorta delle osservazioni di Fermo sui primi dieci libri.

12. PECERE – RONCONI 2010, pp. 89-90.

13. CAVALLO 1989, pp. 314-315, e più in generale i contributi dello stesso Cavallo citati alla n. 1; MARCONE 1995, p. 268, ritiene che la lettura privata abbia contribuito a diffondere in anteprima il contenuto di diverse parti dell'opera, e cita la significativa affermazione di Agostino in *in psalm. 51, 1: neque enim passim praetereunda sunt haec: quandoquidem placuit fratribus, non tantum aure et corde, sed et stilo excipienda quae dicimus; ut non auditorem tantum, sed et lectorem cogitare debeamus*.

Quanto agli aspetti materiali della diffusione del *De civitate dei*, è stato ancora Guglielmo Cavallo a mettere in rilievo la preoccupazione di Agostino di «collegare le suddivisioni in volumi alle fasi di svolgimento e alle partizioni della materia»<sup>14</sup>, e inoltre le potenziali conseguenze da un lato della circolazione separata dei tomi in cui era suddivisa l'opera sin dai suoi primi esemplari, dall'altro, già alla radice, della doppia possibilità di assetto librario offerta dallo stesso Agostino, che contemplava la partizione in due (I-X; XI-XXII) oppure in cinque (I-V; VI-X; XI-XIV; XV-XVIII; XIX-XXII) volumi. I codici *antiquiores*, come si esporrà più in dettaglio in seguito, sembrano rispecchiare l'una o l'altra delle alternative originarie, anche se alcuni aggiustamenti sembrano apparire precocemente: il codice conservato a Verona, Biblioteca Capitolare, XXVIII (26), datato agli inizi del V secolo, contiene infatti i libri XI-XVI, «segno – come osserva ancora Cavallo – che tutta l'opera era probabilmente contenuta in quattro tomi, due di cinque e due di sei: suddivisione non contemplata da Agostino, ma che evidentemente fu introdotta dai copisti o dai committenti. Del resto, dalla lettera a Fermo risulta che Agostino si limita a suggerire, data l'estensione dell'opera, alcune soluzioni, e comunque non dice in quale assetto librario egli aveva mandato allo stesso Fermo i ventidue libri dell'opera»<sup>15</sup>.

Su quest'ultima osservazione avremo modo di tornare, anche sulla base delle successive riflessioni di Pecere, che sottolinea l'impiego da parte di Agostino del termine *quaterniones* per definire l'aspetto materiale dell'opera inviata a Fermo: «l'indifferenza di Agostino verso il testo si incrina soltanto nelle circostanze in cui un lettore colto entra in contatto con le copie trascritte dai *fratres* su fascicoli sciolti, non ancora allestiti in forma libraria, come quelli contenenti i ventidue libri del *De civitate dei* che inviò a Fermo. [...] Si trattava verosimilmente di meri contenitori del testo, formati da materiali di qualità disomogenea vergati in grafie informali e senza cura della *mise en page*, che rendevano problematica la lettura del testo. Proprio con riguardo alla loro fattura approssimativa, questi manufatti vengono chiamati genericamente *quaterniones*, a prescindere dalla consistenza dell'unità testuale in essi contenuta, che poteva corrispondere ad un'opera intera o a uno dei libri in cui la sua materia era divisa»<sup>16</sup>.

14. CAVALLO 2012, p. 62.

15. CAVALLO 2012, p. 63.

16. PECERE – RONCONI 2010, p. 91. Cf. anche HOLTZ 1989, p. 110: «Augustin, à mon avis, en employant dans ce texte le mot *quaternionio*, lui donne le sens plus général de cahier à

La presentazione non compatta della copia inviata a Cartagine appare inoltre confermata dalla possibilità, indicata da Agostino, che anche due *fratres* contemporaneamente potessero trascriverla, nonché dalla proibizione di darla a molti (se si fosse trattato di un unico volume, naturalmente, avrebbe potuto averlo in mano solo un *frater* alla volta). Inoltre Agostino permette che l'opera possa circolare in modo più libero tra i laici, ma non specifica che questo, per cause materiali, debba avvenire dopo che i *fratres* abbiano effettuato la loro trascrizione, lasciando libero l'esemplare di Fermo. Agostino fa del resto menzione di una sola copia, quella destinata a Fermo, e anzi fa appello alla generosità di quest'ultimo nel metterla a disposizione: le istruzioni per la suddivisione dell'opera inoltre si riferiscono indubbiamente in prima istanza a questo esemplare, senza che venga in effetti esplicitata la necessità di applicare tali indicazioni alle copie che ne sarebbero state tratte.

In ogni caso, già Cavallo si domandava quali conseguenze avessero avuto nella successiva storia del testo tali modalità di allestimento, prevedendo che «il più delle volte distruzioni e dispersioni di manoscritti dei secoli precedenti» avessero potuto determinare «trascrizioni dell'opera sia parziali sia integrali derivate da antigrafi tardoantichi nella specie di tomi che in origine non facevano parte di una stessa 'edizione'»<sup>17</sup>, e portando come esempio, di cui si tratterà meglio oltre (cf. punto 3a), i diversi esemplari che hanno concorso alla trascrizione del *De civitate dei* nel codice carolingio conservato a Lyon, Bibliothèque municipale, 606.

## 2. GLI ESITI EDITORIALI NEI CODICI SUPERSTITI (V-IX SEC.)

Un primo livello di indagine, sollecitato dalle considerazioni sin qui esposte, ha riguardato dunque l'esame dell'assetto librario che appare nei codici *antiquiores* e carolingi giunti sino a noi, basato sull'elenco fornito da Michael M. Gorman (con esclusione dei frammenti), per un totale di una quarantina di testimoni<sup>18</sup>. Si è inoltre tenuto conto degli eventuali riscontri con le menzioni dell'opera da parte degli inventari

nombre de feuillets variables et non le sens étymologique de quaternion, parce qu'il essaye d'exprimer dans la technique du *codex* l'équivalent de ce qu'est l'autonomie du *uolumen* dans la technique du livre enroulé. Il est donc amené à poser l'équivalence nouvelle *liber/quaternio*. Si veda anche *infra*, n. 153 e testo corrispondente.

17. CAVALLO 2012, p. 63.

18. Riporto le indicazioni di GORMAN 1982a quanto alla localizzazione geografica e cronologica dei codici, confrontate ove possibile con quelle di BISCHOFF 1998 e BISCHOFF 2004, segnalando eventuali integrazioni da altri contributi.

medievali che esplicitassero l'assetto librario della copia posseduta, nonché delle osservazioni, cui torneremo più volte, contenute nella panoramica condotta da Alain Stoclet sulla diffusione del *De civitate dei* fino al IX secolo<sup>19</sup>. I codici contrassegnati da asterisco sono quelli che sono stati esaminati di persona o su riproduzioni.

Poco più di un quarto dei testimoni superstiti collocabili entro il IX secolo sembra manifestare la conservazione delle alternative per la suddivisione dei tomi proposte da Agostino a Fermo:

**a. suddivisione 'agostiniana' in due tomi (I-X; XI-XII) [10+12]**

- \*Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12214 + Sankt-Peterburg, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, Q.v.I.4, sec. VI, Italia settentrionale (Verona?)<sup>20</sup> [I-X]
- \*Köln, Dombibliothek, Codex 75, sec. IX<sup>1/4</sup>, Saint-Amand [I-X]
- \*Città del Vaticano, Archivio di San Pietro, C 99, sec. IX *med.*, Weissenburg [I-X]
- \*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 426, sec. IX<sup>2/4</sup>, 'Bodenseegebiet' [I-X]
- \*Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 178, sec. IX<sup>2/3</sup>, Sankt Gallen [XI-XXII]

Secondo Alain Stoclet<sup>21</sup>, gli ultimi due volumi di questo gruppo corrispondono alla menzione di «De civitate dei libri XXII in voluminibus duobus» nel più antico catalogo di San Gallo<sup>22</sup> (la suddivisione in due volumi si ritrova comunque anche nel catalogo di Reichenau)<sup>23</sup>. Come avremo modo di vedere in dettaglio, i due volumi non sembrano essere stati allestiti come una coppia, data la diversità di elementi materiali (come le dimensioni assolute e relative)<sup>24</sup> e paratestuali, ma

19. STOCLET 1984.

20. CLA, V, 635; cf. la dettagliata analisi, su cui avremo modo di ritornare, di Filippo Ronconi in PECERE – RONCONI 2010, pp. 93-103.

21. STOCLET 1984, p. 193.

22. MBK, I, p. 74, ll. 9-10.

23. MBK, I, p. 245, ll. 4-5 (*De civitate dei libri X in codice I <Item de civitate dei libri XII add. G>*; p. 247, l. 21 (*De civitate dei volumina II*). Nel catalogo della seconda metà del secolo si parla però di *De civitate dei volumina III* (MBK, I, p. 263, ll. 34-35): STOCLET 1984, p. 208 avanza l'ipotesi che il terzo volume possa essere stato rappresentato dal codice 177 conservato ora a San Gallo. La menzione del numero dei volumi dell'opera non sarebbe dunque necessariamente corrispondente all'assetto librario, ma potrebbe riferirsi genericamente al numero di tomi presenti nella biblioteca, anche se non appartenenti al medesimo esemplare.

24. Mm 543 e 0,7 per il Vaticano; mm 690 e 0,76 per il Sangallese.

si saranno trovati a formare l'opera completa, ed è anzi probabile che uno dei due sia stato prodotto o procurato proprio per integrare l'altro.

Poiché tale circostanza sembra ripresentarsi con frequenza in codici appartenuti al medesimo *scriptorium*<sup>25</sup>, mi sembra importante anticipare sin d'ora che: 1. non è detto che i tomi che compongono la copia del *De civitate dei* posseduta da uno *scriptorium* siano stati allestiti insieme: l'integrazione, più o meno completa, dei libri mancanti potrebbe essere avvenuta in tempi anche piuttosto distanti, attingendo fatalmente a linee di trasmissione tra loro del tutto estranee; 2. le voci degli inventari si limitano nella gran parte dei casi, per quanto ho potuto riscontrare, a rendere conto dei tomi posseduti che appartenevano a una determinata opera, trascurando sovente ulteriori precisazioni sul contenuto effettivo di ciascun tomo: l'indicazione, per esempio, della presenza di tre volumi non implica perciò necessariamente un esemplare dell'opera suddiviso in tre tomi, ma può riferirsi anche a tre volumi indipendenti tra loro, o a due che formano l'opera completa cui si aggiunge un terzo isolato dal resto dell'opera (cf. il caso di San Gallo citato alla n. 23). Ai nostri fini dunque vanno considerate con cautela tutte le voci degli inventari che non facciano esplicita menzione dell'assetto librario dei tomi posseduti.

Per il ms. dell'Archivio di San Pietro C 99, inoltre, si veda anche la tipologia **f.2.**

**b.** suddivisione 'agostiniana' in cinque tomi (I-V; VI-X; XI-XIV; XV-XVIII; XIX-XXII) [5+5+4+4+4]

- \*Lyon, Bibliothèque municipale, 607, sec. VI, Italia settentrionale<sup>26</sup> [I-V]
- \*Lyon, Bibliothèque municipale, 606, sec. IX<sup>2/4</sup>, Lyon [I-V+VI-XIV]<sup>27</sup>
- \*München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6259, sec. IX<sup>2/4</sup>, Lyon (continuazione del precedente) [XV-XXII]
- Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 177, sec. IX<sup>1</sup>, Auxerre (?)<sup>28</sup> [I-XIV]

25. Anche se alcuni appartengono al gruppo di codici che ancora non ho visionato.

26. Ipotesi di un'origine ravennate (forse per il tramite di Cassiodoro) in *CLA*, VI, 784 sulla base delle affinità con l'Ambrogio ravennate, condivisa da STOCLET 1984, p. 187.

27. Come sottolineato da CAVALLO 2012, p. 64, i primi cinque libri sono copia di Lyon 607, i successivi fino al XIV provengono evidentemente da altro esemplare.

28. L'origine è incerta: il codice fu eseguito in Francia, su richiesta dell'arcivescovo Eribaldo (829-857) per Saint-Étienne d'Auxerre (dedica ai ff. 452-453), ma divenne proprietà di Reichenau, e infine di San Gallo. STOCLET 1984, p. 193, ritiene sia questo il terzo volume che compare solo nel secondo catalogo di Reichenau, ove il codice transitò provvisoriamente.

Va anzitutto segnalato che, a parte il codice di Lione del VI secolo, quelle che si possono congetturare sono tracce indirette della primitiva suddivisione: la tendenza dei manoscritti carolingi è indubbiamente quella di accorpare i libri, producendo anche esiti difformi dalle indicazioni di Agostino. L'esemplare carolingio lionese sarebbe quindi risultato composto da due volumi, contenenti rispettivamente i ll. I-XIV e XV-XXII, e la stessa suddivisione appare condivisa anche dal codice Sangallese. Tuttavia tale assetto, e la stratificazione del manoscritto 606 di Lione, sembrano collocare questo gruppo di codici in una linea di trasmissione legata alla suddivisione in cinque tomi.

Potrebbe forse essere annoverato in tale tipologia anche il ms.:

- \*München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6267b [ff. 1-176v e 386r-422r], sec. IX<sup>1</sup>, Freising<sup>29</sup> [I-XI + XVIII]

Il nucleo più antico del codice (ff. 177-386) è stato trascritto attorno all'800 e contiene i libri XII-XVII, secondo una suddivisione alternativa per cui cf. *infra*, tipologia f. In seguito sono stati aggiunti i libri I-XI e in coda il libro XVIII, ciò che potrebbe far pensare a un'integrazione ispirata alla tipologia in cinque volumi (cf. però anche tipologia e).

Il catalogo di Saint-Wandrille dichiara inoltre il possesso di un volume, donato dal prete Arduino al tempo dell'abate Gervoldo (787-807), contenente i libri XI-XVIII del *De civitate dei*<sup>30</sup>, che potrebbe dunque confermare la sopravvivenza dell'assetto testuale suggerito da Agostino.

#### c. libri I-XXII in un solo volume

Si tratta come prevedibile della tipologia più rappresentata nei codici superstiti carolingi, la cui tendenza all'accorpamento delle suddivisioni agostiniane abbiamo appena segnalato. È da chiedersi tuttavia se anche tale soluzione non abbia radici più antiche, e se non fosse questo l'assetto librario dell'opera conservata presso la biblioteca di Ippona: l'*Indiculum* di Possidio non offre però elementi probanti in questa direzione, dal momento che dichiara soltanto la presenza di *De civitate dei libri viginti duo*<sup>31</sup>, e che la precisazione del numero di codici contenenti un'opera (come a 10<sup>4</sup>, 5: *tractatus de evangelio Iohannis a capite usque*

29. IX<sup>2/4</sup> secondo BISCHOFF 2004, p. 235 (nr. 3017).

30. BECKER 1885, nr. 4, p. 3 (16).

31. Possid. *indic.* 1, 23. Per lo *status quaestionis* quanto alle ipotesi sull'origine del testo e sulla biblioteca cui Possidio fa riferimento rimando a MADEC 1997 e DOLBEAU 1998.

*in finem in codicibus sex*) rappresenta un'eccezione nella lista dei libri di Ippona. Tra i codici carolingi tramandano la trascrizione dell'intera opera in un unico volume i mss.:

- Bern, Burgerbibliothek, 134, sec. IX<sup>2</sup>, Fleury<sup>32</sup>
- \*Brescia, Biblioteca Queriniana, G III 3, sec. IX<sup>3/4</sup>, Brescia?<sup>33</sup>
- \*Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, 9641 (1145), sec. VIII-IX, Francia settentrionale (Corbie?)<sup>34</sup>
- Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F. 6, sec. IX<sup>2</sup>, Francia
- \*Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana, 19, sec. IX *med.*, Lucca
- \*Madrid, Academia de la Historia, Fondo S. Millán de la Cogolla, 29, sec. IX *ex.*, S. Millán de la Cogolla<sup>35</sup>
- \*München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3831, sec. IX *med.*, Francia (orientale?)<sup>36</sup>
- \*Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2051, sec. IX<sup>3/4</sup>, Bretagna
- \*Troyes, Médiathèque de l'Agglomération Troyenne, 119, sec. IX<sup>2</sup>, Francia, dintorni di Parigi
- Vercelli, Archivio e Biblioteca Capitolare, LXXI (71), sec. IX<sup>4/4</sup>, Vercelli<sup>37</sup>

Negli inventari carolingi la presentazione dell'opera integrale in un solo volume appare inoltre confermata dal catalogo di Saint-Germer-de-Fly<sup>38</sup>, e forse anche da quelli di Magonza e Murbach, ove si legge la più generica menzione «De civitate dei libri XXII»<sup>39</sup>.

Altri manoscritti sembrano invece manifestare suddivisioni alternative, come quella in tre tomi: tre esemplari, di cui due di origine francese, sembrerebbero suggerire un assetto 8+7+7, senza dunque alcuna

32. IX<sup>2/4</sup> e origine «Mittleres oder westliches (?) Frankreich» secondo BISCHOFF 2004, pp. 113-114 (nr. 540).

33. Origine e datazione secondo GAVINELLI 2007, pp. 269-271. Proponeva un'origine milanese BISCHOFF 1998, p. 146 (nr. 684).

34. CLA, X, 1545; avanza prudentemente l'ipotesi di Saint-Riquier o Soissons STOCLET 1984, p. 196.

35. Da un perduto archetipo andaluso; cf. DÍAZ Y DÍAZ 1968; STOCLET 1984, p. 202. Datato al X secolo (977?) sulla base della nota al f. 63v da GARCÍA 1997, pp. 216-217, con bibliografia di riferimento.

36. Cf. BISCHOFF 2004, p. 225 (nr. 2955); BISCHOFF 1940, p. 13.

37. La cronologia del codice, tradizionalmente datato al X secolo, è stata anticipata alla fine del IX da GAVINELLI 2007, pp. 273-274.

38. BECKER 1885, nr. 7, p. 14, 38: *libros sancti Augustini qui praetitulantur de civitate dei numero viginti duo in codice uno*. Non si tratta, come sovente viene interpretato, della biblioteca di Flavigny in Borgogna: sono grata a François Dolbeau di questa segnalazione.

39. LINDSAY – LEHMANN 1925, pp. 28 e 37-38; MILDE 1968, p. 39 (nr. 101).

preoccupazione nei confronti della corrispondenza tra la partizione in volumi e quella della materia:

**d.** tre tomi (I-VIII; IX-XV; XVI-XXII) [8+7+7]

- Angers, Bibliothèque municipale, 161, sec. IX *med.*, Francia nordorientale [XVI-XXII]
- \*Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12215, sec. IX *in.*, Borgogna<sup>40</sup> [XVI-XXII]
- \*Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 2053, sec. IX<sup>2</sup> [I-VIII]

con possibilità di varianti il cui primo tomo della terna prevedeva sette volumi:

**d.1.** tre tomi (I-VII; VIII-XVIII; XIX-XXII) [7+11+4]

- Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 120, sec. IX<sup>1/2</sup>, Würzburg [I-VII]
- \*Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 135, sec. IX<sup>1/2</sup>, Würzburg [VIII-XVIII]

I due manoscritti risultano legati da elementi storici (furono copiati per Gozbaldo abate di Würzburg tra l'841 e l'852) e paleografici<sup>41</sup>, anche se il formato è piuttosto diverso<sup>42</sup>; Alain Stoclet<sup>43</sup> ipotizza inoltre che il modello potesse provenire da Reichenau. Non è però possibile un riscontro con l'inventario carolingio di Würzburg, dal momento che dalla voce *De civitate dei XXII libri in ... voluminibus* è stata erasa proprio la cifra che indicava il numero dei tomi posseduti, forse perché da correggere in tempi successivi<sup>44</sup>.

Parrebbe inoltre essere preceduto da un primo tomo di sette libri anche il ms.:

---

40. Corbie secondo STOCLET 1984, p. 195, ma il codice non è presente nella ricostruzione di GANZ 1990. Nel catalogo di Corbie dell'XI secolo non vi è menzione del *De civitate dei* (BECKER 1885, nr. 55); in quello del XII secolo (BECKER 1885, nr. 79, p. 185, 10-12) si parla di *Augustini de civitate dei III volumina*, mentre l'inventario del XIII sec. testimonia la presenza della suddivisione simmetrica 11+11 (cf. *infra*, tipologia e): *Augustini de civitate dei pars prima. libri XI* (BECKER 1885, nr. 136, p. 277, 10); *de civitate dei pars secunda libri XI* (*ibid.*, 11), ma anche di *de civitate dei pars secunda libri VII* (*ibid.*, 12), che potrebbe corrispondere a questo tipo di suddivisione.

41. BISCHOFF – HOFMANN 1952, pp. 39 e 42.

42. Rispettivamente mm 266 x 175 e mm 295 x 220.

43. STOCLET 1984, p. 194.

44. MBK, IV, 2, p. 96, ll. 207-208.



– \*Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sess. 74, sec. IX<sup>1</sup>, Nonantola (?) [VIII-X]

L'origine (o almeno la provenienza) nonantolana accomuna questo codice al Sessoriano 70, contenente i libri XI-XVI (cf. *infra*, tipologia f). È possibile che i soli tre libri trascritti in questo codice avessero la funzione di integrare due tipologie librerie le cui vestigia si trovavano a convergere nella medesima biblioteca: un primo tomo con sette libri, come nel caso di Würzburg, derivante probabilmente da una ripartizione in tre volumi, e un volume appartenente a una variante in quattro tomi (f). La menzione nel catalogo del 1166 di *Augustinus de civitate dei; volumen uno [sic]*<sup>45</sup> non aiuta in quanto non dichiara quali libri contenesse l'esemplare, né se si trattasse dell'opera completa. In quest'ultimo caso il riferimento dovrebbe essere al ms. Berlin, Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz, Phillipps 12269 (XI-XII sec.), con il quale Giuseppe Gullotta identifica la più esplicita menzione del catalogo del 1331: *item eiusdem de civitate dei libri XXII, qui inc.: Gloriosissimam civitatem et finit gratias congratulantes agent*<sup>46</sup>. Ma il catalogo del 1331 nomina anche *item eiusdem de civitate dei libri sex, qui inc.: civitatem dei diximus et finit: figuratum est sacramentum*, che corrisponde ai libri XI-XVI trascritti nel codice Sessoriano 70<sup>47</sup>, e inoltre *item eiusdem de civitate dei libri V qui inc. promissiones dei et finit cum gratulantes agent*, corrispondente in realtà, in base all'*incipit* e *explicit* citati, a un altro tomo di 6 libri (XVII-XXII) che doveva costituire il prosieguo del precedente<sup>48</sup>.

Anche il Sessoriano 74 pare compreso in questo catalogo, dal momento che si parla di *de civitate dei libri VIII et inc. nunc intentiore et finit expeditam*<sup>49</sup>, ovvero dei ll. VIII-X, curiosamente catalogati però come *libri VIII*<sup>50</sup>, cui fa seguito la menzione di un esemplare *de civitate dei libri VII, vetustus et corosum, et inc.: gloriosissimam civitatem et finit compilio [sic per Pompilio]*<sup>51</sup>, ovvero i primi 7 libri con una modesta lacuna finale.

45. GULLOTTA 1955, p. 32 nr. 2.

46. GULLOTTA 1955, p. 74 nr. 6 e pp. 92-93.

47. GULLOTTA 1955, pp. 91-92.

48. GULLOTTA 1955, p. 74 nr. 11 e p. 94.

49. GULLOTTA 1955, p. 75 nr. 24.

50. Che GULLOTTA 1955, p. 102, interpreta però come un riferimento al solo libro VIII.

51. GULLOTTA 1955, p. 75 nr. 25.

Sembra dunque che la biblioteca di Nonantola abbia posseduto, a partire da un momento non precisabile<sup>52</sup>, una copia del *De civitate dei* composta per la seconda metà da due volumi di 6 libri ciascuno, e per la prima metà da una suddivisione molto asimmetrica 7+3 per la quale sarei propensa a ipotizzare, come genesi del Sessoriano 74, la volontà di integrazione del primo volume I-VII con i tre necessari per legare quest'ultimo ai due tomi posseduti, contenenti i libri XI-XXII. Va notato tuttavia come non sembri esservi percezione nel catalogo del fatto che i quattro esemplari compongano una copia completa del *De civitate dei*, dal momento che sono inventariati separatamente anche in posizioni tra loro distanti. L'osservazione vale a maggior ragione se la lista riflette la concreta disposizione dei libri nella biblioteca, con un atteggiamento speculare dunque, e altrettanto problematico nell'interpretazione, rispetto all'inventariazione sotto un'unica voce di tutti gli esemplari posseduti da una biblioteca, anche qualora avessero origini diverse e non andassero a comporre l'opera completa.

Da segnalare infine che l'inventario dei libri acquisiti dalla biblioteca di San Gallo sotto l'abate Grimaldo *cum adiutorio Hartmoti prepositi sui per annos XXX et unum* (dall'841 – o dall'850, quando Hartmut assunse la carica di vice-abate – all'872) riferisce sia di un esemplare completo in due volumi, che dovrebbe corrispondere a quello menzionato nel catalogo del IX secolo sopra citato, ma anche di *Augustini de civitate dei libros XV in volumine uno*<sup>53</sup>: potrebbe trattarsi dei primi 15 libri, con un assetto librario affine a quello che si venne a creare a Lione, non testimoniato tuttavia dai codici superstiti, oppure di un secondo volume VIII-XXII, che presupporrebbe dunque un primo tomo contenente sette libri.

#### **d.2.** tre tomi (I-X, XI-XVII, XVIII-XXII)

È certamente esistita inoltre un'ulteriore variante in tre tomi 10+7+5, meno simmetrica nella distribuzione dei libri: va notato però che in questo modo viene preservata compatta la prima deca prevista dalla suddivisione agostiniana in due tomi, diffusa come abbiamo visto prima ancora che l'opera venisse completata, e probabile punto di partenza anche di questo assetto librario. Ne è sicuro testimone il manoscritto (ma cf. *infra*, **f.2**):

52. Il catalogo del 1166 non è infatti ritenuto affidabile da GULLOTTA 1955, p. 32, che ne sottolinea i numerosi errori, e l'omissione di volumi rispetto al catalogo precedente, che si riscontrano invece negli inventari successivi.

53. *MBK*, I, p. 83, ll. 31-33.

- \*Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 200, sec. IX *in.*, Lorsch [XVIII-XXII]

corrispondente ai nrr. 81-83 dell'inventario di Lorsch<sup>54</sup>: anche in questo caso è possibile che tale suddivisione sia stata generata dalla necessità di completare una copia contenente la prima metà del *De civitate dei* aggiungendovi il resto dell'opera.

Una variante abbastanza prevedibile della suddivisione in due tomi, ovvero quella simmetrica 11+11, è attestata solo per la prima metà dell'opera:

**e.** due tomi (I-XI; XII-XXII) [11+11]

- Bourges, Bibliothèque municipale, 94, sec. IX<sup>3/4</sup>, Reims [I-XI]
- \*München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6267b [ff. 1-176v e 386r-422r], sec. IX (836), Freising [I-XI+XVIII]

Per il codice di Monaco tuttavia bisogna tenere presente la volontà, di cui si è parlato sopra (tipologia **b**), di integrare il primo nucleo del manoscritto (6267a, libri XII-XVII) con la prima metà dell'opera e con il libro XVIII. Tale considerazione rende incerta l'identificazione della tipologia libraria a monte di questo allestimento, poiché i libri mancanti (XIX-XXII) corrispondono all'ultimo tomo della suddivisione agostiniana in cinque. Tuttavia altri elementi (cf. *infra*, punto 4l) concorrono a sostenere almeno l'ipotesi di una diversa provenienza del libro XVIII rispetto ai libri I-XI.

Per quanto riguarda la seconda metà di questa possibile suddivisione simmetrica, inoltre, va detto che non esistono testimoni carolingi che la confermino; iniziano infatti dal XII libro, ma non terminano con il XXII, i mss.:

- El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, S.I. 16, sec. IX *med.*, Septimania (?)<sup>55</sup> [XII-XX]
- Montpellier, Bibliothèque interuniversitaire, Section de Médecine, 255, sec. IX *in.*, Francia orientale o meridionale<sup>56</sup> [XII-XVIII]

54. HÄSE 2002, p. 123: *eiusdem de civitate dei contra paganos libri XXII, id est in uno volumine X, in alio VII, in tertio V*; BISCHOFF 1986, pp. 118-119.

55. Origine ipotizzata da BISCHOFF 1998, p. 253 (nr. 1200); cf. DÍAZ Y DÍAZ 1968.

56. Primo o secondo quarto del IX secolo, origine «Etwa Burgund (?), Nähe zu Luxeuil denkbar (?)» secondo BISCHOFF 2004, p. 206 (nr. 2853).

Per il codice dell'Escorial è tuttavia probabile la perdita degli ultimi fascicoli da un originale XI-XXII, che ricondurrebbe dunque a questa tipologia in due tomi<sup>57</sup>.

Difficile ipotizzare lo stesso per il codice di Montpellier, anche perché il gruppo dei libri XIX-XXII necessari al completamento dell'opera corrisponde all'ultimo volume della suddivisione agostiniana in cinque tomi, rispetto alla quale questo testimone potrebbe rivelare ancora una volta l'esigenza di integrazione, forse a partire dalla presenza di un primo tomo I-XI.

Sembra poi di poter indovinare ulteriori suddivisioni in due tomi non rispettose delle indicazioni di Agostino quanto alla corrispondenza con la materia trattata, e dovute presumibilmente a necessità librerie d'ordine pratico, come abbiamo visto per lo *scriptorium* di Lione, che pure certamente partiva da un esemplare tardoantico della partizione in cinque volumi.

La possibilità di un primo tomo contenente i libri I-XII sembra confermata dai mss.:

**e.1.** ulteriori suddivisioni in due tomi [12+10; 13+9?]

- Chartres, Bibliothèque municipale, 155 [distrutto nel 1944], sec. IX<sup>2</sup>, Saint-Amand [I-XII]
- København, Kongelige Bibliotek, Thott 49 fol., sec. IX<sup>2</sup>, Lyon [I-XII]

Da notare che quest'ultimo testimone mostra la produzione per il già citato scriptorio lionese di un'ulteriore tipologia libraria.

Presuppone poi l'esistenza di un blocco contenente i primi dodici libri, anche se non necessariamente in un unico volume, il codice:

- \*Verona, Biblioteca Capitolare, XXIX (27), sec. IX<sup>2</sup>, Verona [XIII-XVI],

mentre un'ulteriore diversa composizione per la prima parte dell'opera è testimoniata dal ms.:

- Cambrai, Bibliothèque municipale, 350, sec. IX<sup>2</sup>, Cambrai [I-XIII].

---

57. L'ipotesi è data per certa da ALONSO TURIENZO 1954 e poi da GARCÍA DE LA FUENTE 1987, p. 220.

**f.** quattro tomi (I-V; VI-X; XI-XVI; XVII-XXII) [5+5+6+6]

Come si è detto sopra, Guglielmo Cavallo aveva già sottolineato l'esistenza di tale tipologia, che suddivide ulteriormente la partizione in due tomi indicata da Agostino, sin dalla prima circolazione dell'opera, come attesta il ms.:

- \*Verona, Biblioteca Capitolare, XXVIII (26), sec. V *in*, Italia o Africa<sup>58</sup> [XI-XVI]

Lo stesso gruppo di libri si ritrova anche nel già citato ms.:

- \*Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sess. 70, sec. IX<sup>1</sup>, Nonantola (?) [XI-XVI]

**f.1.** quattro tomi [5+6+6+5]?

- \*München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6267a [ff. 177r-386r], sec. VIII-IX, Freising [XII-XVII]<sup>59</sup>

Come si è già accennato, il nucleo primitivo del codice, integrato in seguito fino al XVIII libro, aveva forse all'origine un'ulteriore partizione simmetrica in quattro tomi (5+6+6+5). Non si può tuttavia escludere del tutto, ricordando anche la suddivisione della biblioteca di Lorsch, l'eventualità di una terna asimmetrica di volumi (11+6+5?).

**f.2.** quattro tomi (I-V; VI-X; XI-XVII; XVIII-XXII) [5+5+7+5]?

Alla tripartizione di Lorsch (10+7+5) potrebbe conformarsi anche il ms.

- \*Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 7 Weiss., sec. IX<sup>2</sup>, Weissenburg [XI-XVII],

tuttavia il suo legame con

- \*Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 16 Weiss., sec. IX<sup>2</sup>, Weissenburg [I-IV, mutilo]<sup>60</sup>

58. *CLA*, IV, 491 (origine italiana, in un centro con «high calligraphic standards»). Originario dell'Africa del Nord secondo GORMAN 1982a, p. 401, che riferisce l'avviso di Bernhard Bischoff citato letteralmente in GORMAN 1987, p. 411; più propenso al Sud Italia STOCLET 1984, p. 186.

59. *CLA*, IX, 1257.

60. BUTZMANN 1964, p. 125.

farebbe propendere per un'ulteriore variante dell'assetto in quattro volumi, originata però probabilmente, come si vedrà in seguito (*infra*, 3g), proprio dalla tripartizione di Lorsch: va tenuto presente infatti che è originario di Weissenburg anche il ms. Vaticano, Archivio di San Pietro C 99, contenente i primi dieci libri e quindi per ora inserito nella tipologia a.

L'inventario medievale di Weissenburg riferisce del resto di *tria volumina de civitate dei*<sup>61</sup>; come si è detto sopra a proposito del catalogo di San Gallo, però, non è detto che si tratti dell'opera completa, bensì forse dei tre testimoni di lì originari giunti sino a noi.

Come Cavallo aveva previsto, le possibilità di combinazione nella suddivisione dei volumi si moltiplicano tra età tardoantica e carolingia. A quanto sembra di poter inferire dai codici superstiti e dai riscontri degli inventari più antichi, non si tratta soltanto della creazione di tipologie diverse per motivazioni presumibilmente pratiche, ma anche della trasformazione delle tipologie precedenti attraverso l'integrazione dei volumi posseduti, *disiecta membra* di preesistenti suddivisioni: il tentativo di ricreare l'opera completa genera dunque ulteriori e inclassificabili assetti librari. Questi ultimi inoltre non tendono necessariamente all'accorpamento dell'opera in un unico volume, ma sono anzi spesso forieri di nuove partizioni, che si sovrappongono alle precedenti.

### 3. FORMULE DI *INCIPIT* E *EXPLICIT* E ALTRI PARATESTI

Una possibile direzione di verifica e approfondimento di tali constatazioni era già stata suggerita mezzo secolo fa da B. V. E. Jones che, in seguito a un sondaggio sui manoscritti del *De civitate dei* allora conservati presso il British Museum di Londra e la Bodleian Library di Oxford, aveva notato come in particolare negli esemplari Bodleiani le formule di *incipit* ed *explicit* dei singoli libri, abitualmente essenziali e standardizzate (*incipit liber... explicit liber*) presentassero invece significative differenze in coincidenza con gli snodi librari corrispondenti alle indicazioni di Agostino<sup>62</sup>.

A esiti affini avevano condotto qualche anno più tardi le ricerche di Franz Römer sui testimoni dell'opera di XIV e XV secolo conservati presso l'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, sia per le formu-

61. BECKER 1885, nr. 48, p. 133 (122-124).

62. JONES 1965.

le di *incipit* ed *explicit* sia quanto alla presenza dei *capitula* dell'opera (per i quali cf. *infra*, sezione 4)<sup>63</sup>. Römer ipotizzava all'origine l'integrazione di modelli diversi per (ri)costituire l'opera completa (come accade anche nella trasmissione delle *Enarrationes in Psalmos*), ma non nascondeva perplessità sulla valutazione di un'indagine a campione sui codici *recentiores*, e auspicava un riscontro condotto sui manoscritti più antichi.

La verifica che ho effettuato sul primo stadio della trasmissione dell'opera cui ci è concesso risalire, ovvero quella tardoantica e buona parte di quella carolingia, ha rivelato come tali segnali paratestuali, per altro assai trascurati dagli apparati delle edizioni critiche disponibili (in ogni caso basate su un numero limitato di codici)<sup>64</sup>, siano certamente indicativi, ma nella gran parte dei casi di una situazione ancora più stratificata di quella che si poteva intuire esaminando i raggruppamenti dei libri contenuti nei volumi superstiti della tradizione<sup>65</sup>.

### 3a. *Continuità e discontinuità delle intitolazioni negli esemplari dello scriptorium di Lione*

Una buona cartina di tornasole è costituita naturalmente dai tre manoscritti tra i quali è possibile ricostruire un legame di parentela, ovvero il codice Lyon 607, del VI secolo, contenente i libri I-V; il suo apografo Lyon 606 (IX sec.), che arriva fino al libro XIV recuperando i successivi nove libri da altro esemplare, e il Monac. Clm 6259, coevo del precedente, contenente i libri XV-XXII.

La propensione dei copisti medievali a perpetuare le formule di *incipit* e *explicit* dell'antigrafo viene confermata dal cod. 606, che riproduce fedelmente il modello tardoantico rispettandone spesso anche i dispositivi distintivi<sup>66</sup>. Il codice Lyon 607 è mutilo dei primi e degli ultimi fogli, ed è possibile che la lacuna iniziale fosse già riscontrabile nel IX secolo, dal momento che l'apografo 606 dichiara al f. 1r il piano

63. RÖMER 1970, pp. 238-240.

64. Cf. GORMAN 1982a, p. 399.

65. I dati attualmente raccolti non consentono di approfondire le possibili motivazioni dell'inquietante discrasia con i risultati dei sondaggi di Jones e Römer su codici seriori, che sembrano manifestare tracce delle sole suddivisioni agostiniane, come esito di una tardiva risistemazione del materiale evidentemente stratificato negli esemplari più antichi o di una conservazione di rami meno perturbati della trasmissione.

66. Per una panoramica delle possibili relazioni tra antigrافي e apografi quanto alle strategie distintive rimando a FIORETTI 2012, in particolare pp. 538-551.

di assetto librario più ampio che intende costituire: *hec hic sunt in hoc codice libri Augustini contra paganos XIII*. A partire dalla fine del primo libro l'antigrafo viene però riprodotto anche in questi elementi paratestuali: *Aureli Augustini episcopi de civitate dei contra paganos explicit liber I. Incipit II* (Lyon 607 f. 21r; Lyon 606 f. 16rb); *contra paganos explicit liber II. Incipit liber III* (rispettivamente f. 53r e 31ra); *finis liber III. Incipit (liber Lyon 606) IIII contra paganos* (f. 78rb e 48rb); *explicit liber IIII. Incipit V* (f. 104va e 62va).

Va notato che già nel codice tardoantico tali formule non sono omogenee, ma diventano progressivamente più sintetiche e non occupano più l'intera pagina ma solo parte di una delle due colonne.

Prevale inoltre l'intitolazione *Contra paganos*, mentre *De civitate dei* viene impiegato soltanto alla fine del primo libro. Poiché quest'ultimo è come si vedrà un fenomeno assai frequente, mi domando se non sia possibile includerlo tra gli indizi di antichità della formula: Agostino sembra menzionare l'opera sempre come *De civitate dei*, ma in *retract.* 2, 43, 2 nota che *ita omnes viginti et duo libri, cum sint de utraque civitate conscripti, titulum tamen a meliore acceperunt, ut de civitate dei potius vocaretur*<sup>67</sup>. Non mi pare improbabile, considerate le attestazioni nella tradizione manoscritta, che la più antica circolazione della prima metà dell'opera (e in particolare dei primi cinque libri), in cui la *vis* polemica e apologetica è al centro dell'argomentazione, possa aver generato il più pertinente titolo di *Contra paganos*<sup>68</sup>, conservatosi in abbinamento o meno a *De civitate dei* nella trasmissione del testo. Del resto Orosio, nella prefazione alle *Historiae* sopra citata, si riferisce all'opera definendola solo come *adversum hos ipsos paganos*. Inoltre la presenza della sola denominazione *contra paganos* si ritrova più frequentemente nelle intitolazioni iniziali e finali di libri appartenenti alla prima metà dell'opera, come nel caso del codice lionese tardoantico, con rare eccezioni per i libri XIII-XV (mss. Verona XXIX e, solo per il XV libro, Verona XXVIII e München Clm 3831) e XVIII (Troyes 119 e Lucca 19). Va ricordato però che almeno di quest'ultimo libro conosciamo dalle parole dello stesso Agostino la sua fruizione separata prima della diffusione dell'opera intera. Più frequente è invece l'intitolazione 'doppia' *de civitate dei contra paganos*, attestata per la prima metà del testo già nei codici tardoantichi. A tali considerazioni potrebbe essere aggiunta anche l'osservazione di François Dolbeau sulle più antiche collezioni dei

67. Cf. sul passo quanto osserva Oronzo Pecere in PECERE – RONCONI 2010, p. 90.

68. Per un inquadramento storico e sociale della polemica antipagana dell'opera si veda MARCONE 1995.



sermoni agostiniani, nei cui titoli si riscontra di frequente la menzione finale del pubblico cui i sermoni si rivolgono, oppure dell'avversario criticato, che consentiva un'immediata identificazione del contenuto dell'opera<sup>69</sup>.

A causa della lacuna materiale finale non è dato di conoscere la formula di chiusura del quinto libro del testimone lionese tardoantico, ma è verisimile che coincidesse con quella trascritta dall'apografo (f. 80vb): *finis liber quintus contra paganos Augustini episcopi catholici cum pace*, sia per la formula beneaugurante a conclusione del tomo di cinque libri, sia per la denominazione di *episcopus catholicus*, ritenuta proveniente da ambienti vicini ad Agostino e forse presente già nei modelli di copia per distinguerlo dal vescovo donatista di Ippona<sup>70</sup>.

Tuttavia il libro successivo viene introdotto in Lyon 606 dalla formula sintetica *incipit liber VI* (f. 81ra), senza segnali manifesti dell'eventuale impiego di un antigrafo che cominciasse da questo libro. Tali formulazioni essenziali, che si trovavano però già a partire dal passaggio tra III e IV libro anche in Lyon 607, proseguono in Lyon 606 fino al libro XIV. All'inizio del libro XI (f. 153ra), in corrispondenza di un nuovo fascicolo e di un cambio di mano (il f. 152v è del tutto in bianco tranne che per la segnatura del fascicolo XVIII a piè di pagina), si registra un mutamento nella scrittura distintiva (la formula di *incipit* solo qui passa da capitale in nero con bordi rossi a un'onciale molto curata vergata in rosso) e soprattutto nella *mise en page*, che da due colonne passa a piena pagina. Quest'ultimo cambiamento non sembra necessariamente attribuibile alla riproduzione di un diverso antigrafo, bensì a una modalità di trascrizione per fascicoli separati, di cui avremo modo di riparlarne, nella quale era a quanto pare possibile che venisse fatto uso di fascicoli diversamente preparati. Lo stesso passaggio, questa volta dalla piena pagina alle due colonne, si riscontra infatti a f. 177r, di nuovo in corrispondenza di cambio fascicolo (XXII) e mano: da notare che il mutamento non avviene qui all'inizio di un libro, bensì all'interno del libro XII. Non si può del tutto escludere che i responsabili della trascrizione dei diversi fascicoli avessero sottomano antigrافي diversi con differente impaginazione, ma le sintetiche e omogenee formule di *incipit* e *explicit* non consentono in questo caso di sostenere alcuna ipotesi in questa direzione.

Va rilevato infine che Lyon 606 chiude il XIV e ultimo libro trascritto impiegando il titolo dell'opera quale si leggeva all'inizio del ma-

69. DOLBEAU 1997, pp. 453-454.

70. PECERE – RONCONI 2010, p. 83.

noscritto (nonché in Lyon 607): *explicit contra paganos sancti Augustini liber quartus decimus* (f. 219v). Tale intitolazione scompare del tutto nel prosiegua dell'esemplare lionese dell'opera, ovvero il codice München Clm 6259: il libro XV si apre con l'espressione beneaugurante (ciò che non accadeva invece all'inizio del libro VI in Lyon 606) *incipit quintus decimus in Christo feliciter amen* (f. 11r), per adottare poi fino alla fine dell'opera formule del tipo *explicit de civitate dei liber...* *Incipit eiusdem operis liber...*, con alcune piccole discrepanze che risultano sempre contigue a cambiamenti del layout affini a quelli riscontrati per Lyon 606.

A f. 17r infatti la *mise en page* passa dalla piena pagina a due colonne in corrispondenza di un nuovo fascicolo: la mano del copista tuttavia sembra rimanere la stessa, ciò che avvalorerebbe l'ipotesi che tale mutamento dipenda dalla preparazione pregressa dei fascicoli. Pochi fogli dopo (20v) la formula di *explicit* del libro XV si arricchisce della menzione di *Aurelii Augustini*, già incontrata nel codice lionese tardoantico, e quella successiva di *incipit* comprende anche l'avverbio *feliciter*. Più avanti, a f. 64r, si ripresenta l'unica intitolazione che ricordi quelle essenziali di Lyon 606 (e in parte 607): *finis liber XVII. Incipit liber XVIII*, e poco dopo (f. 66vb) il testo si interrompe a metà della colonna di destra, lasciando a metà il verbo *quaerebatur*, e riprende, con cambio mano e nuovo fascicolo (f. 67r) dalla seconda metà del termine lasciato in sospeso, tornando alla *mise en page* a piena pagina. L'inverso si verifica ai ff. 82v-83r (da piena pagina a due colonne), e a partire da questo momento (ovvero dal libro XIX, che corrisponde all'ultimo tomo della divisione in cinque volumi agostiniana) le formule di apertura vengono connotate dall'espressione *in Christo feliciter*.

Mi pare che alcune evidenze siano chiare, altre impossibili a dipanarsi con certezza: la disomogeneità delle intitolazioni nel codice di Lione tardoantico, progressivamente più sintetiche, induce a non escludere la confluenza di tradizioni diverse anche ad altezza cronologica precoce. Le formule più essenziali di fatto accomunano i libri IV-XIV, e sono interrotte solo dalla segnalazione in Lyon 606 del cambio di supporto librario alla fine del V libro. I libri XV-XXII sembrano provenire da un'altra linea di trasmissione (cambiamento delle formule ma anche diversa ricezione del titolo dell'opera), con un evidente ulteriore snodo per i libri XIX-XXII, che riconduce alla suddivisione in cinque tomi (confermata anche dall'intitolazione del libro XV) cui corrisponde anche il codice tardoantico superstite, e altre discrepanze minori (ma più problematiche se considerate significative) tra i ll. XV e XVI e tra i ll. XVII e XVIII.

A una tale situazione si aggiungono i cambiamenti nella *mise en page*, non sempre in concomitanza con l'inizio di un nuovo libro, che sembrano confermare una maniera di trascrizione per fascicoli separati, spesso ma non sempre affidati a copisti diversi: non possiamo tuttavia inferire con certezza se la trascrizione avvenisse contestualmente da antigrafi diversi o da fascicoli prelevati dallo stesso modello<sup>71</sup>, né quale ruolo conferire all'ipotesi dell'impiego di fascicoli diversamente preparati nell'alternanza dell'impaginazione a piena pagina e a due colonne. Mi pare comunque che si tratti di segnali che spesso rivelano, come ha ipotizzato Jean Vezin, la necessità di eseguire il lavoro con rapidità, forse in ragione della disponibilità temporanea del modello da cui trarre la copia<sup>72</sup>, ed è significativo il fatto che si riscontrino evidenze analoghe, come ora vedremo, in diversi testimoni del *De civitate dei*.

3b. *Intitolazioni e altri paratesti in esemplari completi dell'opera: il Par. lat. 2051, Eugippio e Origene*

Le conferme più evidenti della sovrapposizione stratificata di diversi assetti librari si riscontrano, come prevedibile, nei manoscritti che contengono i libri I-XXII: una tipologia non contemplata da Agostino, stando almeno alle affermazioni contenute nella lettera a Fermo, ma che non si può escludere corrispondesse all'esemplare completo contenuto nella biblioteca di Ippona.

Certamente le esigenze di divulgazione e di impiego intensivo e concreto del testo all'epoca di Agostino ben si adattano alle indicazioni editoriali di quest'ultimo, che suggerivano formati di più agile consultazione e trasporto, mentre i volumi di grandi dimensioni necessari a contenere l'opera intera sembrerebbero adeguarsi meglio alla volontà di conservazione e recupero degli scritti agostiniani percepibile in molti inventari e codici superstiti sin dalla prima età carolingia<sup>73</sup>.

Il manoscritto Par. lat. 2051 sembra confermare quanto riscontrato da Jones e Römer su codici seriori: alla fine del libro X, infatti,

71. Così VEZIN 1973, p. 212; ma cf. le cautele espresse da MAZHUGA 2003 (p. 12 *et passim*).

72. VEZIN 1973, p. 216.

73. Qualche considerazione generale a questo riguardo ho proposto in COLOMBI 2012, pp. 1121-1122; cf. per il *De civitate dei* in particolare STOCLET 1984 e per la Spagna, in cui l'influenza agostiniana si indebolì in corrispondenza della crescente influenza di Cassiano e delle direttive culturali di Gregorio Magno, DÍAZ Y DÍAZ 1968, in particolare pp. 150-151.

le formule di *incipit* ed *explicit* manifestano la confluenza nel codice almeno di un esemplare contenente il primo volume della partizione agostiniana in due tomi: *explicit liber X Aurelii Agustini* [sic] *Christi ecclesiae catholicae de civitate dei. Incipit liber XI feliciter* (f. 100ra), ove si incontrano nuovamente gli elementi di antichità già rilevati (*Aurelii; ecclesiae catholicae*) oltre all'avverbio beneaugurante per l'inizio del libro successivo. Ma una verifica sistematica di tutti gli snodi testuali rivela una situazione molto più complessa.

Fino all'inizio del IV libro le intitolazioni iniziali e finali dei singoli libri sono piuttosto articolate, con menzione del titolo dell'opera (sempre come *De civitate dei*, che tuttavia diventa *de urbe celesti* per l'*incipit* del IV libro, f. 31va) e del nome *Aurelius*. Ma dalla fine del IV libro le formule diventano molto più essenziali (*incipit liber... explicit liber*), tranne che al passaggio tra VII e VIII libro (f. 70vb *explicit liber VII<sup>mus</sup> Agustini Aurelii. Incipit VIII eiusdem operis*)<sup>74</sup> e, come si è visto, alla fine del X, con scarti dunque a cadenze regolari ogni tre o quattro libri.

Anche nella seconda metà dell'opera si riscontra un fenomeno analogo: i libri XI-XIV (corrispondenti al terzo volume della partizione agostiniana in cinque) sono introdotti nuovamente da formule essenziali, in cui però torna a essere presente il titolo *De civitate dei*, che per l'intitolazione iniziale del libro XIV diventa *De civitate domini*. Al termine del libro XIV la presenza del sintagma beneaugurante (f. 142vb *explicit de civitate dei liber XIII cum felicitate*) potrebbe indicare un cambiamento del supporto librario a monte del testo, e in effetti da questo momento sino all'inizio del libro XVIII il titolo dell'opera scompare dalle formule di apertura e chiusura dei libri.

Il libro XVIII poi, come si vedrà in dettaglio (punto 4h), deve presumibilmente essere confluito nel testo, non si sa con quanti gradi di separazione, da un'altra linea di trasmissione: è infatti il solo libro a presentare all'inizio i titoli dei capitoli. Al termine di questi ultimi (f. 194va) viene ripetuta l'intitolazione finale del XVII libro (segno di inserzione posticcia dei *tituli*?) e l'inizio del XVIII presenta la curiosa dicitura *incipit liber XVIII de civitatum duarum dei societate*, che incorpora forse una sorta di titolo o descrizione del capitolo iniziale.

Un ulteriore snodo si presenta al f. 217rb, dove in una capitale monumentale, di modulo decisamente maggiore rispetto alle consuetudini grafiche del resto del codice, si legge: *explicit liber XVIII Aureli Augusti-*

74. E anche per i libri successivi le formule non sono del tutto essenziali: f. 81va *explicit liber VIII Aurelii. Incipit eiusdem VIII*; f. 88va *explicit VIII. Incipit liber X eiusdem operis*.

*ni episcopi ecclesie catholicae de civitate dei. Incipit XVIII*. Il probabile segnale della fine del supporto materiale cui apparteneva il libro XVIII è del resto ancora una volta coerente con la suddivisione agostiniana in cinque tomi, cui sembrerebbe risalire la tradizione a monte del codice parigino per la seconda metà dell'opera trascritta; va notato tuttavia che le formule introduttive e di chiusura degli ultimi cinque libri risultano abbastanza disomogenee tra loro<sup>75</sup>.

Per quanto dunque sia possibile riscontrare la confluenza in questo testimone di esemplari allestiti secondo i suggerimenti di Agostino a Fermo, sembra che i fattori di discontinuità, spesso accompagnati da elementi che potrebbero denunciarne l'antichità, siano più numerosi e articolati, sia per quanto riguarda le scansioni all'interno dei primi dieci libri, sia quanto alle sovrapposizioni per i libri finali dell'opera.

Oltre ai *tituli* del libro XVIII e alla *capitulatio*, di cui come s'è detto si tratterà oltre (4f), almeno due ulteriori elementi paratestuali meritano di essere segnalati, riscontrabili anch'essi solo nei libri a partire dal XVIII. Poco oltre la metà della trascrizione di quest'ultimo infatti (f. 211r), all'altezza del capitolo 42, si riscontra ai margini un'indicazione numerica (*ccccxxviii*) che sembrerebbe coeva al testo, preceduta dalla dicitura (ripetuta due volte): *ev* (con linea sovrascritta) *k* (con taglio sull'asta), in corrispondenza con l'inizio e la fine dell'*excerptum* di Eugippio numerato artificiosamente da Pio Knöll come *ccccxxi* nell'edizione *CSEL*<sup>76</sup>, ma indicato dai codici degli *Excerpta* provvisti del numero degli estratti come *ccccxxvii* o *ccccliii*<sup>77</sup>.

Lo stesso si verifica a *civ.* 20, 2 (f. 237ra), dove in corrispondenza del cap. 112 dell'edizione *CSEL* si legge *iii ev* (con linea sovrascritta) *k cxxxviii* – numerazione testimoniata dalla tradizione manoscritta di Eugippio insieme alla variante *ccccviii*<sup>78</sup> – e a 22, 15; 16; 17 e 20 (ff. 277va-278ra), corrispondenti agli *excerpta* 149-152 di Eugippio secondo Knöll, ma indicati dalla tradizione degli *Excerpta* come *clxv* (v.l.

75. F. 231vb *explicit XVIII. Incipit liber eiusdem XX*; f. 250vb *explicit liber XX sancti Augustini de civitate dei. Incipit liber XXI eiusdem*; f. 267ra *explicit liber XXI. Incipit liber XXII*. L'intitolazione finale dell'opera non è leggibile dalla riproduzione in microfilm cui è necessario ricorrere per consultare il codice a causa dello stato di conservazione del medesimo, ma sembra di poter intravedere l'espressione *contra paganos* che non è mai attestata nelle altre formule trascritte in questo testimone.

76. KNÖLL 1885.

77. Si tratta per altro di uno degli estratti che parrebbe dimostrare la conoscenza da parte di Eugippio della suddivisione in capitoli dell'opera, dal momento che si apre con la dicitura *ex libro de civitate dei XVIII t(itulo) XLII*.

78. Mi domando invece se l'indicazione numerica *III* possa riferirsi a una suddivisione in libri degli *Excerpta* medesimi.

*clvii*), *clvi* (vv.ll. *clviii* e *clxvii*), *clxviii* (vv.ll. *clviii*, *clxvii*) e *clxviii* (vv.ll. *clx* e *clxviii*). Per questi ultimi quattro *excerpta* mi pare che il Par. lat. 2051 denunci la provenienza di tali indicazioni da un esemplare precedente che deve essere stato frainteso: anzitutto per il secondo e il terzo scompare l'abbreviazione *ev* per Eugippio (o *Evipius*), che viene sostituita da un'inspiegabile *g* con linea sovrascritta, omessa anch'essa per l'ultimo *excerptum* segnalato. Inoltre la numerazione mostra oscillazioni che mi paiono dipendere, più che da quella presente nell'esemplare degli *Excerpta* noto all'autore di questi interventi marginali, da un'errata lettura o dalla trasandata trascrizione dei riferimenti numerici<sup>79</sup>. Ripristinando quella che mi sembra essere l'indicazione originaria, infatti, tutti i numeri degli *excerpta* annotati a margine del testo corrispondono precisamente, in base a quanto si può verificare dall'apparato del *CSEL*, alla numerazione presente nel coevo o poco più antico esemplare dell'opera di Eugippio Par. lat. 11642, vergato secondo Bernard Bischoff a Saint-Germain-des-Prés<sup>80</sup>.

Il secondo, enigmatico dato paratestuale presente nel Par. lat. 2051 si è in realtà trasformato in fatto testuale, che mi propongo di approfondire in altra sede. Nel corso della trascrizione del libro XXI, infatti, all'altezza di *civ.* 21, 18 (f. 259rb), la polemica agostiniana nei confronti dei sostenitori di un'eccessiva misericordia di Dio, dei quali *misericiordior profecto fuit Origenes*, viene interrotta nel mezzo dell'esposizione sul significato della mancata realizzazione della minaccia divina della distruzione di Ninive. Segue senza soluzione di continuità la trascrizione di una sezione del libro successivo, a partire da *civ.* 22, 8, che prosegue fino a f. 260r: si tratta dell'inizio della disquisizione sulla funzione del miracolo nel suscitare la fede, e il brano trascritto giunge fino alla narrazione del primo dei miracoli 'locali', che Agostino riferisce affinché siano divulgati da fonte autorevole gli eventi taumaturgici che continuano ad avvenire anche ai suoi tempi: la guarigione, a seguito della preghiera, delle *fistulae* dell'avvocato cartaginese Innocenzo.

L'episodio viene trascritto solo nella sua prima parte, e si interrompe nel momento in cui Innocenzo, dopo aver consultato un chirurgo proveniente da Alessandria, decide rassicurato di farsi operare dai me-

79. Rispettivamente *k l* (con tratto trasversale su *l* e non su *k*) *xvi*; *k d* (con taglio sull'asta della *d*) *xvii* e *k* (con asta tagliata) *clxviii*, che presumo dovessero indicare i tre numeri consecutivi 166-167-168 (corrispondenti alla numerazione di parte della tradizione manoscritta) in cui nel primo caso è stata omessa il numero *c*, mentre nel secondo *c l* sono stati trascritti come *d* (i caratteri usati sono minuscoli).

80. Cf. la descrizione del codice e i rimandi bibliografici in GORMAN 1982b, p. 24.

dici locali alla presenza dello stesso medico alessandrino, lasciando in sospeso il periodo *et placuit ut eodem Alexandrino adsistente ipsi sinum* e omettendo *illum ferro, qui iam consensu omnium aliter insanabilis putabatur, aperirent*, sostituito da una mano seriore dal solo verbo *secarent*.

Alla riga successiva, in capitale rustica con intrusione di lettere onciali, si legge: *perrexi in secunda pagina in expositionem Levitici in humilia nona*. Credo che il riferimento non possa che essere alle omelie sul Levitico di Origene tradotte da Rufino: l'omelia nona, dedicata all'esegesi del rituale dei sacrifici, non ha a che vedere con l'argomento trattato da Agostino, ma l'ottava è tutta incentrata sulla figura di Cristo medico e sulle sue virtù taumaturgiche (soprattutto nella parte iniziale del testo, cui dovrebbe verosimilmente riferirsi l'allusione *in secunda pagina*), oltre che sulla purificazione della malattia corporea intesa come riflesso della corruzione dell'anima.

Seguono inoltre a questa indicazione due citazioni letterali dalle omelie di Origene nella traduzione di Rufino (senza che venga però dichiarata la provenienza dei brani); la prima è tratta dall'omelia XV su Giosuè, a proposito degli spiriti che presiedono alle impurità dei vizi e della capacità dei santi di sconfiggere i demoni del peccato, affinché, reso inoffensivo un buon numero di demoni, *ad credulitatem gentes venire relaxantur*<sup>81</sup>: un contesto ben in linea con le affermazioni di Agostino sulla necessità che il miracolo avvenisse, *priusquam crederet mundus, ad hoc ut crederet mundus* (*civ.* 22, 8). A questo passo fa seguito l'indicazione (f. 260va), ancora in capitale rustica, *explicit alia*, e la più breve trascrizione di un altro brano, tratto dalla terza omelia origeniana sul Levitico, sul legame tra l'impurità del corpo e quella dell'anima e sulla malattia come conseguenza della lotta tra carne e spirito, fino all'azione risanatrice di Dio, che è rivolta allo spirito dopo aver mortificato la carne attraverso il disagio fisico<sup>82</sup>. Anche questo brano termina con la dicitura *explicit* in lettere capitali.

Si tratta certo di riferimenti a brani di maggior spessore speculativo rispetto agli episodi dei miracoli avvenuti a Cartagine che Agostino si appresta a narrare, ma costituiscono una sorta di sfondo teologico e di *fil rouge* che lega tutta la sequenza dei passi affiancati in queste pagine: la misericordia di Dio in relazione alle preghiere dei santi, la punizione del singolo individuo sotto forma di disgrazia fisica che riflette un'impurità interiore, la guarigione in seguito alle preghiere. Appare appro-

81. Orig. *hom in Jos.* 15, 5 (GCS, VII, 2, p. 389, 25-p. 391, 20).

82. Orig. *hom in Lev.* 3, 4 (GCS, VI, p. 307, 19-24).



priato dunque il verbo *perrexi*, che sembra indicare qui una digressione piuttosto che una prosecuzione.

Difficile però indovinare quale sia la genesi di tale situazione testuale, che si verifica oltretutto in un brano trascritto all'interno di un altro libro. Non sembra trattarsi di un guasto meccanico, né di un'iniziativa ascrivibile alla genesi del codice parigino, dal momento che la parte di testo tratta dal XXII libro si ritrova trascritta una seconda volta in posizione corretta ai ff. 270ra-270vb, in una forma testuale senz'ombra di dubbio appartenente a una diversa tradizione. Mi pare poco probabile poi che le citazioni origeniane siano glosse penetrate nel testo, dal momento che, oltre a essere inserite in un brano estraneo al libro che era in corso di trascrizione, la loro lunghezza sembra eccessiva (circa un foglio del codice parigino): forse glosse saranno state le indicazioni che sono state incorporate nel testo in scrittura distintiva<sup>83</sup>.

Sono stata tentata di far risalire ad Agostino stesso tali 'digressioni', su suggestione anche del peculiare impiego del verbo *pergo* che appare caratteristico degli scritti agostiniani, spesso in contesti meno letterari<sup>84</sup>. Tuttavia mi pare che il controverso rapporto di Agostino con l'opera origeniana<sup>85</sup> debba indurre alla prudenza nel valutare tale ricorso, che appare piuttosto raffinato e consapevole, ai testi dell'Alessandrino nell'ambito del *De civitate dei*.

L'intervento andrà comunque certamente attribuito a un lettore colto, o forse meglio a una situazione colta: non sembra infatti verisimile pensare che una tale contaminazione del testo del *De civitate dei* (sia per l'ampiezza che per la posizione irregolare anche di una parte del XXII libro trascritta all'interno del libro precedente) possa essere avvenuta in un contesto di copia e fruizione scritta, con la conseguenza di guastare intenzionalmente e irrimediabilmente la correttezza dell'e-

83. Anche HOFFMANN 1899, p. x segnala la tendenza del codice a incorporare le glosse *in textu* (ma non pare menzionare quanto accade nei fogli di cui ci stiamo occupando).

84. Cf. e.g. *cons. evang.* 2, 23: *inde iam Lucas in aliud perrexit, non in illud quo ordine temporis sequebantur*; c. *Faust.* 5, 4: *unde ne pergam per plurima, uno loco in evangelio secundum Iohannem ita scriptum est; ibid.* 33, 6: *sed quid pergam in longe praeterita?*; c. *Julian. op. imperf.* 3, 142: *ea, quae tibi ex eodem libro meo ex ordine proposueras refellenda, dimittis et in alia pergis, ut ordo turbetur*; c. *Petil.* 3, 1: *contempta opinione vanorum pergere in veram sanamque sententiam*; c. *Maximin.* 2: *quid pergis in vacua?* etc., e la testimonianza di Possidio che riferisce le parole di Agostino in *Vita Aug.* 15, 4: *in aliud sermonis excursu perrexi atque ita non conclusa vel explicata quaestione disputationem terminavi*.

85. Mi limito a citare il classico studio di ALTANER 1951 e la recente posizione di HEIDL 2003, che ritiene la conoscenza di Origene da parte di Agostino più approfondita di quanto abbia ipotizzato la critica precedente. Un'esautiva panoramica della questione e delle diverse posizioni assunte dagli studiosi in FITZGERALD 1999, pp. 603-605.



semplare. Mi domando perciò se non sia plausibile pensare a un testo mobile che conservi traccia di una fruizione orale di parti dell'opera<sup>86</sup>, quale lo stesso Agostino, come abbiamo visto, ci testimonia avvenne a Cartagine almeno per il XVIII libro<sup>87</sup>. Colpisce poi la coincidenza con un'indicazione marginale, registrata dall'apparato di Hoffmann nell'edizione *CSEL* ma non in quello delle edizioni di Dombart-Kalb per Teubner e il *CCSL*, nel codice Par. lat. 12215, in corrispondenza di *civ.* 21, 17, ovvero dell'inizio della polemica sulla misericordia divina: l'accenno di Agostino alla dottrina ritenuta origeniana sulla salvezza del diavolo viene infatti chiosato a margine (f. 184v) dall'indicazione *notandus locus atque tractandus ubi Originem adstruit reprobaturum*, suggerendo che un'analoga digressione dal *De civitate dei* all'opera origeniana fosse prevista o effettivamente avvenne per l'inizio della medesima sezione del testo agostiniano.

3c. *I codici di Bruxelles e Lucca: coincidenza parziale nelle intitolazioni, discontinuità di altri paratesti. Il prezzo del codice Lucca 19*

Gli elementi paratestuali si rivelano preziosi segnali anche nel manoscritto conservato a Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9641, ulteriore testimone contenente l'opera integrale in un unico volume.

Nella prima metà dell'opera le formule di *incipit* e *explicit* si presentano in forma per lo più essenziale (*explicit liber... incipit liber*), accompagnate solo dal numero d'ordine del libro, tranne che all'esordio del libro IV (f. 29r *explicit liber III. Incipit liber IV Aureli Augustini de civitate dei feliciter*), alla fine del libro VI (f. 56v *sancti Augustini episcopi ecclesiae catholicae contra paganos liber VI domino adiuvante finitus est. Incipit liber VII*, con iniziale decorata come per il libro IV e per i due libri successivi) e all'inizio del libro X (84r *explicit liber VIII. Incipit liber X ecclesiae catholicae [sic] contra paganos de civitate dei Aurelii Augustini episcopi*, con iniziale decorata). Una tale evidente disomogeneità difficilmente potrebbe essere attribuibile all'iniziativa del copista (per altro le mani in questo codice si alternano con elevata frequenza, non necessariamente in corrispondenza di cambio di libro o fascicolo), e

86. Sull'importanza della lettura e della circolazione ristretta dei testi come preliminari alla pubblicazione definitiva anche in età tardoantica si vedano almeno CAVALLO 1995 e CALTABIANO 1996, in particolare pp. 111-125.

87. E induce a ripensare anche alle parole di Agostino cit. alla n. 13, sulla propensione dei *fratres* ad accogliere il suo insegnamento orale *non tantum aure et corde, sed et stilo*.

colpisce l'affinità con le scansioni che anche il Par. lat. 2051 presentava all'interno dei primi dieci libri. Viene allora da domandarsi che tipo di esemplare o di linea di trasmissione (diretta o già sovrapposta ad altre) possa esservi a monte di queste discontinuità anche a distanze ravvicinate. Se per le formulazioni alla fine del libro VI e all'inizio del X si potrebbe ipotizzare l'esistenza di esemplari pregressi con suddivisioni in due o tre volumi, mai attestate però in questa composizione dalla tradizione manoscritta a noi giunta, più difficile è pensare lo stesso per lo snodo all'inizio del libro IV. Bisognerebbe infatti presupporre una frammentazione anche maggiore di quella ipotizzata da Agostino per l'assetto in cinque tomi, che parrebbe decisamente poco economica: ma avremo modo di ripensare più avanti a questo interrogativo.

Le tre intitolazioni inoltre sembrano anche in questo testimone tra loro legate, e da elementi che potrebbero denunciarne l'antichità: la denominazione di *episcopus ecclesiae catholicae*, di cui abbiamo già parlato, e la forma *Aurelius Augustinus*, che avevamo già trovato nel codice Lyon 607 (riprodotta dall'apografo Lyon 606), e che si legge solitamente «nei manoscritti tardoantichi e medievali nei quali una più marcata impronta degli originali traluce anche dalla migliore qualità del testo»<sup>88</sup>. Da notare che la terza formula, priva di elementi beneauguranti<sup>89</sup>, è però la sola a presentare entrambe le denominazioni, e lo stesso avviene con il titolo dell'opera: *de civitate dei* all'inizio del libro IV, *contra paganos* alla fine del VI, *de civitate dei contra paganos* all'inizio del X.

La seconda metà dell'opera anche in questo caso rivela un altro genere di sovrapposizioni. All'esordio del libro XI infatti, non più in capitale ma in onciale e in inchiostro rosso, si legge (f. 107r): *sancti Augustini episcopi de civitate dei contra paganos ab undecimum usque in septimum decimum libri septem*. Mi pare verisimile dunque che in questo caso a monte vi fosse un esemplare appartenente alla tipologia che sopra abbiamo denominato **d.2** (quella del catalogo di Lorsch: 10+7+5) o **f.2** (5+5+7+5). Il cambio di antigrafo o di tradizione di riferimento mi sembra confermato anche dalla successiva temporanea sparizione delle intitolazioni iniziali e finali dei singoli libri: il passaggio da un libro all'altro fino al libro XIV è segnalato soltanto dai titoli correnti nel margine superiore. A f. 142r invece si legge *explicit liber XIII de civitate dei. Incipit liber XV contra [sic]*, e a f. 155v *explicit liber XVdecimus*.

88. GORMAN 1984; PECERE – RONCONI 2010, p. 83.

89. Anch'essi caratterizzanti la fine di un supporto librario e tendenti «a perpetuarsi, a seguito della riproduzione fedele del copista, all'interno di codici più ampi, come fossili»: cf. Ronconi in PECERE – RONCONI 2010, p. 109.

*Incipit liber XVI feliciter.* Non si potrebbe forse escludere in questo caso la possibilità che i copisti abbiano voluto ripristinare le formule cadute nei libri precedenti, ma va notato che i libri che ne sono privi (XI-XIV) corrispondono al terzo volume della partizione agostiniana in cinque.

Ci si attenderebbe in ogni caso una formula più vistosa all'inizio del libro XVIII, al termine cioè dell'esemplare XI-XVII dichiaratamente a monte del codice di Bruxelles (anche se non è possibile sapere quanto a monte). Questo in effetti accade: a f. 195r si legge infatti *explicit liber XVII sancti Augustini contra paganos de civitate dei. Incipit liber octavus decimus eiusdem*, ove torna la denominazione dell'opera *contra paganos* già incontrata nella prima metà del manoscritto.

Ma in precedenza, all'inizio del libro XVII (f. 174v), si trova evidente traccia di un'ulteriore linea di trasmissione: *explicit liber XVI de civitate dei contra paganos. Incipiunt capitula Augustini a XVII usque ad XXII.* Della comparsa dei titoli dei *capitula*, inesistenti nel codice fino a questo punto, si tratterà oltre (punto 4f), ma anche la formulazione delle intitolazioni rivela la sovrapposizione tra un tomo contenente i libri XI-XVII con uno contenente i libri XVII-XXII, appartenente dunque alla tipologia **f** (5+5+6+6) già attestata, come si è detto all'inizio, dal manoscritto Verona XXVIII di V secolo.

Infine, va segnalato che l'ultima parte del codice, a partire dal libro XIX (a riprova forse di un diverso e più perturbato contesto di riferimento per gli ultimi libri) è quella in cui si riscontra anche più di un'evidenza di trascrizione simultanea<sup>90</sup>: al f. 224v la trascrizione si interrompe dopo una decina di righe, e il resto del foglio è lasciato in bianco; a 225r, in corrispondenza di cambio di mano su un nuovo fascicolo, il testo riprende esattamente dal punto ove si era interrotto al foglio precedente. Lo stesso accade tra i ff. 254v e 255r, e tra i ff. 260r e 261r (il 260v è lasciato del tutto in bianco). Per evitare di lasciare un eccessivo spazio vuoto invece il copista di f. 268v dirada le righe scrivendone una ogni cinque, e a f. 269r una diversa mano riprende la normale *mise en page*.

Fenomeni in parte analoghi presenta il codice 19 conservato presso la Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca<sup>91</sup>, anch'esso contenente l'opera completa. Le intitolazioni iniziali e finali dei primi libri sono tutte di tipo essenziale, e si osserva solo una discontinuità di tipo grafico

90. Già segnalata in *CLA*, X, 1545.

91. Sono grata alla Dott.ssa Valentina Cappellini per la sua disponibilità ad agevolarmi nella consultazione del codice e a fornirmi alcune riproduzioni.

tra II e III libro, dovuta a diverse mani nell'ambito di una trascrizione a fascicoli separati: a f. 28va infatti *explicit liber secundus* è vergato in capitale rustica e il resto della colonna è lasciato in bianco. A f. 29ra, in corrispondenza di cambio di fascicolo e di mano, la formula di apertura del libro successivo, sempre essenziale, è invece in caratteri onciali in inchiostro rosso (come del resto attestano d'ora in poi anche gli altri libri).

Il passaggio dal VI al VII libro è però segnalato in termini pressoché identici a quelli che abbiamo appena visto per il manoscritto di Bruxelles: *sancti Augustini ecclesiae catholicae contra paganos liber VI domino adiuvante finitus est. Incipit liber VII* (f. 64vb). Il codice di Lucca non condivide con quello di Bruxelles la formula alla fine del libro IV, ma riproduce le medesime parole all'inizio del libro X (f. 94va): *explicit liber VIII. Incipit liber X ecclesiae catholicae contra paganos de civitate dei Aurelii Augustini episcopi*, e probabilmente anche alla fine dello stesso libro: l'intitolazione finale del codice di Lucca (f. 107vb *explicit contra paganos sancti Augustini episcopi liber decimus*), che ancora una volta menziona solo il titolo *contra paganos*, non può essere riscontrata nel manoscritto di Bruxelles a causa di un guasto materiale, ma la successiva formula di apertura del libro XI è la medesima: *sancti Augustini episcopi de civitate dei contra paganos ab undecimum usque in septimum decimum libri septem*.

Tuttavia da questo momento le affinità tra le formule dei due codici si riducono: il testimone di Lucca, diversamente da quello di Bruxelles, presenta le intitolazioni iniziali e finali anche per i libri XI-XIV, con menzione del titolo *De civitate dei* all'inizio e alla fine del libro XII (f. 120va e 130rb); la formula di passaggio tra XV e XVI libro è invece identica a quella del codice di Bruxelles, con l'avverbio *feliciter* (f. 168ra). Il testimone di Lucca non presenta poi alcuna formula particolare al passaggio dal libro XVII al XVIII, come ci si aspetterebbe dall'annuncio in testa al libro XI e come in effetti avveniva in quello di Bruxelles; al f. 202ra si legge infatti solo *fnit liber XVII. Incipit XVIII contra paganos*.

A f. 189rb invece l'intitolazione a chiusura del libro XVI, in caratteri onciali più ariosi e curati che nel resto del codice, è connotata dalle stesse parole che si leggevano nel codice di Bruxelles: *explicit liber XVI de civitate dei contra paganos feliciter*. Non seguono però in questo caso i *capitula*, che nel testimone belga venivano esplicitamente annunciati a questo punto del testo, bensì la più generica formula *incipit liber septimus decimus sancti Augustini de civitate dei*. Eppure i *capitula* (dei

quali ripareremo al punto 4f) non restano del tutto sconosciuti anche nel manoscritto di Lucca: a f. 224rb, al termine del libro XVIII, si legge infatti *fnit amen. Incipiunt capitula Augustini ab XVIII usque XXII*. I capitoli che seguono si riferiscono in realtà, correttamente, al libro XIX: non è chiaro se l'intestazione presenti XVIII per errore in luogo di XVIII, rimandando dunque a un esemplare XIX-XXII corrispondente all'ultimo tomo della partizione agostiniana in cinque, oppure se sia stata copiata nel luogo sbagliato un'intestazione relativa a un tomo XVIII-XXII. In quest'ultimo caso vi sarebbe dunque una corrispondenza con il terzo tomo della tipologia 10+7+5 testimoniata per la biblioteca di Lorsch, cui sembrava conformarsi l'annuncio dei volumi XI-XVII come gruppo compatto sia nel codice di Lucca che in quello di Bruxelles. Va inoltre considerata a questo proposito l'ipotesi che la formula relativa ai libri XI-XVII sia stata incorporata nella tradizione, a un'altezza non deducibile, all'intitolazione finale del libro X, e si sia dunque perpetuata insieme a quest'ultimo senza un'effettiva corrispondenza con gli esemplari a monte dei libri successivi.

Bisogna sottolineare infine che anche nel codice di Lucca sono presenti segnali di trascrizione simultanea, con porzioni di pagina lasciate in bianco (ff. 135rb-136ra: nello spazio lasciato in bianco una mano moderna ha annotato *nichil deest*; 143vb-144ra; 182vb-183ra) o più raramente parole che esorbitano dallo specchio di scrittura alla fine del fascicolo (f. 214rb), sempre in corrispondenza di cambio di mano e fascicolo. Tali evidenze si infittiscono nella seconda metà dell'opera, come si era riscontrato per il manoscritto di Bruxelles, mentre nei primi dieci libri mi pare più frequente l'avvicinarsi delle mani nel corso del medesimo fascicolo e anche del medesimo foglio.

Benché come si è visto molte formule paratestuali (ma non tutte) risultino affini a quelle contenute nel ms. di Bruxelles 9641, la chiusura dell'opera è del tutto differente nel manoscritto lucchese. Nel codice di Bruxelles infatti a f. 284r, al termine del libro XXII, si legge la sottoscrizione *amen amen amen contulimus feliciter*, senza una vera e propria intitolazione finale.

Nel codice di Lucca invece, a f. 300va in capitale quadrata (diversamente dall'onziale impiegata per le altre formule) si legge la dicitura *explicit liber XXII civitatis dei deo gratias amen*, cui segue un'interessante sottoscrizione in capitale rustica che indica il prezzo del volume: *versus habet duodecimilia membrana sol. I fiunt simul solidi III s* (tav. 1). La sottoscrizione termina inoltre con un dispositivo a intreccio, che si prolunga quasi a voler impedire l'alterazione del prezzo o – in quanto

sconfina al di sotto di un'originaria colonna vacua – a volere marcare il limite di quest'ultima, occupata in seguito dalla trascrizione (di altra mano non troppo seriore) della traduzione latina dell'*Epistula Clementis ad Iacobum*.

Mi pare che l'impiego della misurazione sticometrica dei *versus* e la probabile interpretazione della lettera *s* come abbreviazione per 'semisse'<sup>92</sup> suggeriscano un'origine tardoantica della sottoscrizione<sup>93</sup>, e potrebbe andare in questa direzione il fatto che una mano coeva a quella che ha trascritto il testo ne abbia vergato al margine sinistro la spiegazione: *praeiudicium est cum denario*; mi domando anzi se anche quest'ultima annotazione non risalga a un piano più alto della trasmissione, dal momento che nel codice di Lucca si trova all'altezza delle ultime righe del testo di Agostino, piuttosto sfasata verso l'alto dunque rispetto alla sottoscrizione con l'indicazione del prezzo.

La ricostruzione più verisimile è che l'indicazione si riferisca a un complesso di volumi, rilegati però separatamente: la sottoscrizione sarebbe dunque giunta nel codice di Lucca, non è dato sapere con quanti gradi di separazione, dall'ultimo blocco testuale confluito nel testo trascritto, ovvero i libri XIX-XXII, gli unici che si differenziano dal resto del testo per la presenza dei *tituli*, e che corrispondono per altro al quinto volume della suddivisione agostiniana.

Resta qualche dubbio sulla corretta valutazione del contenuto trascritto per quel prezzo, ovvero a quanta parte dell'opera corrispondano i *duodecimilia versus*. Tenderei a ritenere, anche sulla scorta delle considerazioni ora esposte, che debba trattarsi della trascrizione dell'opera completa. Tuttavia un riscontro con i tre codici tardoantichi del *De civitate dei* induce qualche perplessità: prendendo a modello i codici Lyon 607 e Paris lat. 12214, che in linea di massima rispettano la misura delle 16 sillabe a riga (8 per ciascuna colonna nel manoscritto lionese) esplicitata come parametro di controllo nel cosiddetto *Indiculus Mommsenianus* o *Cheltenham List*<sup>94</sup>, e che consistono rispettivamente

92. Ringrazio Andrea Saccocci per la preziosa consulenza numismatica.

93. ROUSE – McNELIS 2000, p. 202: «the use of stichometry seems to die in the Latin West in late antiquity»; cf. BIRT 1882, in particolare pp. 171-177.

94. La lista con le indicazioni sticometriche dei libri biblici e delle opere di Cipriano si ritiene redatta probabilmente in Nordafrica nel IV secolo, cf. MOMMSEN 1886. Per la verità la cifra XVI per le sillabe è indicata solo nel testimone di Cheltenham, Phillips 12266, attualmente Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1325, mentre nel testimone di San Gallo (Stiftsbibliothek, 133, p. 490) il numero è omissso, come si riscontra anche nell'apparato dell'edizione di PREUSCHEN 1893, p. 141. Si veda anche ROUSE – McNELIS 2000, in particolare pp. 201-211, con ulteriori segnalazioni bibliografiche soprattutto per quanto riguarda Cipriano.

di 138 fogli di 28 righe ciascuno per cinque libri (mutili) e di 325 ff. di 29 righe ciascuno per 10 libri, il numero di *versus* necessario a coprire i 22 libri del *De civitate dei* sarebbe di 17000-18000. La quantità dei *versus* sarebbe ancora maggiore prendendo a riferimento il manoscritto di Verona XXVIII, che presenta in media 12-13 sillabe per riga, con un'impaginazione dunque che richiederebbe circa 28000 *versus* per la trascrizione di tutti i 22 libri. Non credo che si possano dunque inferire ulteriori dettagli sull'esemplare da cui proveniva la sottoscrizione, e analoghe difficoltà presenta la valutazione del prezzo di 3 solidi e mezzo, di cui uno per la pergamena e gli altri per il lavoro di copia: i compensi stabiliti, per unità di misura costituite da 100 *versus*, dall'editto dei prezzi di Diocleziano del 301 sono infatti espressi in *denarii*<sup>95</sup>, e risulta storicamente inverosimile una conversione con il *solidum* in uso dall'età costantiniana. Suggerivo resta comunque il fatto che non solo la lista sticometrica tardoantica sia di origine africana, ma anche che l'unico altro esempio di impiego della sticometria biblica nell'occidente tardoantico sia costituito dallo *Speculum* di Agostino<sup>96</sup>.

### 3d. *Esemplari completi con lacune: il cod. Troyes 119*

Tra gli altri testimoni contenenti l'opera completa, anche il codice di Troyes, Mediathèque de l'Agglomération Troyenne, 119, pur non mostrando segnali di sovrapposizioni così articolate, rivela, come abbiamo visto anche per il Par. lat. 2051, almeno l'impiego pregresso di un esemplare I-X. Per tutta la prima metà del testo si riscontrano infatti formule essenziali di *incipit* ed *explicit* (*explicit liber... incipit liber...*) fino al f. 127r, che segnala il termine del supporto librario del progenitore (o comunque di un progenitore a monte): *explicit liber decimus Aurelii Augustini ecclesiae catholice de civitate dei*, e poi in onciale (mentre tutti gli altri titoli sono in capitale rustica) *incipit liber undecimus*. Da notare anche in questo caso la presenza di elementi (*Aurelii... ecclesiae catholice*) riconosciuti come segnali di antichità del testo o quanto meno della formula che lo introduce.

Malauguratamente il codice di Troyes presenta una grave lacuna tra i ff. 139v e 140r della numerazione moderna, poiché mancano i fascicoli contenenti dagli ultimi paragrafi del libro XI fino a tutto il libro

95. DEKKERS 1990, in particolare pp. 103-107.

96. SANDAY 1891, pp. 272-273. Sulla sticometria biblica, e più in generale sui diversi impieghi della sticometria dalle origini all'età tardoantica, si veda anche LANG 1999.



XVII. Tuttavia la confluenza di una differente tradizione mi pare confermata dal cambiamento nella tipologia delle intitolazioni a f. 140rb *explicit liber XVII. Incipit liber XVIII contra paganos* e f. 164vb *explicit liber XVIII de civitate dei contra paganos. Incipit liber nonus decimus*, dove viene impiegata la titolazione *contra paganos* del tutto assente nella prima metà del testo, a partire dall'*incipit* (f. 1ra *incipit liber primus Aurelii Augustini episcopi catholici de civitate dei*).

A quanto risulta dall'esame di sette su dieci dei codici carolingi contenenti tutto il *De civitate dei*, dunque, l'assetto librario completo si accompagna sempre a perturbazioni nella trasmissione, che tuttavia sembrano essersi generate in fasi precedenti all'allestimento dei testimoni di IX secolo, e contengono numerosi elementi paratestuali che ne denunciano la probabile antichità.

3e. *Le intitolazioni in esemplari parziali dell'opera: il codice tardoantico Par. lat. 12214*

Le sovrapposizioni di linee di trasmissione differenti si riscontrano anche in esemplari contenenti solo parte dell'opera, persino all'interno di codici che corrispondono alle suddivisioni agostiniane e/o a una sezione dell'opera che aveva circolato per anni in modo autonomo prima che questa venisse completata, come nel caso dei testimoni della prima deca.

Già nel codice tardoantico Par. lat. 12214 (+ Petropol. Q.v.I.4, che non ho consultato), di cui avremo modo di riparlare in dettaglio (punto 4a), sembra di poter rilevare alcuni segnali di discontinuità nelle formule di *incipit* e *explicit*: nonostante un chiaro intento di omogeneità nel ripetersi di intitolazioni del tipo *Aurelii Augustini episcopi contra* (o *adversus*) *paganos de civitate dei incipit liber... explicit liber...*, tanto da costituire uno degli elementi che hanno permesso di identificare l'originaria appartenenza al Parigino dei fogli conservati a San Pietroburgo<sup>97</sup>, va rilevato che a f. 192rb, ovvero tra VI e VII libro, si legge invece la formula *explicit liber sancti Augustini sextus de civitate dei*, priva dunque sia del nome *Aurelius* che del titolo *contra paganos*. Poiché la fine del libro VI è connotata da scarti nelle intitolazioni anche in altri codici (cf. punto 3c), mi domando se pure il codice parigino tardoantico non denunci qui la confluenza di una diversa tradizione a monte, della quale forse si

97. GORMAN 1984, p. 478.



è voluta eliminare la traccia sostituendo l'intitolazione con una forma 'neutra' (la cui seriorità è denunciata dall'aggettivo *sanctus*) che tuttavia si discosta dall'uniformità delle intitolazioni nel resto del volume.

Ai ff. 139va e 256vb segnalò inoltre che la formula di *incipit* (rispettivamente del libro V e del libro IX) è seguita in un caso dalla parola *amen*, vergata in inchiostro rosso e in modulo maggiore rispetto all'intitolazione, e nel secondo dalla dicitura *in Domino amen*, che potrebbero anche qui suggerire, come si è già ipotizzato, tracce di una suddivisione pregressa del lavoro di copia, maggiormente frammentata rispetto alla partizione in tomi, e/o dell'aggregazione precoce di tradizioni differenti. Del resto proprio al f. 139v la colonna di destra resta in bianco, in corrispondenza della fine del fascicolo originariamente numerato come XVI, e il libro V inizia al foglio successivo vergato in un diverso inchiostro<sup>98</sup>.

Lo stesso accadeva tra i ff. 116v e 117r (in questo caso l'ultima parola del f. 116vb esorbita dallo specchio di scrittura), e forse anche al termine del IX libro, che coincide con la fine della parte parigina del codice: a f. 278ra si legge infatti *explicit liber VIII de civitate dei contra paganos incipit liber X amen* (ove si noti che non è presente il nome *Aurelius* ma ritorna la parola *amen*), cui seguono la colonna di destra e il verso del foglio lasciati in bianco. Forse dunque la precisazione *hic binio est*, vergata nel margine inferiore presumibilmente dal revisore tardoantico autore delle sottoscrizioni di autopsia (*contuli* etc) che costellano il codice<sup>99</sup>, non è volta soltanto a rilevare l'anomalia dell'ultimo fascicolo, oggi a San Pietroburgo, ma potrebbe essere ricondotta a una condizione di fascicoli *disligati* in parte o del tutto ancora riscontrabile all'epoca della revisione. Va notato infatti come due dei tre luoghi in cui pare di poter ravvisare segnali di trascrizione a fascicoli separati corrispondono anche a snodi librari: è suggestiva la coincidenza con la presentazione del testo in ventidue *quaterniones* almeno per la copia che Agostino aveva mandato a Fermo (ma presumo si trattasse di una pratica ben più generalizzata), che dovevano dunque contenere ciascuno un libro dell'opera, forse per facilitarne la trascrizione e circolazione successiva (ma su questo cf. anche *infra*, punto 5). Il nesso tra unità libraria e unità codicologica, ancora percepibile in copie meno distanti dalla prima diffusione dell'opera, si sarebbe poi progressivamente perduto nelle successive trascrizioni di più libri alla volta, benché se ne trovi ancora sovente traccia nei codici carolingi.

98. Non potrei garantire che tale cesura corrisponda anche a un cambio di mano, poiché non è segnalato dall'accurata analisi paleografica e codicologica condotta da Filippo Ronconi in PECERE – RONCONI 2010, in particolare p. 96.

99. PECERE – RONCONI 2010, p. 103.

3f. *Il codice Vat. lat. 426 (ll. I-X): ancora coincidenze parziali con i testimoni di Bruxelles e Lucca*

Il manoscritto Vat. lat. 426, contenente anch'esso i primi dieci libri dell'opera, presenta intitolazioni abitualmente essenziali (*explicit liber...* *incipit liber* seguiti dal numero d'ordine), ma con due scarti importanti nel passaggio tra i libri VI e VII (f. 94r *sancti Augustini episcopi ecclesiae catholicae contra paganos liber VI domino adiuvante finitus est. Incipit liber septimus*) e tra i libri IX e X (f. 141v *explicit liber VIII. incipit liber X ecclesiae catholice contra paganos de civitate dei Aurelii Augustini episcopi*). Sono le stesse espressioni, impiegate in corrispondenza degli stessi libri, che avevamo segnalato a proposito dei manoscritti Bruxelles 9641 e Lucca 19 (punto 3c). Tale coincidenza, in assenza di relazioni dirette tra i tre codici (come sembrano dichiarare altri elementi paratestuali in parte già esposti per i codici di Bruxelles e Lucca e assenti nel Vaticano, ma cf. anche *infra*, punti 4b e 4f), cui si aggiungono gli elementi di antichità presenti in tali formule, indurrebbe ancora una volta a ipotizzare la sovrapposizione precoce di assetti librari differenti anche in esemplari parziali dell'opera.

Da notare che le formule segnalano in particolare un cambio di supporto librario alla fine del libro VI e all'inizio del libro X: oltre all'assenza, come si è detto, dell'attestazione di tali tipologie di partizione nei codici superstiti, ipotizzare la provenienza di tale suddivisione da un'unica tipologia libraria implicherebbe la possibilità della circolazione di un volume contenente solo tre libri (VII-IX). Va inoltre ricordato a questo proposito che il codice di Bruxelles (ma non quello di Lucca, né il Vaticano) presenta uno scarto nelle formule anche all'inizio del libro IV (come del resto anche il Par. lat. 2051, ma con parole diverse), per il quale si era ipotizzata la corrispondenza con una suddivisione del lavoro di trascrizione nella tradizione a monte, e/o la sovrapposizione precoce di trasmissioni differenti, ma solo per la prima metà dell'opera.

3g. *Il legame tra il Vat. lat. 426 e i codici di Weissenburg: formule identiche e formule semplificate*

Le medesime intitolazioni alla fine del libro VI e all'inizio del X si ritrovano inoltre anche nel manoscritto Vaticano Archivio di San Pietro C 99, originario di Weissenburg, rispettivamente ai ff. 99v e 152v.

Quest'ultimo testimone, contenente anch'esso i primi dieci libri, appare legato in particolare al Vat. lat. 426 (orig. Bodensee), con il qua-

le condivide tutte le intitolazioni iniziali e finali dei libri e la quasi totalità delle glosse marginali, mentre diversa è l'intitolazione all'esordio dell'opera, che nel Vat. Arch. S. Pietro C 99 occupa l'intera facciata del f. 1v, vergata in una capitale monumentale molto curata i cui caratteri, in inchiostro scuro ripassato con il rosso, riempiono in altezza tutto l'interlinea: *in nomine domini nostri Iesu Christi incipit liber primus de civitate dei sancti Augustini episcopi ecclesiae catholicae adversus paganos et adversus daemones deos eorum*.

Il Vat. lat. 426 presenta invece a f. 4r quella che sembra essere una versione semplificata della stessa formula (*in nomine domini nostri Iesu Christi incipiunt sancti Augustini episcopi libri decem contra paganos de civitate dei*), dalla quale potrebbero essere stati eliminati elementi sentiti come inutili (la precisazione *episcopus ecclesiae catholicae*, la sottolineatura dell'obiettivo antipagano). Ulteriori strategie editoriali, come vedremo (*infra*, 4b e 4g), separano i due testimoni, che certamente manifestano però elementi sufficienti a dichiararne il legame: difficile precisare quale e in che direzione, dal momento che i due codici risultano coevi.

La comune origine (Weissenburg) avvicina inoltre il ms. dell'Archivio di San Pietro ai codici, ora conservati a Wolfenbüttel, Guelf. 16 Weiss. (ll. I-IV, mutilo) e Guelf. 7 Weiss. (ll. XI-XVII), entrambi scritti su richiesta dell'abate Gozbaldo. Gli elementi paratestuali consentono di includere anche il ms. dell'Archivio di San Pietro in questa relazione: il Guelf. 16 presenta infatti a f. 1v la stessa intitolazione premessa al codice vaticano (*in nomine domini... deos eorum*), e il Guelf. 7 mantiene almeno fino al libro XV la menzione del titolo *contra paganos*, sempre presente nelle formule più articolate del testimone della prima deca.

L'elevato numero di intitolazioni di tipo essenziale non consente dettagli ulteriori in assenza di una collazione sistematica del testo. Tuttavia sembrerebbe possibile che il Basilicano C 99, a sua volta legato al Vat. lat. 426, abbia costituito il modello per il Guelf. 16 Weiss., di poco seriore, che forse doveva ripristinare un assetto in quattro tomi: due di cinque libri (dividendo in due parti il testo del Basilicano?), uno di sette (il Guelf. 7), e uno con gli ultimi cinque, ovvero i libri XVIII-XXII, corrispondenti all'ultimo volume della tipologia di Lorsch rappresentata dal ms. Vat. Pal. lat. 200 (cf. *infra*, 3.i).

Tenendo conto dei legami tra Lorsch e Weissenburg in età carolingia, è da chiedersi se i tre volumi del *De civitate dei* dichiarati dal catalogo di Lorsch (che ne esplicita la composizione) e da quello più tardo

di Weissenburg<sup>100</sup> non fossero conformi al medesimo assetto 10+7+5, con l'eventuale variante 5+5+7+5, e non appartenessero (del tutto o in parte) al medesimo bacino testuale. Andrebbe in ogni caso chiarito anzitutto il ruolo del codice dell'Archivio S. Pietro, dal momento che, a quanto risulta dall'analisi paleografica, non era quest'ultimo bensì il Guelf. 16 il codice destinato a comporre l'opera completa insieme ad altri tre esemplari, di cui l'unico superstite riconosciuto è il Guelf. 7.

3h. *Altri testimoni della prima metà del testo: il codice Köln 75 e il Parlat. 2053*

Il manoscritto ora conservato a Colonia (Dombibliothek, 75), ulteriore testimone della sola prima deca, presenta un'alternanza tra intitolazioni di tipo essenziale e formule più articolate, che si leggono alla fine del libro I (f. 24v *explicit liber I de civitate dei contra paganos Aurelii Augustini* [sic]. *Incipit liber secundus eiusdem*) e del libro III (f. 65v *explicit liber sancti Augustini de civitate dei contra paganos tertius*), ove l'ultimo terzo del foglio è lasciato in bianco. Al successivo f. 66r, senza che si riscontri un cambio di mano, il nuovo libro viene introdotto dalla formula standard *incipit liber quartus*, scritta però in capitale quadrata e in inchiostro bruno, con iniziale decorata (elementi assenti per i libri precedenti, in cui la scrittura distintiva d'elezione era l'onciale in inchiostro rosso), mentre l'intitolazione finale del libro sembra tornare al modello dei ll. I e III (f. 85r, in onciale rossa: *explicit liber IIII Aurelii Augustini de civitate dei*).

Da questo momento le formule di *incipit* ed *explicit* si assestano sulla tipologia essenziale (quando non sono assenti, come al termine del libro V, f. 108v), tranne che al passaggio tra i libri VII e VIII: a f. 142v infatti l'intitolazione finale, pur senza alcun arricchimento nella forma (*explicit liber septimus*) è vergata in capitale monumentale (con intrusione di *e* in onciale nell'ultima parola) dai caratteri spaziati, a righe alternate rosse e nere e interlinea molto ampio (una riga ogni quattro), presumibilmente per coprire lo spazio fino al termine del foglio. Il successivo f. 143r, in corrispondenza in questo caso anche di cambio di fascicolo e di mano, si apre invece con la formula, ancora in capitale quadrata ma in inchiostro scuro, *incipit liber octavus de civitate dei sancti Augustini episcopi*, cui seguono l'iniziale decorata (come si verifica

100. BECKER 1885, nr. 48, p. 133 (122-124): *tria volumina de civitate dei*.

solo a partire dal libro IV) e le prime righe del testo in onciale (ciò che avveniva solo per i primi tre libri).

Come avevamo osservato a proposito del codice tardoantico Par. lat. 12214, torna anche qui traccia sporadica di una corrispondenza tra libri e fascicoli che li contengono, cui si aggiunge però un'intestricabile sovrapposizione degli altri elementi paratestuali, o una minor cura nel renderli omogenei. Da segnalare inoltre che al termine della trascrizione del decimo e ultimo libro, a f. 206v, una mano diversa, in una minuscola carolina d'uso documentario databile al X secolo, nota che *quorum decem librorum quinque supersunt*: il riferimento potrebbe essere a un altro esemplare, forse all'antigrafo del codice di Colonia, in cui la prima deca fosse divisa in due volumi secondo la partizione agostiniana in cinque, o a un'altra biblioteca (o altro singolo fruitore del testo) che abbia utilizzato il codice per integrare la parte dell'opera che era venuta a mancare.

Anche il codice Par. lat. 2053, contenente i primi otto libri del *De civitate dei*, presenta fenomeni assimilabili a quelli visti sinora. L'assetto del manoscritto (forse parte di una suddivisione in tre volumi, come abbiamo ipotizzato all'inizio) sembra essere ben presente a chi lo ha allestito, dal momento che se ne trova menzione al f. 1r (*huiusque codicis id est usque octavum librum...*, su cui torneremo in seguito, punto 4e). Tuttavia a f. 69vb è presente una notazione più ambigua: al termine del libro V si legge infatti, in capitale rustica, *iste liber in extrema sui parte obscuras fabulas continet plus medius a primo gratus est*. Il latino è evidentemente approssimativo, e non è chiaro se si tratti di una manifestazione di sollievo dell'amanuense (o del suo antigrafo, come potrebbe far sospettare l'impiego della scrittura distintiva per un'indicazione di questo genere) per aver oltrepassato la metà della parte dell'opera da trascrivere (per cui *plus* avrebbe il significato di *plus quam*)<sup>101</sup>, oppure se sia la sopravvivenza di una glossa proveniente da un antigrafo contenente i primi dieci libri, di cui il copista si felicita di essere a metà della trascrizione (con valore avverbale di *plus*)<sup>102</sup>.

Tuttavia le intitolazioni iniziali e finali dei libri, essenziali (*explicit liber...* *incipit liber...*) fino alla fine del VI libro (f. 79vb: *explicit liber sextus* in capitale rustica) a partire dal VII libro incorporano nelle formule iniziali o finali anche il titolo dell'opera, nella sua forma doppia o in quella solo *contra paganos* (f. 80r, in capitale monumentale di

101. Cf. Peregr. *Aeth.* 18, 14: *ac sic immorata sum ibi forsitan plus media die*.

102. Cf. BLAISE 1954, s.v.: «davantage» (ma anche «environ»).

modulo maggiore: *incipit liber septimus contra paganos de civitate dei*; f. 93ra, ancora in capitale monumentale ma di modulo inferiore rispetto alla precedente, *incipit liber VIII contra paganos de civitate dei*, segue iniziale decorata; f. 106rb, in capitale rustica: *explicit liber VIII sancti Augustini contra paganos*): un ulteriore elemento che induce a sospettare, ancora una volta, la confluenza di esemplari appartenenti a tradizioni diverse.

31. *Intitolazioni in esemplari della seconda metà dell'opera: il Vat. Pal. lat. 200 (Lorsch)*

Gli scarti nella formulazione delle intitolazioni iniziali e finali si riscontrano anche nei testimoni contenenti la seconda metà dell'opera, come accade per il già citato Vat. Pal. lat. 200, che contiene i libri XVIII-XXII secondo l'insolita suddivisione 10+7+5 confermata dal catalogo di Lorsch, luogo d'origine del codice.

L'inizio e la fine dei libri (o dei *capitula*, dei quali si tratterà *infra* al punto 4g) sono segnalati da espressioni più articolate per i soli libri XIX e XX (f. 35v *incipiunt capitula libri undevicensimi de civitate dei sancti Augustini episcopi*; f. 36ra *Aurelii Augustini de civitate dei incipit liber nonus decimus*; f. 57vb *explicit liber XVIII sancti Augustini adversum paganos de civitate dei. Incipiunt capitula libri vicesimi feliciter*; f. 58ra *expliciunt capitula. Incipit liber vicesimus sancti Augustini adversus paganos de civitate dei*; f. 87va *Aurelii Augustini de civitate dei explicit liber vicissimus. Incipiunt capitula libri XXI*) oltre che come prevedibile al termine del testo (f. 138vb *explicit de civitate dei libri XXII Aurelii Augustini episcopi sanctae legis catholicae*). Le formule sono tutte leggermente diverse tra loro, ma manifestano i già visti elementi di antichità (*Aurelius Augustinus, episcopus sanctae legis catholicae*; forse anche la titolazione *contra paganos*) e la presenza di espressioni beneauguranti.

La presenza della doppia intitolazione (per i *capitula* e per il libro) connota in ogni caso solo i libri XIX-XXII (e non il XVIII), corrispondenti all'ultimo tomo della suddivisione agostiniana in cinque, riuniti forse però da ulteriori frammentazioni pregresse, come parrebbero suggerire le formulazioni differenti tra un libro e l'altro, più essenziali per i libri XVIII, XXI e XXII: per gli ultimi due inoltre viene impiegata una capitale monumentale di modulo maggiore e a righe alterne rosse e nere, in luogo della capitale rustica in inchiostro rosso delle intitolazioni precedenti. Va aggiunto inoltre che il passaggio tra il libro XVIII

e il XIX, che corrisponde al mutamento più evidente nelle formule, avviene contestualmente – come abbiamo già visto in altri codici – a un cambio di fascicolo e di mano con evidenza di una trascrizione simultanea (o meno probabilmente della posteriore rilegatura di fascicoli non necessariamente nati per appartenere allo stesso volume): al f. 34v infatti l'*explicit* del libro XVIII si trova a metà della colonna di sinistra, che viene poi lasciata in bianco come la colonna di destra; il f. 35r è vacuo, e il libro XIX comincia solo al f. 35v.

Da segnalare infine la presenza anche in questo codice di una nota di pagamento, certamente non antica come quella del manoscritto di Lucca ma non priva anch'essa di aporie interpretative: nel verso dell'ultimo foglio del codice (f. 138, tav. 2) infatti si legge, vergato da una mano più tarda (XI sec.), il consueto *ex libris* di Lorsch: *codex de monasterio sancti Nazarii in Lauresham*, cui segue la seriore (XII sec.) aggiunta *Adelbertus de Ritten dedit quatuor solidos, Gerdrut de Budilisbac dedit sex solidos*, e ulteriori tre nomi, vergati da una terza mano (XIII sec.), per i quali non è più possibile risalire alla corrispondente registrazione della somma versata. È possibile che tali somme siano riferite in modo generico a donazioni fatte al monastero non necessariamente connesse al codice su cui sono state annotate; tuttavia la loro collocazione di seguito all'*ex libris* e l'entità delle somme stesse potrebbero suggerire un legame più stretto. Non risulterebbe però chiara la loro motivazione: sembrerebbe trattarsi del contributo di singoli individui all'allestimento del volume<sup>103</sup>, ma tale ipotesi è evidentemente contraria alla cronologia delle sottoscrizioni rispetto a quella del codice, anteriore di due o tre secoli. Non saprei dunque dire se possa trattarsi della riproduzione di una nota più antica oppure, vista la stratificazione delle mani e le scritture avventizie, che sembrano indicare un aggiornamento progressivo, se sia la testimonianza della somma pagata per il prestito del volume e/o per l'allestimento di una copia tratta dallo stesso.

Sin qui gli esempi che mi sono parsi più evidenti per ipotizzare la convergenza perennemente mobile di modelli appartenenti ad assetti librari differenti; altri meno eclatanti, o più isolati nel sistema distintivo del codice, verranno menzionati in seguito. Va comunque tenuto presente sin d'ora che l'impressione di una stratificazione inestricabile è sostenuta anche dalla grande quantità di variazioni minori, sia nelle formule di *incipit* ed *explicit* che nell'uso delle scritture e del colore, e in

<sup>103</sup>. Una raccolta di esempi analoghi, coevi alla scrittura delle sottoscrizioni di Lorsch, in TRISTANO 2005.



generale delle strategie distintive, che non sembrano essere state quasi mai soggette in modo efficace a un principio di omogeneità, ma anzi spesso, come si è detto, sembrano «perpetuarsi come fossili» da tradizioni ben più antiche.

#### 4. *TITULI, CAPITULATIO MARGINALE E IL BREVICULUS INVIATO A FERMO*

Un ulteriore parametro di verifica, più delicato per le sue discusse interpretazioni nella storia della critica del *De civitate dei*, è costituito dalla presenza o meno della divisione in capitoli, e soprattutto dei titoli dei capitoli (cui ci riferiremo anche come 'sommario' o *canon*), nei diversi esemplari dell'opera.

Il dibattito sull'argomento è sorto in conseguenza della scoperta della citata epistola 1<sup>A</sup> a Fermo, a proposito delle parole di Agostino *quantum autem collegerit viginti duorum librorum conscriptio missus breviculus indicabit*. Cyrille Lambot, nel pubblicare per la prima volta la lettera, aveva identificato il *breviculus* con il *canon* presente nella tradizione manoscritta, escludendone però per prudenza la paternità agostiniana: il *canon* sarebbe infatti stato composto in seno all'*entourage* di Agostino, per circolare poi separatamente «comme une suite de sommaires que l'on pouvait détacher facilement les uns des autres pour les répartir dans les marges en regard des passages qu'ils concernent ou même insérer dans le corps du texte»<sup>104</sup>.

Henri-Irénée Marrou, accogliendo l'ipotesi dell'identificazione del *breviculus* con il *canon*, lo attribuiva ad Agostino stesso, pur negando la paternità agostiniana della *capitulatio* dell'opera all'interno del testo<sup>105</sup>. Tale interpretazione, condivisa più di recente da Pierre Petitmengin<sup>106</sup>, è alla base anche dell'edizione di Bernard Dombart, rivista da Alphonse Kalb, ripubblicata nel *Corpus Christianorum*<sup>107</sup>, ove i titoli del *canon* vengono stampati consecutivamente all'inizio dell'opera con il titolo di *breviculus*, mai attestato nella tradizione. Nelle precedenti edizioni invece, a partire da quella curata dal solo Dombart per Teubner<sup>108</sup>, così come in quella di Emanuel Hoffmann per il *CSEL*<sup>109</sup> e in quella

104. LAMBOT 1939 (cit. da p. 117).

105. MARROU 1951.

106. PETITMENGIN 1990.

107. DOMBART – KALB 1955.

108. DOMBART 1877.

109. HOFFMANN 1899 e 1900.



di Dombart rivista da Kalb ancora per Teubner<sup>110</sup>, i titoli del *canon* venivano premessi ai singoli capitoli, generando una frammentazione interna ai libri anch'essa priva di riscontro nella tradizione manoscritta.

Da notare per altro che Marrou segnalava come quest'ultima strategia editoriale fosse iniziata dalla seconda edizione del testo, quella di Johann Mentelin (Strasbourg, 1468), che stampava i sommari dei libri XIX-XXII in testa a ciascuno dei singoli libri: tuttavia questa scelta, come ora vedremo, non faceva probabilmente che riprodurre l'impostazione del manoscritto alla base dell'edizione, e se ne trovano esempi affini (ancorché tra loro diversi quanto al numero dei libri dotati di sommario) in molti dei testimoni superstiti. Già all'inizio del IX secolo i *tituli* vengono riportati accanto alla *capitulatio* ai margini dei libri XIX-XXI nel manoscritto Vat. Pal. lat. 200, su cui torneremo più avanti (48); l'applicazione sistematica di tale dispositivo per tutti e ventidue i libri si riscontra poi qualche decennio prima dell'edizione di Mentelin, nel manoscritto Vat. Chig. A.V.35 (a. 1437), che elenca i titoli dei capitoli sia all'inizio di ogni libro che nel corso del testo, con un'impostazione del tutto analoga a quella moderna delle edizioni Teubner e CSEL.

Più recentemente Michael Gorman si è schierato contro l'identificazione di sommario e *breviculus*, proponendo come autore dei *capitula* Eugippio, che avrebbe dunque intrapreso un'iniziativa editoriale analoga a quella effettuata per il *De genesi ad litteram*<sup>111</sup>. Del resto anche Marrou aveva riconosciuto la corrispondenza tra le suddivisioni riflesse nella tradizione manoscritta del *De civitate dei* e l'estensione di poco meno della metà degli *excerpta* dell'opera compilati da Eugippio, segnalando anche la presenza di almeno un paio di casi in cui la formulazione di Eugippio si riferiva esplicitamente a una suddivisione in capitoli<sup>112</sup>: riteneva tuttavia che queste fossero piuttosto prove della precoce diffusione dei *tituli* in epoca molto alta.

#### 4a. *Titoli premessi alla prima deca: il Par. lat. 12214*

Alle considerazioni sin qui esposte vanno aggiunte le riflessioni di Filippo Ronconi nel contributo più volte citato<sup>113</sup>: una raffinata analisi

110. DOMBART – KALB 1928.

111. GORMAN 1982a, pp. 408-410; GORMAN 1980 e GORMAN 1983.

112. *Exc. CCCXXI* (347): *ex libro de civitate dei XVIII, t(itulo) XLII*; *exc. CCCXXIII* (349): *ex libro de civitate dei XVIII, t(itulo) XLIII*. MARROU 1951, pp. 236-237.

113. PECERE – RONCONI 2010.

della struttura di uno dei più antichi testimoni del *De civitate dei*, il già menzionato Par. lat. 12214 + Petropol. Q.v.I.43, mostra infatti come la presenza del *canon*, di cui il codice è il solo testimone tardoantico superstite, non appartenga in realtà all'assetto originario del manoscritto, ma vi sia stato aggiunto in un momento successivo, pur vergato dalla mano di uno dei due copisti che si alternarono nella trascrizione del testo. Solo in una terza fase, inoltre, in uno spazio originariamente rimasto bianco, sarebbe stato aggiunto anche il passo del secondo libro delle *Retractationes* relativo al *De civitate dei*<sup>114</sup>.

Attribuire la paternità del *canon* ad Agostino dunque, secondo Ronconi, significherebbe presupporre una prolungata circolazione separata rispetto al testo agostiniano, con il quale la riunificazione avvenne nel manoscritto parigino almeno un secolo più tardi: ritenendo poco probabile tale possibilità, Ronconi sostiene con argomentazioni convincenti l'ipotesi di Michael Gorman a favore dell'attribuzione del *canon* a Eugippio<sup>115</sup>, che si era servito per la compilazione degli *Excerpta ex operibus sancti Augustini* di un testo del *De civitate dei* suddiviso in capitoli abbastanza corrispondenti ai titoli del *canon*, e che fu certamente autore di analoghi titoli per il *De Genesi ad litteram*. Inoltre, aggiunge Ronconi, il passo delle *Retractationes* contenuto nel codice parigino di VI secolo viene introdotto con termini simili a quelli impiegati in alcuni casi da Eugippio negli *Excerpta* per gli estratti del *De civitate dei*<sup>116</sup>. La possibilità che i diversi materiali (testo, *canon* e passo delle *Retractationes*) confluiti nel Parigino provenissero dalla biblioteca del *Castrum Lucullanum* è tutt'altro che infondata, dal momento che prima di questo codice l'esistenza di tale ripartizione della materia è attestata solo nell'opera di Eugippio: si tratterebbe dunque di due testimonianze ravvicinate dello stesso tipo di riorganizzazione dell'opera agostiniana<sup>117</sup>.

Prescindendo dalle questioni di autorialità, cui dedicherò alcune riflessioni finali, la verifica della presenza del *canon* nella tradizione manoscritta precarolingia e carolingia del *De civitate dei* ha confermato in modo inequivocabile quella stratificazione, già inestricabilmente avan-

114. PECERE – RONCONI 2010, pp. 95-100.

115. PECERE – RONCONI 2010, p. 101.

116. Mi domando se possa andare in questa direzione anche la glossa di mano del copista che si legge nel Par. lat. 12214 a margine del f. 148rb, in corrispondenza dell'inizio del cap. 9 del quinto libro: *ab isto titulo de libero arbitrii voluntate [sic] de errore fati optime disputavit*, ma cf. anche *infra*, n. 154.

117. PECERE – RONCONI 2010, p. 102.

zata alle soglie del IX secolo, che avevano mostrato i sondaggi sugli assetti librari e sulle formule di *incipit* ed *explicit*.

Innanzitutto il *canon* nella tradizione viene ad assumere due (o forse tre) assetti differenti: quello che prevede, come nel manoscritto Par. lat. 12214, la trascrizione dei titoli dei capitoli all'inizio dell'opera, o meglio della parte dell'opera trascritta (con la variante della trascrizione in testa a un gruppo isolato di libri all'interno di codici di contenuto più ampio), e quella che invece distribuisce i titoli all'inizio dei singoli libri.

Inoltre va rilevata subito una significativa sproporzione: per quanto riguarda la prima metà dell'opera, i *tituli* sono testimoniati fino al IX secolo soltanto dal codice parigino tardoantico; in questo manoscritto si registra inoltre una buona corrispondenza tra il sommario e la *capitulatio* marginale nel corso del testo, benché con alcune sfasature già segnalate da Marrou, che le attribuisce a un'errata interpretazione da parte del copista del luogo del testo cui si riferiva la numerazione marginale dell'antigrafo<sup>118</sup>. Il testo del cosiddetto *breviculus* nelle edizioni critiche dell'opera si basa, per la prima deca, su questo testimone e su due codici conservati a Padova, Biblioteca Universitaria, 1490 e 1469, di XIII e XIV secolo. I codici carolingi che ho esaminato, quando riportano parti del *canon*, lo presentano invece solo all'interno della seconda metà dell'opera.

#### 4b. *Titoli premessi alla prima deca: il caso anomalo del Vat. lat. 426*

Un assetto editoriale affine solo in apparenza a quello del Par. lat. 12214 si ritrova in un altro esemplare della tipologia in due tomi (a), ovvero il già menzionato Vat. lat. 426, contenente anch'esso i primi dieci libri. Il codice si apre infatti al f. 1v con la formula *incipiunt capitula*, cui segue un sommario che corrisponde però ai capitoli del solo libro XVIII, non presente nel manoscritto. Un esame più attento rivela l'origine ma non la motivazione di tale discrasia: il *canon* del libro XVIII è infatti trascritto da una mano che mi pare coeva alla cronologia del codice, su un bifoglio di dimensioni leggermente inferiori, a cui è stata asportata la quarta pagina dopo la rilegatura, dal momento che doveva essere del tutto in bianco (come è del resto il recto della terza pagina). Non è presente nel testo alcuna *capitulatio* marginale, né si ritrova

<sup>118</sup> MARROU 1951, pp. 246-247, ma cf. l'analisi di Filippo Ronconi esposta in precedenza.

traccia di simile iniziativa nel Vat. Arch. San Pietro C 99, che pure era legato al Vat. lat. 426 da altri fattori paratestuali (cf. *supra*, 3g).

La superficiale affinità con la genesi editoriale del manoscritto parigino tardoantico non sarebbe nulla più che una suggestione, se non fosse che entrambi i codici condividono un elemento assai raro nella trasmissione del *De civitate dei*, ovvero la presenza introduttiva del passo delle *Retractationes* (2, 43) in cui Agostino parla dell'opera, assente negli altri manoscritti che ho esaminato, e testimoniato secondo Dombart e Kalb solo da altri tre codici tra IX e XIV secolo<sup>119</sup>. Da notare inoltre che il brano è preceduto nel Vat. lat. 426 dall'incongrua espressione (f. 4r) *incipit prologus sancti Augustini episcopi decem librorum de civitate dei*.

4c. *Ulteriori complementi alla lettura premessi al testo: il codice Lucca 19 e i testimoni seriori della lettera a Fermo*

Benché la presenza iniziale del passo delle *Retractationes* risulti un evento eccezionale nella trasmissione del *De civitate dei*, mi pare si possa accostare a tale strategia editoriale anche quanto accade nel già menzionato codice Lucca 19. A f. 1r infatti si legge: *in hoc codice continentur sancti Augustini contra paganos civitatis libri N X, id est a primo usque ad decimum* – traccia di un esemplare precedente I-X, dal momento che il manoscritto contiene l'opera completa – cui segue senza soluzione di continuità l'oscura espressione *sibylla dixit cibos eleos* [i.e. traslitterazione del greco ἔλαιος, 'ulivo selvatico'] *quod est interpretatum oleaster*. Non mi sembra vi sia alcuna affinità con la citazione dell'oracolo con acrostico cristiano di *civ.* 18, 23, ma non sono stata in grado di individuare il contesto di riferimento; mi domando invece se si tratti di un segnale che riporti a un ambiente laico/pagano, e se tale eventualità sia in qualche modo collegabile all'indicazione del prezzo del codice di cui abbiamo già parlato (3c), benché quest'ultima possa provenire in realtà anche dal solo blocco finale dei libri XIX-XXII.

In ogni caso, nel codice lucchese fa seguito a questa frase una sorta di riassunto dell'opera, evidentemente di origine diversa dal momento che si riferisce a tutti i ventidue libri: la struttura è simile a quella del passo delle *Retractationes* anteposto dai codici di Parigi e Città del Vaticano sopra citati a mo' di introduzione al testo, ma in realtà si tratta di una

<sup>119</sup> Bern, Bürgerbibliothek, 134 (sec. IX<sup>2</sup>); Bern, Bürgerbibliothek, 12 (sec. XI); Padova, Biblioteca Universitaria, 1469 (sec. XIV).

sorta di *collage* delle parole con cui lo stesso Agostino descrive il piano dell'opera all'interno della medesima. Il brano iniziale nel ms. di Lucca esordisce infatti in questi termini: *a primo libro usque ad quintum disputatio contra eos qui propter bona vitae huius deos colendos putant; a libro sexto usque ad decimum disputatio adversus eos qui cultum deorum propter vitam quae post mortem futura est servandum existimant...*, che riprendono l'analoga descrizione al termine del libro X del *De civitate dei*<sup>120</sup>.

Il prosieguito della sintesi introduttiva contenuta nel codice di Lucca: *simul et adversus excellentissimos philosophorum qui apud illos clari sunt et qui nobiscum multa sentiunt de animae immortalitate et quod deus verus mundum condiderit et de providentia eius quae universa quae condidit regit. A libro vero undecimo usque ad vicesimum secundum refutatis impiis contradictionibus disputatur et astringitur civitatis dei veraque pietas et dei cultus in quo uno veraciter sempiterna beatitudo promittitur*, si ispira invece alle intenzioni di Agostino espresse alla fine del primo libro<sup>121</sup>.

La presenza di questo brano all'inizio del codice di Lucca merita inoltre ulteriori considerazioni, benché relative a testimoni posteriori al *corpus* qui considerato. Lo stesso passo si legge infatti anche nel manoscritto conservato a Reims, Bibliothèque municipale, 403, del XII secolo, che è uno dei due testimoni in cui Cyrille Lambot ha ritrovato copia dell'epistola di Agostino a Fermo<sup>122</sup>: è anche il solo tra i codici a lui noti in cui tale lettera, accompagnata inoltre dal passo delle *Retractiones*, appartenga all'assetto originario del codice, che secondo Lambot riproduce «un arrangement déjà ancien»<sup>123</sup>. Il testimone di Reims riporta però la sintesi al termine del libro XXII, e la frase iniziale, pur espressa in termini identici, viene corretta quanto al numero dei libri trascritti: *in hoc codice continentur libri sancti Augustini de civitate dei contra paganos numero XXII*.

120. Cf. *civ.* 10, 32: *Quorum decem librorum quinque superiores adversus eos conscripti sunt, qui propter bona vitae huius deos colendos putant; quinque autem posteriores adversus eos, qui cultum deorum propter vitam, quae post mortem futura est, servandum existimant.*

121. Cf. *civ.* 1, 36: *Postremo adversus eos dicitur, qui manifestissimis documentis confutati atque convicti conantur asserere non propter vitae praesentis utilitatem, sed propter eam, quae post mortem futura est, colendos deos. Quae, nisi fallor, quaestio multo erit operosior et subtiliore disputatione dignior, ut et contra philosophos in ea disseratur, non quoslibet, sed qui apud illos excellentissima gloria clari sunt et nobiscum multa sentiunt, et de animae immortalitate et quod Deus verus mundum condiderit et de providentia eius, qua universum quod condidit regit. Sed quoniam et ipsi in illis, quae contra nos sentiunt, refellendi sunt, deesse huic officio non debemus, ut refutatis impiis contradictionibus pro viribus, quas Deus impertiet, asseramus civitatem dei veramque pietatem et dei cultum, in quo uno veraciter sempiterna beatitudo promittitur.*

122. LAMBOT 1939.

123. LAMBOT 1939, p. 111.

È vero che la valutazione da parte di Lambot di questo brano come molto antico, attribuibile forse a Fermo o allo stesso Agostino, è inficiata dal mancato riconoscimento della dipendenza del passo, che Lambot considera originale e di 'sapore agostiniano'<sup>124</sup>, dallo stesso *De civitate dei*. Tuttavia non si può negare che Agostino tenda spesso a riproporre il contenuto dell'opera impiegando termini anche molto simili (nelle *Retractationes*, nella prima lettera a Fermo, all'interno del *De civitate dei* e altrove, come si può riscontrare anche nei brani delle lettere citati all'inizio); mi pare inoltre significativa una tale coincidenza tra il codice di Lucca e uno dei pochi testimoni in cui la lettera a Fermo, circolata a quanto pare in modo sporadico sia come legata al *De civitate dei* sia insieme ad altre epistole<sup>125</sup>, risulti incorporata nell'assetto originario del manoscritto, insieme al passo delle *Retractationes*.

Devo inoltre aggiungere la segnalazione di quanto ho potuto riscontrare nel manoscritto Par. lat. 2056, dell'XI secolo, sconosciuto a Lambot e impiegato in seguito da Johannes Divjak per l'edizione *CSEL* dell'epistolario agostiniano<sup>126</sup>. Anche in questo esemplare, di origine italiana, l'epistola a Fermo (f. 1r) potrebbe appartenere al codice dal suo allestimento originario, dal momento che il testo del *De civitate dei* comincia nel verso dello stesso foglio. Tuttavia le strategie distintive non sono omogenee: la pagina dove è trascritta la lettera a Fermo appare piuttosto disadorna; il testo è suddiviso su due colonne e termina a circa un terzo della seconda. Segue uno spazio vuoto, e solo in fondo alla colonna si legge, in piccole lettere capitali, *in nomine domini dei et salvatoris nostri Ihesu Christi incipiunt libri Aurelii Augustini de civitate dei contra paganos*. Mi domando se la ragione di tale *mise en page* non risieda in una sorta di riproduzione imitativa del modello, rispetto al quale vi era forse la necessità di trascrivere su un solo foglio ciò che era ripartito su due. In ogni caso nel recto del foglio si legge un'altra intitolazione, questa volta in capitale monumentale vergata in inchiostro rosso: *incipit liber Augustini de civitate dei*, cui segue una vistosa iniziale decorata policroma, che inaugura un sistema distintivo più appariscente caratterizzante il resto del codice, in cui le intitolazioni sono tutte omogenee e rispondenti alla tipologia essenziale<sup>127</sup>.

124. LAMBOT 1939, p. 119 e n. 1.

125. E a quanto pare soprattutto nell'Italia settentrionale, cf. DIVJAK 1977, p. 69.

126. DIVJAK 1981.

127. Un'impostazione analoga sembra del resto condivisa anche dal ben più tardo codice Vat. Chig. A.V.35, dell'anno 1437: la lettera a Fermo viene trascritta a f. 1r senza alcuna introduzione, mentre solo a partire dal f. 2r, ove al *De civitate dei* viene premesso il

Alla fine della trascrizione del *De civitate dei* (f. 323rb) si trova poi la stessa sintesi presente al termine del codice di Reims analizzato da Lambot, che nel manoscritto di Lucca fungeva, più congruamente, da introduzione al testo. Il brano è trascritto nel Parigino con un grado di corruzione maggiore, ma per alcuni aspetti più vicino al testimone lucchese: il numero dei libri contenuti nel codice è corretto, come accadeva nella copia di Reims (*sancti Augustini contra paganos civitatis libri numero XXII*), ma segue la precisazione *id est a primo usque ad VX* [sic], che travisa il coerente *usque ad  $\tilde{N}$  X* del codice di Lucca, forse scambiando un'analogia indicazione  $\tilde{N}$  dell'antigrafo per il numero V. Tale fraintendimento, che contrasta con la precedente dichiarazione sulla presenza di 22 libri (ciò che non avveniva nel ms. lucchese) si perpetua anche nel prosieguo del passo, identico a quello dei codici di Lucca e Reims, in cui il Parigino continua a trascrivere *VX* sia in luogo di *X* (*usque ad decimum*) che di *XI* (*a libro vero undecimo...*)<sup>128</sup>, rendendo del tutto incomprensibile la presentazione della suddivisione della materia. È da domandarsi inoltre se l'indicazione *VX* non rechi traccia, almeno nella prima delle tre attestazioni, di un'inversione tra decine e unità, come si riscontra anche nel codice di Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 135 (cf. *infra*, 4h): in questo caso il riferimento sarebbe al libro XV, che rappresenta in altri codici (cf. punti 4f, 4i, 4l) un passaggio sensibile in corrispondenza della presentazione dei libri XVI-XXII come gruppo compatto anche all'interno di manoscritti dal contenuto più ampio.

Diversamente dal codice di Reims, infine, il Par. lat. 2056 conserva l'oscura frase sulla sibilla che si leggeva nel codice di Lucca, in una forma comunque corrotta: *sibilla cibos eleos quod est interpretatum olea sunt*.

In conclusione, mi pare che ci si trovi di fronte a una serie di ulteriori complementi di ausilio alla recezione del testo, tratti da esemplari più antichi (di quanto?) e variamente combinati: il codice di Lucca non riporta l'epistola a Fermo, ma trascrive la sintesi dell'opera prima di quest'ultima, come sembra più congruo; mantiene inoltre la formula iniziale tratta da un esemplare della tipologia **a** in due tomi (ll. I-X) che verrà invece corretta dai codici di Parigi e Reims quanto al numero dei libri contenuti. La trascrizione più fedele del codice di Lucca ci permette però di comprendere l'origine diversa dell'intitolazione iniziale e

passo tratto delle *Retractationes* come accadeva nel Parigino tardoantico e nel Vat. lat. 426, si riscontra la vistosa presenza di decorazioni e miniature policrome e dorate.

<sup>128</sup>. In quest'ultimo caso la svista è condivisa anche dal codice di Reims: LAMBOT 1939, p. 119, emenda in X.



del successivo riassunto riferito all'opera intera. Mi pare inoltre indicativo del recupero a posteriori del riassunto da parte dei mss. di Parigi e Reims o dei loro antografi il fatto che questo venga collocato al termine del testo e inteso come un 'sigillo', forse perché all'inizio era già stata collocata la lettera a Fermo.

Da notare infine che i tre codici risultano tra loro divergenti quanto alla numerazione dei capitoli, che recuperano (o riproducono) a quanto pare da ulteriori tradizioni in modo del tutto indipendente: del codice di Lucca e della sua *capitulatio* oscillante per i soli ultimi libri dell'opera si dirà tra breve (4f); per quanto riguarda il testimone di Reims, Lambot non fa parola della presenza di *capitula*; nel Parigino lat. 2056 si registra invece la numerazione marginale dei capitoli, corredata dai rispettivi titoli, ma soltanto all'inizio del testo, fino a *civ.* 1, 8, e le successive *litterae notabiliores* rubricate manifestano una corrispondenza sporadica e piuttosto casuale con i titoli del sommario attestati dalla tradizione.

Questi ultimi due elementi (*capitulatio* marginale e *canon*) sono in ogni caso ben più frequenti nella trasmissione rispetto all'organizzazione editoriale sottesa ai tre testimoni di cui si è ora discusso, benché, come si è cominciato a vedere, in modo stratificato e caotico.

4d. *Sommari premessi al testo nella seconda metà dell'opera: il codice tardoantico di Verona e il canon carolingio; il Par. lat. 12215*

Un ulteriore testimone in cui i sommari risultano premessi a tutto il testo trascritto, come accadeva per il Parigino tardoantico e, in modo incongruo, per il Vat. lat. 426, è il codice di V secolo Verona XXVIII (26), contenente i libri XI-XVI. Il *canon* però qui è stato aggiunto da una mano carolingia, e il carattere posticcio non consentiva evidentemente una scelta diversa.

Anche in questo caso si verificano comunque interessanti elementi di discontinuità. A f. 4r infatti si legge: *finiunt capitula* (nelle formule precedenti: *expliciunt*). *Incipit liber XIII*, e alla riga successiva: *incipiunt capitula*; al f. 5r il termine *capitula* scompare del tutto (*explicit liber XIII. Incipit liber XIV*), suggerendo l'impressione che venissero riuniti all'inizio della copia i *tituli* che nell'esemplare a disposizione erano distribuiti all'inizio dei singoli libri. E si può presumere che tale esemplare appartenesse alla partizione agostiniana in cinque tomi, dal momento che il *canon* del manoscritto veronese si arresta al libro XIV, a f. 6r (non quindi per mancanza di spazio), lasciando intuire a monte un esempla-



re XI-XIV dotato di *tituli*. Quanto alla *capitulatio* marginale, vergata da mani diverse, se ne constata invece la scomparsa a partire dal XIII libro.

Più che di sovrapposizione, si può parlare in questo caso almeno di giustapposizione a posteriori di linee di trasmissione differenti, dal momento che, come si è detto, il testo trascritto nel V secolo doveva appartenere a una suddivisione in quattro tomi: a quest'ultimo proposito aggiungo che le formule di *incipit* ed *explicit* della trascrizione tardoantica non sono in verità del tutto omogenee, benché si tratti di un numero ridotto di libri. Il testo infatti inizia a f. 7r senza alcuna formula di *incipit* per il libro XI, mentre a f. 43r si legge, in caratteri onciali più grandi con interlinea raddoppiato (forse per coprire lo spazio necessario a iniziare il nuovo libro con il verso del foglio) e a righe alterne rosse e nere: *Augustini episcopi catholici de civitate dei contra paganos liber XI explicit. Incipit liber XII feliciter*. A f. 76v invece, in onciale di modulo minore e nello stesso inchiostro del testo, in fondo alla pagina, si trova una formula semplificata: *explicit liber XII Aureli Augustini. Incipit liber XIII*. I caratteri di dimensioni maggiori, l'interlinea ampliato e i colori alternati tornano invece per tutte le formule successive, che tuttavia non sono identiche: l'unica costante è la menzione del titolo *contra paganos* (cui si aggiunge *De civitate dei* solo a f. 109v: *Aureli Augustini contra paganos de civitate dei liber XIII explicit. Incipit liber XIII*, e al termine del testo trascritto a f. 251v) e in tre casi su quattro il nome di *Aurelius Augustinus*, mancante però nella formula meno articolata a f. 148v (*explicit liber XIII contra paganos. Incipit liber XV*).

Il Par. lat. 12215, di origine francese (Borgogna o Corbie) e contenente i libri XVI-XXII, presenta invece una *facies* più omogenea. A f. 1r l'intitolazione vergata in lettere capitali, a contorno raddoppiato, in bicromia bruno e arancione recita: *precedente canone capitulorum quibus quid singuli libri contineant indicatur. Incipit itaque canon libri XVI*, cui seguono i titoli dei libri fino al XXII, tutti preceduti da formule essenziali (*incipit canon libri...*). Al termine dei *tituli* i ff. 9v e 10r sono lasciati in bianco, ma la riproduzione digitale non consente di verificare se il *canon* sia stato rilegato insieme al resto dell'opera in un secondo momento. Le maniere grafiche appaiono in ogni caso affini, con mantenimento in particolare della bicromia di inchiostro bruno e arancio per le intitolazioni. La numerazione marginale, in inchiostro rosso o nero, segue il testo per tutto il codice, e corrisponde alla scansione definita dai *tituli* in testa al volume, con poche e occasionali sfasature: una corrispondenza che, come vedremo, è piuttosto rara nei testimoni consultati.

Qualche discontinuità si verifica nelle intitolazioni: alcune sono essenziali, ma a f. 66v si legge, in capitale rustica con intrusioni onciali, *contra paganos de civitate dei*, mentre il resto della formula (con correzioni: *explicit X liber XVII sancti Augustini... incipit liber nonodecimus octavodecimus*) è stato aggiunto da altra mano, per supplire forse all'assenza degli abituali caratteri decorati policromi. A f. 167r invece è la mano del copista a vergare in lettere capitali a doppio contorno l'intitolazione più articolata *explicit de civitate dei liber vicensimus. Incipit vicensimus primus feliciter*: solo da questo momento si riscontrano numerose indicazioni marginali che riassumono il contenuto dei brani di maggior interesse, senza tuttavia corrispondere ai *tituli*, confermando una volta di più l'impressione dell'esistenza pregressa di scansioni più ravvicinate (in questo caso i soli libri XX-XXII) rispetto alle usuali partizioni librarie.

#### 4e. *Indipendenza di testo, canon e capitulatio: alcuni esempi*

Tra gli esemplari parziali dell'opera, gli altri codici consultati appartenenti alla tipologia **a** (suddivisione 'agostiniana' in due tomi) non presentano come si è detto alcun *canon*, ma si registra talora la *capitulatio* a margine, che tuttavia appare discontinua.

Nel codice Köln 75, contenente la prima deca, i numeri dei capitoli (che sono però di mano moderna fino al f. 51r) si diradano nel corso della trascrizione del libro IV, fino a scomparire del tutto con il libro V (f. 85r).

Nel Sangallese 178, contenente i libri XI-XXII, la numerazione a margine dei capitoli comincia con il libro XVIII, inizialmente in maniera discontinua e poi più sistematica; a partire dalla p. 243, in corrispondenza di cambio di fascicolo, copista e maniere grafiche, i numeri dei capitoli e la lettera iniziale di questi ultimi vengono rubricati, così come (ma solo per i ll. XIX e XX) le formule di *incipit* ed *explicit*, che per gli altri libri sono vergate nello stesso inchiostro del testo. A partire dalla p. 364, verso la fine del libro XXI, ancora in corrispondenza di cambio mano su nuovo fascicolo, i numeri in inchiostro bruno prevalgono invece su quelli rubricati, ma la prima riga di ogni paragrafo viene trascritta in capitale, lasciando l'impressione che tali scelte (compresa, a quanto pare, quella di omettere i numeri di capitolo) dipendano dal singolo copista, senza influsso né dell'antigrafo né di una norma di *scriptorium*: in ogni caso la presenza della *capitulatio* a margine non è legata in modo sistematico alla presenza del *canon*.

Un caso esemplificativo in questa direzione, che mi pare mostri inequivocabilmente la persistenza della circolazione separata del *canon*, e il suo eventuale recupero in base alla volontà di chi allestiva i singoli codici, è offerto da un manoscritto del gruppo **d**, ovvero il Par. lat. 2053, di cui si è già parlato (cf. *supra*, 3h), e che contiene i libri I-VIII. Al f. 1r l'intitolazione dell'opera è seguita dalla precisazione: *huiusque codicis id est usque octavum librum precedentes canones in alio volumine sunt querendi qui huic operi praeponantur sicut ab ipso sunt conditi quibus quid singuli libri contineant indicatur*.

Oltre alla testimonianza della consuetudine di un recupero a posteriori del *canon*, che Ronconi aveva mostrato già per il codice parigino tardoantico, vanno segnalati ulteriori elementi degni di nota. Anzitutto l'indicazione del Par. lat. 2053 mi pare provenire da un esemplare precedente: il copista infatti (o il suo antigrafo) sembra interpretare tale prescrizione editoriale come un'introduzione al testo, tanto che la trascrive tra l'intitolazione e l'*incipit* e la dota di un'iniziale decorata. In secondo luogo va rilevato che tale indicazione ha avuto un parziale seguito nella storia del codice, dal momento che una mano seriore, datata al XII secolo da Hoffmann<sup>129</sup>, si preoccupa di inserire a margine la *capitulatio* accompagnata dai titoli del sommario, ma anche in questo caso solo fino al f. 8r (*civ.* 1, 16).

Mi pare inoltre che si possa rilevare una certa affinità con la corrispondente sottoscrizione del Par. lat. 12214 (*praelato canone quo indecatur quid liber quisque contineat*), che Ronconi attribuiva al copista A del codice «nell'intento di armonizzare tutte le parti trascritte da modelli diversi in un'«edizione» coerente»<sup>130</sup>. Mi domando dunque se non sia accettabile anche l'ipotesi che intitolazioni del genere fossero legate alla trasmissione del testo stesso dei sommari, ricordando inoltre l'analoga espressione (*precedente canone capitulorum quibus quid singuli libri contineant indicatur*) segnalata sopra per il Par. lat. 12215. Mi pare infine assai suggestiva la convinzione dell'autorialità agostiniana dei *canones* (*sicut ab ipso sunt conditi*), che risale dunque quanto meno all'età carolingia.

Il gruppo **b**, dipendente o in qualche modo legato alla partizione agostiniana in cinque volumi, appare invece sempre privo nei codici consultati di *capitulatio* e *canon*, forse perché la più analitica partizione del testo in base alla materia trattata, secondo le indicazioni dello

129. HOFFMANN 1899, p. XI.

130. PECERE – RONCONI 2010, p. 102.

stesso autore, rendeva meno necessaria la presenza di ausili alla lettura: tale mancanza si sarebbe dunque perpetuata anche nel caso di ricomposizione dell'opera secondo una diversa e meno articolata struttura libraria, come nel caso dei codici dello *scriptorium* lionese. Mi pare del resto non corrispondere al vero la convinzione di Marrou che il codice tardoantico Lyon 607 segnali la divisione in capitoli andando a capo e impiegando un'iniziale *notabilior*<sup>131</sup>: un controllo anche a campione del codice mostra come tale dispositivo grafico sia impiegato con molta maggiore frequenza rispetto alla suddivisione in capitoli, con i quali coincide solo in modo discontinuo e casuale.

4f. *Sommari premessi a gruppi di libri in codici contenenti l'intera opera: Bruxelles e Lucca. Forme alternative del canon: riscontri nella capitulatio marginale del cod. Lucca 19*

Più complessa, come prevedibile, è la situazione rivelata dalla verifica sui manoscritti del gruppo **c**, ovvero i testimoni contenenti l'opera completa in volume unico.

Il codice di Bruxelles 9641, per il quale avevamo già osservato (3c) scarti nelle formule di *incipit* e *explicit* e segnali di trascrizione simultanea, non presenta *canon* né *capitulatio* fino al libro XVII, ove si legge (f. 174v): *explicit liber XVI de civitate dei contra paganos. Incipiunt capitula Augustini a XVII usque ad XXII*. L'intitolazione è seguita dal *canon* dei libri dichiarati (non distribuiti dunque all'inizio di ogni libro), che occupano i fogli fino al 178v (*explicunt capitula libri XXII feliciter. Incipit XVII*, e di altra mano: *Aurelii Augustini de civitate dei*). Dal libro XVII si riscontrano anche i numeri dei capitoli a margine, presentati secondo strategie grafiche che cambiano con la mano che li trascrive. Sarebbe dunque che alle tracce di suddivisioni più frammentate manifestate dalle formule di *incipit* ed *explicit* per la prima metà dell'opera si accompagni poi la manifesta sovrapposizione dell'impiego, come abbiamo già osservato, di un esemplare di tipo **f.2** o **d.2** (XI-XVII) con l'ultimo volume (XVII-XXII) di un esemplare della tipologia **f** in quattro tomi (5+5+6+6), rappresentata anche dal manoscritto tardoantico Verona XXVIII (26).

Più difficile mi sembra invece la valutazione di quanto abbiamo già anticipato a proposito del codice Lucca 19 (*supra*, 3c), che condivide

131. MARROU 1951, p. 242.

gran parte degli snodi librari del manoscritto di Bruxelles, compresa la dichiarazione dell'antigrafo XI-XVII, in termini spesso coincidenti, ma non la presenza dei titoli a partire dal libro XVII. Questi ultimi si leggono invece (nella stessa disposizione del codice di Bruxelles, ovvero trascritti di seguito prima dell'intero gruppo di libri) solo per i ll. XIX-XXII. In questo caso ci troveremmo dunque di fronte non a una sovrapposizione, bensì alla sutura di una tradizione di tipo **d.2** o **f.2** (XI-XVII) con una di tipo **b** in cinque tomi (XIX-XXII) dotata dei *tituli*, senza poter individuare grazie a quale tipologia libraria possa essere stata colmata la lacuna del libro XVIII.

Tuttavia la situazione a monte potrebbe essere ancor più sfuggente. Anzitutto la somiglianza nelle formule di passaggio tra i libri XVI e XVII con quelle contenute nel manoscritto di Bruxelles induce a non escludere l'ipotesi che i sommari nel codice di Lucca (o a un'altezza indefinibile della tradizione da cui questo dipende) siano stati all'inizio volutamente omessi per un principio di omogeneità con i libri precedenti, in conformità con la precedente dichiarazione dell'esistenza di un modello XI-XVII.

Va segnalato inoltre che la numerazione marginale dei capitoli, che come ho detto pur in assenza di una verifica approfondita mi sembra non sistematicamente connessa con i *tituli* del cosiddetto *canon*, inizia in realtà prima che siano trascritti i titoli, nel corso del libro XVIII, a partire da f. 207r, ove a margine destro viene indicato il capitolo ottavo. Non solo: la *capitulatio* per tutto il libro XVIII appare discontinua (l'indicazione successiva è a f. 210v, cap. XII; seguono il XV a f. 214v, il XVIII a 217v, XX a 220v, XXI a 222r), legata a quanto pare alle scelte dei singoli copisti, che si alternano frequentemente in questa sezione del codice, dal momento che i numeri dei capitoli vengono trascritti nei medesimi inchiostri con cui sono vergate le diverse porzioni di testo.

Un dato ulteriormente problematico è il fatto che la numerazione marginale sembra corrispondere a una versione abbreviata del *canon* (che per il XVIII libro consta appunto di 20 o 21 capitoli) testimoniata da ulteriori manoscritti tra quelli che ho consultato di cui farò menzione di seguito. I *tituli* dei capitoli trascritti a partire dal libro XIX corrispondono invece alla forma testuale *longior* (quella più frequentemente trasmessa che è riportata anche nelle edizioni di Dombart-Kalb e Hoffmann, anche se in realtà ogni manoscritto presenta piccole variazioni individuali), con corrispondenza nella *capitulatio* marginale. La confluenza di due linee di trasmissione differenti che sembra di poter indovinare per questo dato paratestuale porterebbe dunque a escludere

una relazione tra i numeri dei capitoli a margine nel libro XVIII e il fatto che al termine del medesimo libro i *tituli* XIX-XXII comincino, come si è detto sopra, con la formula *incipiunt capitula Augustini ab XVIII* (e non *XVIII*) *usque XXII* (f. 224rb), poiché la *capitulatio* del l. XVIII deriva da una differente versione del *canon*.

Va osservato infine che, come nel manoscritto di Bruxelles, i *tituli* sono trascritti di seguito per tutto il gruppo degli ultimi quattro libri, e non in testa ai singoli libri. Colpisce però l'assenza di numerazione nel sommario dei titoli dei capitoli (mentre nel corso del testo la corrispondente numerazione marginale viene da questo momento riportata in modo più sistematico) e persino dei libri: il passaggio dai *tituli* di un libro a quelli del successivo viene indicato solo dalla presenza di un'iniziale in corpo maggiore, e l'unica indicazione numerica marginale (XVIII a f. 225rb) non corrisponde né al libro (XXI) né al capitolo in questione.

4g. *Titoli premessi ai singoli libri: i codici di Weissenburg e Lorsch; il codice di Verona XXIX*

Una situazione analoga si verifica anche per il codice Wolfenbüttel Guelf. 7 Weiss., contenente i ll. XI-XVII: fino al libro XV le formule di *incipit* e *explicit* rispondono a una strategia che appare piuttosto omogenea, benché con qualche differenza tra un libro e l'altro, quali la presenza o assenza del nome dell'autore, dell'intitolazione *De civitate dei* e *contra paganos*, formulazioni più estese in riferimento all'*explicit* del libro o all'*incipit* del successivo. Ma solo al f. 117ra compare l'espressione, in lettere capitali rustiche vergate in inchiostro rosso, *in nomine dei summi incipiunt capitula libri XVI de civitate dei sancti Augustini episcopi*, seguita dai titoli dei capitoli con corrispondenza nella *capitulatio* marginale del libro, anch'essa assente in precedenza<sup>132</sup>.

Mentre nei codici di Bruxelles e Lucca i sommari erano trascritti prima dell'intero gruppo dei libri cui si riferivano, in questo caso li troviamo premessi separatamente in testa ai libri corrispondenti (XVI e XVII). Non è possibile qui avere contezza dell'esemplare o della linea di trasmissione di riferimento, poiché il manoscritto termina con

132. Da notare che il coevo ms. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Guelf. 16 Weiss., originario anch'esso di Weissenburg e contenente i primi quattro libri dell'opera (ma il codice, come si è detto, è mutilo) non presenta variazioni nelle formule di *incipit* e *explicit*, tutte essenziali, né titoli dei capitoli e *capitulatio* a margine.

il libro XVII; si noti però che a f. 172ra si legge: *explicit liber XVII de civitate dei sancti Augustini episcopi*, cui seguono i titoli dei capitoli del libro XVIII, trascritti da una mano che pare la medesima ma che scrive in modulo leggermente inferiore, senza essere annunciati da alcuna formula. I capitoli tuttavia sono riportati soltanto fino al numero 23, lasciando in bianco la seconda metà del f. 172vb. L'antigrafo dotato dei «chapter headings» cominciava comunque evidentemente con il libro XVI, e l'unica combinazione possibile tra quelle individuate nei codici superstiti è la tipologia **d** in tre tomi (8+7+7). I libri XI-XVII, la cui circolazione come tomo dell'opera è testimoniata dallo stesso assetto librario del codice Guelf. 7, oltre che dalle intitolazioni dei codici di Bruxelles e Lucca, vengono dunque sovrapposti nella trasmissione almeno in due casi ad altre suddivisioni, che parzialmente vi coincidono quanto ai libri previsti.

La medesima scelta editoriale di premettere i capitoli ai singoli libri si ritrova anche nel codice Vat. Pal. lat. 200 (ll. XVIII-XXII), originario di Lorsch, per il quale abbiamo già ipotizzato (*supra*, 3g) la possibilità di un legame con l'allestimento delle copie di Weissenburg, almeno quanto alla suddivisione dei volumi. Il codice Palatino, in cui sono presenti anche segnali di trascrizione a fascicoli separati<sup>133</sup>, presenta tuttavia alcune caratteristiche proprie e alcune difformità interne al sistema dei *capitula*. A partire dal libro XIX infatti si registrano nella forma dei *tituli* numerose piccole varianti (presenti in minore quantità anche per il libro XVIII) rispetto alla versione più diffusa recepita nelle edizioni CSEL e CCSL: spicca la costante presenza della preposizione *de* a inizio del titolo, anche quando è del tutto inadeguata alla sintassi di quest'ultimo, oltre a qualche sfasatura nella numerazione. Solo per i libri XIX-XXI, inoltre, i *tituli* vengono riportati anche nel corso del testo accanto alla *capitulatio* marginale rubricata, quest'ultima presente invece per tutti i cinque libri trascritti in questo testimone.

I *tituli* del sommario sono infine collocati in testa a ciascun libro nel codice di Verona XXIX, risalente alla seconda metà del IX secolo e contenente i libri XIII-XVI (ma il codice è mutilo sia all'inizio che alla fine del testo trascritto). Sono tuttavia presenti solo i titoli dei libri XIII e XIV (senza alcuna numerazione marginale): la scomparsa di questo

133. In particolare al f. 34va, dove si legge *explicit liber XVIII* a metà della prima colonna mentre il resto del foglio, nonché il f. 35r con cui inizia il fascicolo successivo, sono lasciati in bianco, e solo a f. 35va un'altra mano in lettere capitali rustiche in inchiostro rosso scrive *incipiunt capitula libri undevicensimi de civitate dei sancti Augustini episcopi*.



elemento paratestuale coincide con quella già riscontrata (4d) per il *canon* carolingio premesso al codice di Verona XXVIII di V secolo, che registrava i titoli per i soli libri XI-XIV, nonostante l'esemplare tardo-antico contenesse i libri XI-XVI. È verisimile che all'origine vi fosse un medesimo antigrafo che terminava con il libro XIV, corrispondente alla fine del terzo tomo della suddivisione agostiniana in cinque (tipologia **b**). La cesura viene peraltro sottolineata nel codice XXIX anche dal fatto che a f. 52vb l'intitolazione finale del libro XIV (*explicit liber XIII contra paganos*) è seguita da otto righe vacue, senza corrispondenza però con la fine di un fascicolo: mi pare dunque più probabile che tale stacco indichi piuttosto il cambiamento dell'esemplare di riferimento. Mi domando inoltre se l'antichità di quest'ultimo non sia rivelata dal fatto che tutte le intitolazioni iniziali e finali del testimone carolingio siano connotate dalla presenza della dicitura *contra paganos*, non sempre accompagnata dal titolo *De civitate dei* (nonostante si tratti di libri appartenenti alla seconda metà dell'opera), nonché dalla menzione di *Aurelius*, talora sostituita dalla qualifica di *episcopus* (ff. 1va, 25rb, 52vb, 91ra).

- 4h. *Titoli premessi al solo libro XVIII, capitulatio e versione brevior del sommario nei codici Par. lat. 2051, Brescia G III 3, Oxford Laud. Misc. 135*

Una situazione complessa si registra anche per quanto riguarda il ms. Par. lat. 2051, che presentava altre anomalie di cui abbiamo discusso sopra (punto 3b). Per quanto riguarda i *tituli*, già la prefazione all'edizione CSEL di Hoffmann (p. x) ne segnalava la presenza per il solo libro XVIII, in una forma differente e in numero inferiore rispetto alla versione *recepta*, e ne riportava il testo in nota alla descrizione del codice.

L'edizione di Dombart rivista da Kalb per Teubner del 1928 (pp. XIII-XVIII) aggiungeva ai testimoni di questa diversa forma testuale per i soli titoli del libro XVIII anche i codici di Bern, Bürgerbibliothek, 134 (sec. IX<sup>2</sup>, orig. Fleury, che non ho esaminato e che contiene l'intera opera) e München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3831 (su cui cf. *infra*, 4l) e Clm 28185 (XIII sec.), e ne segnalava invece la presenza già a partire dal XIII libro per i codici di München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6267 (ma il quadro è più complicato, cf. punto 4l) e Clm 13024 (sec. XI *med.*, orig. Regensburg).



Questa versione ‘abbreviata’ dei titoli (abbreviata nel numero dei *capitula*, poiché i titoli sono in realtà più corposi, dal momento che riassumono una porzione maggiore di testo, anche se la lunghezza complessiva dei sommari resta inferiore) corrisponde alla numerazione vergata in modo discontinuo per lo stesso libro XVIII ai margini del codice di Lucca, che pure presentava per i libri successivi la forma più estesa dei *tituli*.

La corrispondenza tra *canon* e *capitulatio* marginale all’interno del codice parigino presenta criticità affini: come avveniva nel codice di Lucca, la *capitulatio* inizia anche qui prima del libro cui si riferisce il sommario, addirittura all’altezza del XII libro (f. 118va): tale cambiamento coincide con il momento in cui le intitolazioni dei libri diventano essenziali (cf. *supra*, 3b) senza più menzione del nome *Aurelius*, lasciando intuire la confluenza a monte di una diversa tradizione. Specularmente a quanto accadeva per il testimone lucchese, il codice parigino, che pure per il XVIII libro incorpora la linea di trasmissione dotata della versione *brevior* del sommario, presenta a margine una *capitulatio* più frammentata che sembrerebbe corrispondere alla versione lunga, riportata però anche qui in modo piuttosto saltuario, con maggiore o minore completezza per differenti settori del testo.

La verifica della corrispondenza effettiva tra i titoli del sommario *longior* secondo le edizioni *CCSL* e *CSEL* e la *capitulatio* marginale, che a tutt’oggi ho effettuato in modo sistematico solo per questo manoscritto, offre risultati anche più enigmatici: non vi è infatti pressoché alcuna corrispondenza, come già sembrava di poter intuire per altri testimoni, e i numeri dei capitoli risultano sfasati anche di due o tre numeri in più rispetto a quelli recepiti nelle edizioni critiche del testo, rispetto ai quali tuttavia si viene a creare talora qualche coincidenza, complice anche la discontinuità della numerazione nel codice.

L’ipotesi di Marrou, volta a spiegare le mancate coincidenze tra sommari e *capitulatio* nel codice tardoantico Par. lat. 12214 attribuendole a sviste del copista, assume quindi un contorno più ambiguo e generalizzato: sembra infatti necessario presupporre non solo la già riscontrata indipendenza tra *capitulatio* e sommario, ma anche la possibilità che singoli trascrittori, o forse meglio fruitori, del testo si sentissero liberi di suddividerlo in unità tematiche facilmente individuabili, ma soggettivamente differenti.

Significativo è del resto quanto accade nel Par. lat. 2051 per il libro XVIII, dotato del sommario iniziale *brevior*: la numerazione marginale dei capitoli è più vicina infatti alla versione *longior*, ancorché in modo

desultorio come per i libri precedenti; tuttavia vi si sovrappongono, sempre per mano dello stesso copista (che sovente inizia un nuovo paragrafo in coincidenza del capitolo), anche le indicazioni corrispondenti ai *tituli* del sommario riportato all'inizio. Quando le due numerazioni coincidono, si trovano affiancate a lato del testo senza apparente segno di conflitto. Sembra inoltre di trovare traccia di ulteriori strategie di suddivisione, poiché talora la numerazione si ripete, o torna indietro oppure balza in avanti rispetto alla progressione numerica, senza tuttavia mai allinearsi alla partizione corrispondente ai *tituli* del *canon*<sup>134</sup>.

A partire dal libro XIX, infine, la numerazione marginale torna a uniformarsi esclusivamente alla tipologia di suddivisione più analitica del testo come nei libri precedenti al XVIII, ma con un grado di corrispondenza ancor più basso rispetto ai *capitula* nella forma vulgata, dal momento che si riscontrano sfasature nella numerazione anche di 5 o 6 unità.

Una situazione affine per *tituli* e *capitulatio* si riscontra nel manoscritto G III 3 conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia<sup>135</sup>. Anche in questo testimone, contenente l'opera completa, i *tituli* sono presenti soltanto per il libro XVIII (f. 157ra: *explicit liber octavus decimus* [sic] *incipiunt capitula libri XVIII*), nella stessa forma *brevior* attestata dal codice parigino. La *capitulatio* marginale nel codice bresciano è di mano seriore, ma presente in modo comunque desultorio come avveniva nel Parigino per i libri a partire dal XII. I numeri dei capitoli corrispondono in ogni caso alla versione estesa del sommario, con sfasature di minore entità rispetto a quanto riscontrato per il codice di Parigi. Per il libro XVIII invece la numerazione è coeva, e riproduce le scansioni del sommario *brevior* posto in testa al libro: una mano moderna ha integrato in seguito la numerazione dei capitoli secondo la versione *longior*.

Anche nel manoscritto conservato a Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 135 si possono rilevare circostanze analoghe. Il codice, trascritto a Würzburg per volontà dell'abate Gozbaldo (sottoscrizione a f.

134. Ulteriori tipologie di *capitulatio* si riscontrano del resto anche nel nucleo più antico del codice München Clm 6267, come si vedrà in seguito (punto 4l); segnalo inoltre che l'edizione di DOMBART – KALB 1928 (p. xvii) riferisce per i libri XX-XXII l'esistenza di un'ulteriore tipologia di sommario, con pochi e brevissimi titoli, nei mss. Bern, Bürgerbibliothek, 352 (sec. X-XI, Fleury); München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13024 (sec. XI *med.*, Regensburg) e Clm 28185 (sec. XIII).

135. Sono grata a Erica Fornasari per la disponibilità e celerità con cui mi ha fornito le informazioni necessarie sul manoscritto.

218v), contiene i libri VIII-XXII (riuniti probabilmente da frammentazioni pregresse) e appare costellato di correzioni e varianti marginali introdotte da *vel* o *aliter*, da segnalazioni delle *auctoritates* sia bibliche che talora pagane (Cicero a f. 110v) e da esplicite dichiarazioni di collazione di altro esemplare (es. f. 57v: *in alio codice ita...*)<sup>136</sup>. Si incontrano inoltre ancora una volta attestazioni di trascrizione simultanea (es. f. 147v e 171v) e la numerazione dei fascicoli dopo i primi dieci riprende dal numero I. Non si riscontrano né titoli né *capitulatio* marginale tranne che per il libro XVIII, per il quale a f. 180v, in lettere capitali di modulo ingrandito, si legge *explicit liber VIIIX* [sic]. *Incipit liber VIIIX* [sic]. *Capitula libri XVIII incipiunt*: è possibile che già questa intitolazione riveli il recupero, in una fase non determinabile della trasmissione, dei *tituli* del libro XVIII, inseriti dopo la formula di *incipit* del libro che evidentemente converte in modo scorretto i numeri ordinali originariamente espressi in lettere (lo stesso si verifica anche a f. 158r per l'intitolazione finale del libro XVI, e cf. anche *supra*, 4c). I titoli che seguono sono anche in questo codice corrispondenti alla forma *brevior*, e la numerazione marginale è coeva ma molto discontinua.

La coincidenza dei *tituli* presenti solo per il libro XVIII è rilevante, e tuttavia sembra essere l'unica: nessun altro elemento paratestuale accomuna infatti i tre codici. Mentre le intitolazioni del manoscritto parigino, come abbiamo visto (punto 3b), presentano tracce della suddivisione agostiniana in due tomi sovrapposte ad altre partizioni, e accompagnate da ulteriori elementi caratterizzanti, le formule del codice di Brescia sono prevalentemente di tipo essenziale (benché non prive di discontinuità minori), con qualche eccezione che però non corrisponde mai agli snodi testuali significativi riscontrati nel Parigino. Le prime due sono comunque a distanza ravvicinata: al termine del libro I (f. 10ra *explicit liber primus de civitate dei contra paganos Aurelii Augustini. Incipit liber secundus*; si tratta inoltre della sola formula in onciale rubricata, mentre le altre saranno tutte in capitale rustica o mista e in inchiostro bruno) e al termine del III (f. 26rb: *explicit liber tertius sancti Augustini de civitate dei contra paganos. Incipit liber III<sup>us</sup> [ex tertius]*), in entrambi i casi con presenza dei già commentati indizi di antichità della formula. Meno significativa, ma non essenziale, l'intitolazione al termine del XIV libro (f. 114va: *explicit liber de civitate dei sancti Augustini quartus decimus. Incipit liber eiusdem quintus decimus*). Quest'ultima formula coincide con quella presente nel codice Laud. Misc. 135,

<sup>136</sup> Cf. anche ff. 58v, 114v, 176r, 176v, 205v.

ma sembra essere l'unica: è vero che il manoscritto di Oxford contiene solo i libri VIII-X, e che le intitolazioni sono abitualmente essenziali; tuttavia la prima occorrenza del titolo dell'opera, nel passaggio tra XI e XII libro (f. 65v: *explicit liber XI de civitate dei. Incipit liber XII de civitate dei*) non è condivisa dalla corrispondente formula nel manoscritto bresciano.

È infine presente nel codice di Brescia, ma assente nel Par. lat. 2051 e nel Laud. Misc. 135<sup>137</sup>, una peculiare intitolazione iniziale dell'opera, di cui si tratterà a breve (punto 4l, seconda sezione).

#### 4i. *Titoli premessi ai singoli libri nella forma brevior del canon: il codice di Madrid*

Sulla scorta delle precedenti osservazioni va inoltre analizzato quanto accade nel codice di Madrid, Academia de la Historia, 29, contenente l'intera opera. In questo testimone fino alla fine del libro XIV non si registrano titoli dei capitoli né discrepanze nelle formule di *incipit* e *explicit*, tutte essenziali (*explicit liber... incipit liber...*), mentre i capitoli sono segnalati in modo discontinuo da un segno a forma di *l* rovesciata, e talora da *litterae notabiliores* o dalle prime parole rubricate.

Quest'ultima strategia editoriale viene però modificata con l'XI libro, a partire dal quale viene aggiunta anche la numerazione marginale. A f. 158r si rileva poi un elemento di discontinuità nelle intitolazioni, poiché si legge la formula più articolata, con avverbio beneaugurante e titolo dell'opera, *explicit liber XIV feliciter. Incipit de civitate dei liber XVdecimo*. L'intitolazione iniziale è vergata in lettere capitali in inchiostro rosso, con iniziali decorate policrome (queste ultime presenti però anche in precedenza).

Non sono in grado poi di ipotizzare una spiegazione ragionevole per quanto accade a f. 173v, ove si legge un'intitolazione finale (*explicit de civitate dei liber XV*) simile a quella iniziale dello stesso libro, seguita però sia dalla dicitura, in alfabeto misto capitale-onciale e in inchiostro rosso, *incipiunt capitula in libro sexto decimo*, sia dai titoli dei capitoli, scritti su rasura da un'altra mano databile alla prima metà del XII secolo, costretta a dimezzare l'interlinea per motivi di spazio (tav. 3). Non sono state erase parti del testo, e il libro inizia nuovamente con

<sup>137</sup>. Per il quale bisognerebbe tuttavia ricorrere a quello che dovrebbe essere il primo volume dell'opera, ovvero il Laud. Misc. 120, contenente i libri I-VII, attualmente non disponibile alla consultazione per il cattivo stato di conservazione del codice.

una intitolazione essenziale come accadeva per i primi 14: è impossibile dunque inferire che cosa potesse essere trascritto in corrispondenza della rasura. I titoli, come avveniva per il libro XVIII nel Par. lat. 2051 e nel codice bresciano, sono ancora una volta differenti per contenuto e numero (12 invece di 43) dalla più comune forma testuale recepita nelle edizioni di Dombart-Kalb e Hoffmann, e risultano conformi alla numerazione a margine.

La situazione viene tutt'altro che chiarita da quanto accade per i libri successivi: a f. 191r il libro XVI termina con una formula che comprende per la prima volta un avverbio beneaugurante (*explicit feliciter liber sextus decimus*), seguita da *incipit liber eiusdem XVII* senza più i titoli dei capitoli (ma con mantenimento della *capitulatio* marginale rubricata). A f. 204v si ripete invece un fatto simile a quanto visto per il libro XVI: tra le formule di *explicit* e *incipit* (che tornano minimali, *explicit liber XVIIImus. Incipit liber XVIIIImus*) sono nuovamente trascritti i titoli dei capitoli del XVIII libro, ancora su rasura da mano seriore e con interlinea dimezzato, ma non introdotti qui da alcuna dicitura. Anche in questo caso i titoli corrispondono alla forma *brevior* (21 invece di 53), e coincidono con la numerazione a margine. Il numero dei capitoli è aumentato di una unità rispetto ai codici di Parigi e Brescia perché l'ultimo titolo viene diviso in due parti nella versione del codice di Madrid, che riporta anche l'erroneo *de prophetia Zachariae* invece che *de prophetia Aggaei*.

Ancor più sorprendente è il fatto che a f. 225r, al termine del libro XVIII (*explicit liber octabus decimus*), è la mano del copista stesso a trascrivere i titoli dei capitoli del XIX, preceduti da *in nomine Domini incipiunt capitula in libro XVIII. Adiuba me rex meus et Deus meus*, e perfettamente integrati nell'assetto della pagina (anche se vergati in modulo leggermente minore rispetto al testo), con rispetto della rigatura e senza segni di sovrascrittura su rasura (tav. 4). Tuttavia, anche in questo caso, i titoli sono meno analitici e in numero inferiore (11 invece che 28). Lo stesso si verifica al f. 239v per il libro XX, senza che i titoli (ancora nella forma *brevior*, 11 in luogo di 30) vengano introdotti da alcuna formula (e anche le intitolazioni iniziali e finali dei libri sono essenziali); al f. 258r (ove si legge invece *incipit capitulatio libri vigesimi primi*, ma manca la formula di *incipit* del libro; i titoli del sommario sono 10 di contro ai 27 della versione lunga) e a f. 272v (*incipiunt capitula libri vigesimi secundi domni Augustini*, 16 titoli invece di 27).

Difficile ancora una volta trarre conclusioni sulla tradizione che poteva trovarsi a monte del manoscritto di Madrid, e con quanti gradi

di separazione: un primo volume di 14 libri, secondo l'inusuale modello adottato con progressive sovrapposizioni dallo scriptorio di Lione (e riflesso anche dal codice 177 di San Gallo), come suggerirebbe lo scarto nelle formule di *incipit* e *explicit*? Ancora più complessa la valutazione della seconda parte dell'opera, per la quale non saprei dire se sia necessario ipotizzare la confluenza di una tradizione in cui fosse previsto un tomo che cominciava con il libro XVI, da dove iniziano i titoli su rasura (che saltano però il libro XVII), e quindi una tipologia **d**, e/o di una tradizione con un volume XIX-XXII (suddivisione agostiniana in 5 volumi) sulla base di quando inizia la trascrizione del *canon* integrata nel layout della pagina ad opera dello stesso copista. La linea di trasmissione sembrerebbe essere la medesima, dal momento che ci troviamo sempre in presenza dei *tituli* appartenenti alla più rara forma abbreviata: anche in questo caso l'ipotesi di un supporto separato per il *canon*, e di un 'recupero' di quest'ultimo solo al momento dell'allestimento del codice, potrebbe fornire una parziale spiegazione, non sufficiente tuttavia a rendere ragione di quanto accade per i titoli scritti su rasura, né della forma testuale anomala con cui si presentano in questo e altri testimoni.

41. *Titoli premessi ai singoli libri e coesistenza di due o tre forme differenti del canon: i codici München Clm 6267 e Clm 3831. Intitolazioni iniziali, glosse e stratificazione di testi e paratesti*

La convergenza di tradizioni diverse sembra confermata anche in casi in cui già l'assetto attuale del codice manifesta la volontà di integrazione di una suddivisione precedente, come nel caso del codice München Clm 6267, in cui come si è detto al nucleo primitivo del codice, contenente i ll. XII-XVII e appartenente probabilmente a una tipologia libraria in quattro tomi, vengono aggiunti i libri I-XI e XVIII, forse su influsso della suddivisione agostiniana in cinque. I primi 11 libri presentano formule di *incipit* ed *explicit* standardizzate ed essenziali (con la sola eccezione di *incipit liber septimus de civitate dei* al f. 94v), senza *canon* né *capitulatio* marginale (aggiunta poi da mano moderna).

Ci si aspetterebbe analoga omogeneità anche all'interno del blocco originario contenente i libri XII-XVII. Invece all'inizio del XIII libro (f. 203r) iniziano a essere trascritti anche i titoli dei capitoli (mai annunciati da formule di *incipit* e *explicit*). L'ipotesi che i capitoli fossero presenti nell'antigrafo anche per il libro XII, e che siano stati trascurati dal copista che ha iniziato la trascrizione soltanto a partire dall'inizio

del libro vero e proprio, da un lato non sembrerebbe probabile, dal momento che i titoli dei capitoli nei libri successivi sono collocati dopo la formula di *incipit* del libro, che è invece presente, sempre con formulazione essenziale, anche per il libro XII. Tuttavia quest'ultimo, pur in assenza del *canon* iniziale, è dotato di *capitulatio* marginale, anche se la corrispondenza con i *tituli* della forma vulgata presenta significative imprecisioni: l'ultimo capitolo numerato è il XXVII, che corrisponde al XXVI della forma edita da Hoffmann e Dombart-Kalb, nella quale seguono altri due capitoli non segnalati nel codice monacense.

La situazione inoltre si complica per i libri successivi: come si è anticipato sopra (4h), Dombart e Kalb nell'edizione Teubner del 1928 (p. xvii) segnalavano per questo codice la presenza della forma *brevior* dei titoli (che sinora abbiamo visto testimoniata dal l. XVI nel codice di Madrid), a partire dal libro XIII, a eccezione però dei libri XVI-XVII. Un esame anche superficiale del manoscritto lascia però intuire ulteriori criticità: infatti per quanto riguarda il libro XIII i *tituli* risultano all'inizio perfettamente corrispondenti alla forma *longior* vulgata, dalla quale si differenziano però a partire dal capitolo 18, presentando titoli di contenuto e struttura affine (anche quanto al numero: 23 invece di 24) espressi però con parole del tutto diverse, che valorizzano talora aspetti differenti del capitolo in questione<sup>138</sup>. Tale discrepanza prosegue per il *canon* dei libri XIV e XV, che presentano ancora *tituli* simili (ma mai uguali), per numero e contenuti, a quelli della versione estesa pubblicata nelle edizioni moderne.

Sorprende poi che il *canon* premesso agli ultimi libri del nucleo originario del codice (XVI e XVII, ff. 302v e 350v) torni a corrispondere *in toto* alla versione *longior* più diffusa. Del resto all'inizio del libro XVI si registrano altri elementi di discontinuità, poiché per la prima volta anche i titoli dei capitoli vengono introdotti esplicitamente: *incipit liber XVI. Incipit canon liber* [sic] *XVI*. La stessa presentazione si ripete all'inizio del libro XVII (con formule arricchite e indicazioni di autopsia, f. 350r *contuli. Explicit liber XVI de civitate dei. Incipit liber XVII amen*; f. 350v *incipit canon libri XVII*).

138. Mi limito a trascrivere il confronto tra i titoli dei capp. 18 e 19 nel codice di Monaco (18. *Adversus eos qui dicunt terrena corpora gravitate naturali caelum non posse conscendere*. 19. *Contra eos qui dicunt animas in corporibus durare non posse perpetuo sed mortis necessitate quandoque dissolvi*) e quelli della versione pubblicata nelle edizioni CSEL e CCSL (18. *De terrenis corporibus, quae philosophi affirmant in caelestibus esse non posse, quia, quod terrenum est, naturali pondere revocetur ad terram*. 19. *Contra eorum dogmata, qui primos homines, si non peccassent, immortales futuros fuisse non credunt, aeternitatem animarum volunt carere corporibus*).



Segnalo infine che il libro XVII, l'ultimo appartenente al nucleo antico del codice, a f. 386v termina con una curiosa soluzione grafica, forse per riempire lo spazio rimasto a disposizione: si verifica infatti una progressiva riduzione dello spazio di scrittura, in modo che il testo assume la forma di un triangolo con il vertice rivolto verso il basso (tav. 5). Le ultime parole di Agostino sono seguite senza soluzione di continuità da una sottoscrizione che è stata incorporata nel testo: *contuli poena quid est prolixum ulterius quid est qui benedicat anima mea benedictus est*, e dall'intitolazione finale in alfabeto misto capitale-onciale di modulo maggiore.

Nelle ultime righe del foglio, per mano del copista che qualche decennio dopo cominciò a integrare il libro XVIII in coda al nucleo originario, si trova la formula *incipiunt capitula libri XVIII*, cui seguono i titoli dei capitoli, ma nella forma testuale *brevior*, con *tituli* più lunghi e meno numerosi, che anche i codici Par. lat. 2051 e Brescia G III 3 premettevano al solo libro XVIII, e che il manoscritto di Madrid<sup>139</sup> presentava per i libri XVI-XXII (tranne che per il XVII), con analoga corrispondenza nella numerazione marginale.

La *capitulatio* della forma *brevior* era condivisa, ancora per il solo libro XVIII, anche dal codice di Lucca (cf. *supra*, 4f), per il quale Bernhard Bischoff ha ravvisato indizi di un influsso visigotico<sup>140</sup>: esplicito qui tale indicazione dal momento che, a quanto risulta dalla collazione pubblicata da Olegario García de la Fuente (che non dà tuttavia notizia degli altri dati paratestuali), anche la divisione in capitoli ai margini del manoscritto del IX sec. conservato all'Escorial (S.I. 16, orig. Septimania) a partire dal libro XVI appare conforme alle medesime partizioni<sup>141</sup>. Non sembrerebbe invece accadere lo stesso per la prima parte di quest'ultimo codice, almeno secondo le indicazioni di Teodoro Alonso Turienzo, che registra una mancata corrispondenza con la divisione in capitoli dell'edizione *CCSL*, ma con uno scarto minimo di un capitolo e sporadiche differenze nella suddivisione del testo<sup>142</sup> che suggerirebbero piuttosto la necessità di un raffronto con la versione riportata per i libri XIII-XV del Clm 6267a, la cui *capitulatio* presenta caratteristiche analoghe.

139. Nel Monacense i capitoli risultano 20 come per il Par. lat. 2051: tuttavia la numerazione marginale arriva fino al numero XXI, in corrispondenza con la suddivisione dei capitoli presente nel ms. di Madrid, con il quale il codice di Monaco condivide anche la variante *Zachariae* in luogo di *Aggaei* nell'ultimo capitolo.

140. BISCHOFF 1964, p. 485 e n. 27.

141. GARCÍA DE LA FUENTE 1987 e 1988.

142. ALONSO TURIEZO 1954, pp. 606-623.



Mi sentirei comunque di escludere che il *canon* testimoniato per i libri XIII-XV dal nucleo originario del codice di Monaco appartenga alla versione *brevior* attestata a partire dai libri XVI o XVIII dai codici sin qui elencati: la *ratio* e lo stile sembrano del tutto differenti, e i *capitula* anomali appaiono piuttosto una forma variante di quella più diffusa (anch'essa presente del resto nella parte antica del Monacense per quasi tutto il l. XIII e per i ll. XVI-XVII), con la quale sarebbe auspicabile dunque un confronto filologico-letterario più analitico.

Oltre a tali constatazioni, bisogna poi considerare un altro elemento che complica ulteriormente il quadro. Il codice di Madrid e la sezione più recente del Monacense Clm 6267, ma in questo caso nella sua prima parte (ll. I-XI), condividono infatti la presenza di una peculiare intitolazione iniziale dell'opera: *in nomine Domini nostri Iesu Christi incipit liber de civitate dei sancti Augustini episcopi mirifice disputatus adversus paganos (et) daemones (et) eorum deos ab exordio mundi usque in finem saeculi*, che nei testimoni esaminati ho ritrovato identica anche nei codici Brescia G III 3 e Köln 75. Per quest'ultimo esemplare Alain Stoclet ha segnalato la coincidenza dei *marginalia* con la parte superiore del codice di Monaco Clm 6267 ora analizzato, nonché con il ms. Cambrai 350, ipotizzandone un comune progenitore forse originario di Clermont-Ferrand<sup>143</sup>. Tuttavia un controllo anche non sistematico rivela la diversità del sistema glossatorio generale tra i manoscritti di Colonia, Madrid e Monaco 6267b (quest'ultimo assai povero di interventi marginali)<sup>144</sup>, dal quale inoltre risulta escluso il codice di Brescia, nonché una affinità solo parziale dei *marginalia* anche quando coincidenti o coevi rispetto alla mano principale. Tale constatazione del resto corrisponde alla marcata diversità degli altri dati paratestuali esaminati, in cui però di volta in volta comparivano in diverse combinazioni, come si è visto, elementi che sembravano denunciarne l'antichità.

L'impressione che se ne ricava è, una volta di più, quella di una confluenza già molto stratificata di linee di trasmissione differenti. In particolare segnalo l'assenza nel codice di Madrid (nonché in quello

143. STOCLET 1984, pp. 203-204.

144. Come ha già segnalato Michael Gorman, che ha pubblicato le glosse presenti nei codici di Cambrai, Köln e München 6267b in GORMAN 2006, riferendo anche l'opinione di Bischoff quanto alla loro origine nella Spagna visigotica (p. 458): questo potrebbe rendere particolarmente interessante la testimonianza del codice di Madrid, trascritto come detto a S. Millán de la Cogolla forse da un archetipo andaluso: in questo testimone le glosse coincidono solo in parte con quelle pubblicate da Gorman (senza alcuna relazione con l'assenza delle stesse da parte del codice di Monaco), e nelle – pur numerose – glosse coincidenti si registrano varianti che meriterebbero un'analisi più approfondita.

di Monaco) della glossa a *civ.* 2, 13, che in ragione della menzione dei *Vuascones* (da intendersi nel senso lato di 'Aquitani') e di san Cassio, protomartire di Clermont, aveva indotto Alain Stoclet a pensare a un'origine claromontana del capostipite di questo ramo della tradizione<sup>145</sup>; le glosse relative alle arti teatrali<sup>146</sup>, in parte derivate dalle *Ethymologiae* isidoriane, sono invece quasi sempre presenti nel codice di Madrid (ma non nel Monacense).

L'intitolazione iniziale sembrerebbe invece conservare una versione alternativa (o forse la versione più antica) di quella che avevamo ritrovato (con l'omissione di *mirifice disputatus* e di *deos ab exordio mundi usque in finem saeculi*) nei manoscritti originari di Weissenburg (Vat. Arch. S. Pietro C 99 e Wolfenbüttel Guelf. 16 Weiss.), ulteriormente semplificata nel Vat. lat. 426 (cf. *supra*, 3g).

Infine, tra i manoscritti contenenti l'opera completa in volume unico, il München Clm 3831<sup>147</sup> presenta formule di *incipit* ed *explicit* omogenee ed essenziali, con uno scarto non molto appariscente all'inizio del V libro (f. 46ra *incipit liber V civitatis dei*, vergato in inchiostro rosso e seguito dalle prime parole del testo in semionciale), uno più evidente all'inizio dell'VIII (f. 94va *explicit liber octavus civitatis dei. Incipit liber nonus contra paganos*), infine all'esordio e al termine del libro X (f. 103vb *incipit liber decimus contra paganos*; f. 118vb *explicit liber decimus amen*). Si tratta ancora una volta di libri a distanza ravvicinata, che creano difficoltà nell'individuazione dell'esemplare a monte. Probabilmente però possiamo collocare alla base almeno la cesura agostiniana (presente sia nella suddivisione in due volumi che in quella in cinque) tra X e XI libro, dal momento che a f. 119ra leggiamo *incipiunt capitula libri XI mi civitatis dei*, seguito dalla trascrizione dei titoli dei capitoli (con corrispondente *capitulatio* marginale) che saranno però presenti, in testa a ciascun libro, solo fino al libro XVII, riportando dunque alle tipologie **d.2** o **f.2** in tre o quattro volumi suggerite anche dalle dichiarazioni interne ai codici di Bruxelles e Lucca, oltre che dall'assetto stesso del codice Guelf. 7.

Le intitolazioni iniziali e finali dei libri e dei capitoli sono arricchite soprattutto per le formule di *incipit* dalla dicitura *civitatis dei* (ma *contra paganos* per l'*explicit* del libro XV, f. 190vb). Inoltre a f. 191vb i

145. STOCLET 1984, pp. 203-204.

146. GORMAN 2006, pp. 458, 466-468.

147. Devo a Marianna Cerno, che ringrazio molto per la sua disponibilità, la verifica degli elementi paratestuali di questo codice.

titoli dei capitoli del libro XVI corrispondono alla versione *brevior* del canone, testimoniata per questo libro, tra i codici esaminati, soltanto dal manoscritto di Madrid. La colonna di destra, che sarebbe rimasta in bianco (forse prevedendo un numero maggiore di titoli), viene parzialmente occupata dall'*Epitaphium sanctae Paulae* di Gerolamo, trascritto in modulo minore dalla stessa mano, senza alcuna formula che indichi il termine dei *capitula*, e il libro XVI comincia al foglio seguente (192ra), ma senza alcuna intitolazione. La *capitulatio* marginale tuttavia, anche in questo codice, corrisponde sempre alla versione *longior* del canone, in evidente contrasto con il sommario riportato in testa al libro.

Al f. 206vb invece, terminata la trascrizione del libro XVI, il sommario del libro successivo torna a essere conforme alla forma estesa. L'indipendenza tra numeri dei capitoli a margine e sommario iniziale viene però confermata anche dai libri XVIII-XXII, dove è presente la *capitulatio* ma scompaiono i *tituli* all'inizio dei libri, forse in ragione della confluenza di un esemplare della tipologia **f.1** in quattro tomi. Infine, l'intitolazione finale dell'opera sembra contenere gli elementi di antichità più volte menzionati: *explicit contra paganos liber vicesimus secundus Aureli Augustini episcopi Ypponi Regiensis* (f. 347rb).

## 5. CONCLUSIONI

Le riflessioni che possono scaturire da questa indagine mi sembra siano molteplici, ma tutte problematiche. La comparsa di altri assetti testuali rispetto a quelli indicati da Agostino e la sovrapposizione di linee di trasmissione differenti, come previsto da Guglielmo Cavallo, risultano essere fenomeni ben consolidati già alle soglie dell'età carolingia.

Certamente i segnali paratestuali della confluenza di tradizioni differenti ben corrispondono alla frequenza con cui abbiamo riscontrato in diversi manoscritti la testimonianza di una trascrizione simultanea per fascicoli separati: la presenza di fogli lasciati in bianco o di scrittura in modulo più grande per riempire lo spazio<sup>148</sup>, o anche l'impiego di fascicoli diversamente preparati a piena pagina o due colonne, come nei codici carolingi dello *scriptorium* di Lione, potrebbero manifestare una cura non impeccabile della copia, dovuta all'urgenza di trascrivere da

<sup>148</sup> Cf. le spie di trascrizione simultanea individuate da MUZERELLE 2003, pp. 331-332 *et passim*, ma anche le cautele suggerite da MAZHUGA 2003.

esemplari forse prestati da altre biblioteche, secondo la già citata ipotesi di Jean Vezin<sup>149</sup>.

Si tratta nella gran parte dei casi, come abbiamo visto, di mancate corrispondenze tra la fine di un fascicolo e il testo ivi trascritto, contestuali a un cambio di mano all'inizio del fascicolo successivo, che spesso hanno come corollario mutamenti negli elementi paratestuali che inducono a sospettare antigrafì costituiti da esemplari di diversa provenienza. Vi è tuttavia anche la perspicua testimonianza del codice Par. lat. 12215, in cui a f. 115v si trova annotato il nome dello scriba cui il fascicolo era assegnato (*pars Conthardi*)<sup>150</sup>, come avveniva in molti dei casi analizzati da Vezin. La possibilità che tale modalità sia stata adottata anche nell'allestimento del codice tardoantico Par. lat. 12214 induce inoltre a domandarsi se non si trattasse di una modalità abituale o comunque ammessa sin da epoca molto alta per opere di vasta estensione, in particolare per quelle di cui era auspicabile una circolazione rapida e 'intensiva': una situazione che renderebbe ragione dell'impossibilità di configurare uno *stemma codicum* per molte delle tradizioni riconducibili a un tale contesto.

La varietà di assetti librari manifestata dagli esemplari carolingi superstiti, inoltre, nonché la scarsa attenzione degli inventari medievali nell'indicare i libri effettivamente contenuti nei tomi posseduti – per cui, come abbiamo visto, vengono enumerati i volumi dell'opera presenti anche se non formano una copia completa, ma si tratta di esemplari diversi di libri in parte coincidenti – costituiscono un contesto adeguato per l'accorpamento indiscriminato di modelli diversi. Tuttavia mi pare innegabile che le stratificazioni multiple osservate nella gran parte dei codici non sembrano essere di prima generazione, ed è inevitabile domandarsi in quale momento della storia del testo si siano originate le sovrapposizioni riscontrate, pur nella consapevolezza di non poter colmare il divario cronologico tra i manoscritti carolingi e i pochi testimoni di V-VI secolo superstiti, e nemmeno quello tra questi ultimi e le prime copie dell'opera al tempo di Agostino.

---

149. VEZIN 1973.

150. Va notato inoltre come in questo testimone sembri di poter ravvisare segnali sia di trascrizione simultanea, con ampi spazi lasciati bianchi nel verso del foglio in corrispondenza del termine di un fascicolo e di cambio di mano, sia di suddivisione del lavoro consequenziale e non simultanea, come mostrano i cambi di mano tra recto e verso del foglio (anche con ampi spazi bianchi nel recto, come a f. 88r) o anche nell'ambito dello stesso foglio.

Vale la pena forse di tornare ancora sulle pratiche editoriali suggerite con tanta precisione nella prima lettera a Fermo, e in particolare alle istruzioni relative alla circolazione del testo nell'ultima parte del passo preso in esame: *non enim multis dabis sed vix uni vel duobus et ipsi iam ceteris dabunt. Amicis vero tuis sive in populo christiano se desiderant instrui sive qualibet superstitione teneantur unde videbuntur posse per hunc nostrum laborem dei gratia liberari, quomodo impertias ipse videris*. Agostino si raccomanda che i *quaterniones* inviati a Fermo non vengano sparpagliati tra una moltitudine di interessati: la sua preoccupazione era solo quella di preservare Fermo dal rischio di perdere parti dell'opera, come ipotizzava Marrou<sup>151</sup> (ma è domandarsi allora perché non si sia premurato di mandare ai *fratres* un altro esemplare), o anche di tutelare una trasmissione non troppo perturbata dell'opera, e magari gli assetti librari suggeriti, più facili a realizzarsi ed eseguirsi immediatamente al termine della distribuzione e trascrizione di porzioni di testo più consistenti?

La distribuzione parcellizzata dei fascicoli a numerosi destinatari, che avrebbe realmente e facilmente potuto verificarsi se Agostino si dà premura di sconsigliarla, avrebbe forse favorito una più rapida, benché più disordinata, circolazione del testo. Mi domando se sia questo il motivo per cui a tale indicazione non deve attenersi il destinatario quando si tratta di far conoscere l'opera agli amici laici e pagani (*quomodo impertias ipse videris*). L'emergenza della diffusione della copia autoriale del *De Trinitate* aveva condotto a suggerimenti che sembrano corrispondere piuttosto a quest'ultimo atteggiamento: *eosque [scil. libros] emendatos non ut volui, sed ut potui, ne ab illis, qui subrepti iam in manus hominum exierant, plurimum discreparent, venerationi tuae per filium nostrum condiaconum carissimum misi et cuicumque audiendos, legendo describendosque permisi*<sup>152</sup>. A quanto pare in tali casi le priorità nella diffusione del testo erano differenti.

Per quanto riguarda i *fratres*, invece, la copia di Fermo può essere concessa a una o a *due* persone (per volta o una volta sola?): conferma ulteriore del fatto che si trattasse di fascicoli separati e, mi pare, della speranza da parte di Agostino di originare una trasmissione almeno a blocchi testuali 'compatti' quando *ipsi iam ceteris dabunt*, favorita anche dalla voluta coincidenza tra unità librarie e unità testuali (22

151. MARROU 1949, p. 219.

152. Aug. *epist.* 174.

*quaterniones* per 22 libri)<sup>153</sup>, che in qualche modo ricorda e ripristina l'unità bibliometrica di base di quando il *liber* coincideva con il rotolo<sup>154</sup>, e della quale come abbiamo visto si conservano le tracce nelle fasi successive della trasmissione del testo.

Non è dato tuttavia di sapere se tali aspettative si siano effettivamente realizzate: se Fermo abbia davvero rispettato le indicazioni dell'autore senza cedere alle pressioni dei *fratres*; se questi ultimi non abbiano poi vanificato tali cautele prestando in modo disordinato i fascicoli trascritti mano a mano che erano pronti, prima di raccogliarli in suddivisioni più stabili e forse prima ancora di averli fatti copiare tutti, per agevolare appunto la diffusione del testo. Inoltre, nel caso in cui i beneficiari del prestito fossero stati due *fratres* contemporaneamente, evento che mi sembra piuttosto probabile, come sarebbero stati ripartiti tra loro i *quaterniones* di Fermo? Nel caso della necessità di trascrizione dell'opera completa, era possibile distribuirli secondo i desideri espressi da Agostino (suddivisione I-X; XI-XXII), favorendone l'immediata realizzazione. Ma se era soprattutto della seconda metà del testo che i *fratres* avevano bisogno, come si è osservato all'inizio, è da chiedersi come venissero divisi in due parti i libri XI-XXII: sulla base delle indicazioni di Agostino sulla partizione dell'opera, o piuttosto in base alle disponibilità di tempo, denaro, scribi più o meno efficienti? Anche tale suddivisione potrebbe avere influito sulla definizione dell'assetto librario che si sarebbe configurato in seguito, in tempi non definibili, dal momento che non è possibile inferire se i volumi sarebbero stati rilegati immediatamente, oppure se il maggior agio nella diffusione e nello scambio dei fascicoli sciolti abbia richiesto un certo lasso di tempo prima che i singoli fruitori disponessero dell'assetto completo per confezionare la propria copia.

Significativo a questo proposito potrebbe essere anche il fatto che, diversamente da quanto accade per l'epistola prefatoria al *De doctrina christiana*, la lettera di Agostino a Fermo non circola pressoché mai insieme al testo, e tra i manoscritti superstiti se ne ritrova la trascrizione insieme all'opera, come si è detto, soltanto in quattro esemplari non anteriori all'XI secolo, a riprova della scarsa diffusione delle istruzioni e/o del fatto che non erano state sentite come vincolanti. Si tratta del

<sup>153</sup>. Per il significato del termine *quaternio* in questo passo, da intendersi come 'unità fascicolare', cf. *supra*, n. 16 e testo corrispondente.

<sup>154</sup>. Per questo atteggiamento di Agostino, evidente anche dalle *Retractationes*, e non legato quindi soltanto alla gestione della circolazione del testo, si veda HOLTZ 1989, in particolare pp. 108-109.

resto di una missiva privata, e non si dovrebbe forse neppure ritenere scontato che Agostino si attendesse l'estensione degli assetti suggeriti a tutte le copie prodotte a Cartagine: l'indicazione, a ben vedere, è rivolta soltanto a Fermo e riguarda la condizione di *quaterniones disligati* che costituivano l'esemplare inviatogli.

Sono certamente scenari ipotetici, ma resi verisimili proprio dalle misure stesse che Agostino prescrive a Fermo di adottare per evitare che si verifichino. Inoltre la stratificazione multipla dei codici superstiti d'età carolingia, e gli elementi di antichità contenuti in molte delle formule di *incipit* e *explicit*, contribuiscono al sospetto – che non credo abbia possibilità di divenire più concreto – di un'origine alta di tali fenomeni, legata alle esigenze della trascrizione e della rapidità di diffusione. Non si può escludere che la conservazione di formule antiche diverse tra loro e gli elementi di discontinuità paratestuale, presenti anche in libri a distanza ravvicinata, indichino la confluenza di materiali sovrapposti o anche solo giustapposti sin dalle prime fasi di circolazione del testo. Non sarebbe dunque un caso, allora, il riscontro di più frequenti perturbazioni nella seconda metà dell'opera, verificabile soprattutto nei manoscritti carolingi contenenti i libri I-XXII, mentre i primi dieci libri, che erano già in circolazione da tempo probabilmente anche in volume unico, sembrano aver avuto maggiore possibilità di stabilizzarsi<sup>155</sup>.

A riflessioni affini mi porta anche l'osservazione del comportamento nella tradizione carolingia dei *tituli* dell'opera.

Per quanto l'ipotesi di Michael Gorman, avvalorata dai recenti approfondimenti di Filippo Ronconi, sull'origine seriore del *canon* e sulla possibile attribuzione a Eugippio, sia storicamente assai ragionevole e argomentata in modo stringente<sup>156</sup>, debbo confessare la tentazione

---

155. Sembra promettente, benché la mia indagine non sia sufficiente per formulare ulteriori ipotesi, la coincidenza con il dato filologico secondo l'analisi dettagliata di numerosi *loci critici* in ALEXANDERSON 2010: a quanto pare l'ipotesi di un archetipo comune alla tradizione superstita si può ricostruire con maggiore verosimiglianza per la prima parte del testo (i libri considerati da Alexander sono comunque I-XVI, in quanto testimoniati dai codici tardoantichi), in particolare per i primi cinque libri (pp. 514-515), in misura minore per i successivi cinque (p. 527; mancano in ogni caso per questo gruppo di libri due dei tre testimoni tardoantichi, ovvero il Lionese e il Veronese), decisamente con maggiori difficoltà per il libro XI-XVI (p. 540).

156. Agli elementi discussi da Gorman e Ronconi si può forse aggiungere anche il fatto che Cassiodoro (*inst.* I, 2, 10) scrive che *nam et sanctus Augustinus in libro civitatis dei septimo decimo, titulo IIII, dum inter alia de Regum temporibus facundissimus disputator eloquitur, canticum Annae dilucidavit ex ordine*: l'indicazione corrisponde precisamente al cap. quarto del libro XVII secondo la versione *longior* e più diffusa della *capitulatio*, che dunque certamente circolava in Italia attorno alla metà del VI secolo. Cf. anche SCHRÖDER 1999, pp. 118-119.



di riconsiderare la ricostruzione proposta da Cyrille Lambot e Henri-Irenée Marrou, che identificavano il *canon* con il *breviculus* di cui parla Agostino nella lettera a Fermo, divergendo però quanto alla paternità di questo paratesto, sulla cui autorialità si è più recentemente espresso in senso positivo anche Pierre Petitmengin<sup>157</sup>.

È vero che, come ha sottolineato Oronzo Pecere<sup>158</sup>, i manoscritti agostiniani fino al VI secolo sono privi di ausili alla lettura<sup>159</sup>, e tale circostanza farebbe a maggior ragione propendere per un'origine seriore, attribuibile a Eugippio o quanto meno corrispondente alla tipologia di fruizione del testo da questi inaugurata. Proprio la citata dimostrazione da parte di Ronconi dell'originaria separazione del *canon*, aggiunto al *De civitate dei* dopo la trascrizione del testo nel manoscritto Parigino lat. 12214 (circostanza che abbiamo visto confermata da numerosi altri segnali in ulteriori testimoni), unita alla constatazione delle stratificazioni nella trasmissione anche per questo elemento paratestuale, mi ha condotto a considerazioni analoghe alle precedenti quanto all'origine di tali perturbazioni<sup>160</sup>.

La prolungata circolazione del *canon* su un supporto separato mi pare sia confermata anche dal fatto che si riscontrano due differenti modalità di trascrizione: in testa a ciascun libro oppure a un gruppo di libri, che possono coincidere o meno con la totalità dei libri contenuti nel codice: quest'ultima soluzione appare meno rappresentata, forse perché meno utile come ausilio alla lettura.

La presenza di entrambe le alternative comunque ben si spiega pensando a una trascrizione da un supporto che conteneva solo il *canon*. Del resto tale consuetudine è attestata anche in precedenza sin da tempi antichi<sup>161</sup> e colpisce l'affinità con Plinio il Vecchio, che nell'epistola prefatoria alla *Naturalis Historia* si comporta e si esprime con modalità affini a quelle della lettera di Agostino a Fermo: *quia occupationibus tuis publico bono parcendum erat, quid singulis contineretur libris, huic epistulae subiunxi summaque cura, ne legendos eos haberes, operam dedi. Tu*

157. PETITMENGIN 1990.

158. PECERE – RONCONI 2010, p. 82.

159. Evidenza peraltro condivisa anche dai manoscritti degli autori classici, cf. PETITMENGIN 1997, pp. 498-499.

160. Che per altro si perpetuano anche nella tradizione successiva, come ha segnalato per alcuni codici di XII sec. PETITMENGIN 1990. Cf. anche PETITMENGIN 1997, p. 499 e n. 52 per altre attestazioni di una prolungata circolazione dei sommari come unità codicologica indipendente.

161. Cf. PETITMENGIN 1997, e la dettagliata analisi delle testimonianze condotta da SCHRÖDER 1999.



*per hoc et aliis praestabis ne perlegant, sed, ut quisque desiderabit aliquid, id tantum quaerat et sciat quo loco inveniat* (praef. 33)<sup>162</sup>. A tale assetto editoriale si ispirò poi anche Gellio (praef. 25: *capita rerum, quae cuique commentario insunt, exposuimus hic universa, ut iam statim declaretur, quid quo in libro quaeri inveniriue possint*), che compose per le *Noctes Atticae* sommari più articolati di quelli di Plinio<sup>163</sup>, più simili dunque a quelli del *De civitate dei*. Non è forse un caso poi che gli stringati *tituli* della *Naturalis historia* presentino una trasmissione molto più stabile, mentre quelli delle *Noctes Atticae* risultano oscillanti, nonostante la dichiarata volontà dell'autore, con esiti paragonabili a quelli dei sommari del *De civitate dei*, persino nella successiva storia editoriale<sup>164</sup>: mi pare verisimile che la maggiore ampiezza e accuratezza di questo paratesto, che ne faceva quasi un'opera a sé stante, possa aver contribuito a generarne e/o perpetuarne la circolazione su un supporto separato, con prevedibili conseguenze nella storia della tradizione e nel legame con il testo stesso.

Infine, va ricordato come Agostino stesso in altre circostanze dia prova di essere tutt'altro che disinteressato alle modalità pratiche di fruizione dei suoi testi: mi limito a portare ad esempio il prologo alle *Quaestiones evangeliorum*, dove la preoccupazione per la difficoltà di approccio a un'opera nata in modo stratificato e disordinato spinge Agostino a far premettere dei *tituli* per agevolarne la consultazione<sup>165</sup>, mentre per il *De diversis quaestionibus octoginta tribus* dichiara di aver disposto solo che ogni questione fosse contrassegnata da un numero; l'esito potrebbe essere stato tuttavia analogo, dal momento che è l'autore stesso a indicare l'argomento di ogni *quaestio* sotto forma di sommario nelle *Retractationes*<sup>166</sup>. Anche per il *Contra sermonem Arianorum* i numeri che Agostino nelle *Retractationes* dichiara di avere *adhibiti* al testo del sermone ariano premesso alla sua risposta<sup>167</sup> rendono quest'ultimo una sorta di indice per la consultazione del pro-

162. SCHRÖDER 1999, pp. 311-314 e 323.

163. Si veda in proposito MASELLI 1993; PETITMENGIN 1990, pp. 135-136; SCHRÖDER 1999, pp. 111-115 *et passim*.

164. MASELLI 1993, pp. 35-37, e p. 38 per un cenno all'affinità strutturale e stilistica tra i *lemmata* di Gellio, autore letto e apprezzato da Agostino, e quelli del *De civitate dei*.

165. Aug. *quaest. in evang.* prol.: *Quod posteaquam comperi, ne quis forte quaerens aliquid legere in hoc opere, quod eum in Evangelio movisset et ad quaerendum excitasset, taedio perturbati ordinis offenderetur (quando quidem ea quae carptim ut poterant dictabantur in unum collecta et contexta cognovi), feci ut ad ordinem numerorum praescriptis titulis, quod cuique opus esset facile investigaret*. Cf. CALTABIANO 2005, p. 525.

166. *Retract.* 1, 26. CALTABIANO 2005, p. 525.

167. *Retract.* 2, 52.

prio libro; dopo aver raccolto la documentazione della *collatio* contro i Donatisti, inoltre, Agostino compose addirittura un *breviculus* a parte, perché chiunque fosse interessato potesse leggere *in eisdem gestis ad locum quodcumque voluerit, quoniam fatigant illa nimia prolixitate lectorem*<sup>168</sup>; si possono infine forse ricordare anche i *capitula* del *De Trinitate*, contenuti nei manoscritti più antichi e citati già da Prospero d'Aquitania<sup>169</sup>.

Prescindendo dalla questione non dipanabile dell'autorialità agostiniana in senso stretto del *canon* del *De civitate dei*, mi domando dunque se non sia verisimile l'ipotesi di una sua circolazione precoce e della sua identificazione con il *breviculus* di cui parla Agostino, che non specifica di esserne stato l'autore materiale. Induce a riflettere soprattutto il fatto che, nei manoscritti sinora consultati, per i primi dieci libri la presenza del *canon* si riscontri solo in un codice superstite tra quelli trascritti entro il IX secolo, ossia il Par. lat. 12214 di VI secolo, e non risulti comunque molto diffusa neppure nei codici seriori. Tutti gli altri testimoni presentano il *canon* solo per la seconda metà dell'opera, premesso ai singoli libri o a gruppi di libri (peraltro non necessariamente coincidenti con le partizioni agostiniane): per quanto la mia verifica sia stata parziale, la sproporzione è evidente anche tenendo conto che si tratta dei codici superstiti, e induce a domandarsi come possa essere giustificata. Se la creazione dei *tituli* va fatta risalire a Eugippio, come mai si sarebbe generata una diffusione tanto sbilanciata, e che oltretutto manifesta segni di stratificazioni pregresse (confluenza di esemplari con *tituli* e/o *capitulatio* marginale sovrapposti a copie che ne erano prive) attribuibili alla tradizione precarolingia?

Mi parrebbe allora più ragionevole collocare l'origine di queste difformità in un contesto (o in una fase della storia del testo) in cui venisse diffusa e trascritta soprattutto la seconda metà dell'opera: ovvero una situazione del tutto corrispondente a quella che sappiamo si verificò a Cartagine. Quest'ultimo è del resto il luogo in cui venne inviato da Agostino un *breviculus* accluso al *De civitate dei* ma materialmente separato dall'opera, e che in linea teorica poteva essere distribuito o meno a chi voleva copia del testo: questi a sua volta aveva facoltà di scegliere se copiarlo o meno, e come collocare i *tituli* rispetto alla trascrizione dell'opera<sup>170</sup>.

168. *Retract.* 2, 39.

169. GORMAN 1980, p. 99 e n. 31; KANY 2007, pp. 17-20.

170. Cf. ancora PETTMENGIN 1990, p. 136, che già aveva proposto una spiegazione affine, benché con qualche differenza di dettaglio quanto alla frammentazione dei *capitula*

Non aiuta tuttavia a prendere posizione il fatto che Eugippio tragga i suoi *excerpta* proprio dalla seconda metà del testo (con l'eccezione di un estratto dal libro IX, *exc.* 7), in particolare dagli ultimi libri: benché la coincidenza solo parziale tra i suoi *excerpta* e i *capitula* del *De civitate dei* (concentrata a quanto pare negli estratti dagli ultimi tre libri)<sup>171</sup> non possa non suscitare perplessità, solo la verifica di un'eventuale corrispondenza tra le varianti degli *excerpta* e quelle dei manoscritti dotati di *capitula*, già auspicata da Michael Gorman<sup>172</sup>, potrebbe forse fornire qualche indizio più probante sul ruolo di Eugippio come fruitore o viceversa creatore del *canon*.

Ulteriori indagini andrebbero poi condotte sulle forme alternative dei sommari, che quanto meno manifestano la diffusa esigenza di una partizione ragionata dell'opera verificatasi in contesti diversi in assenza (ma talora a quanto sembra forse anche in concomitanza) della forma 'ufficiale' del *canon*.

Non mi spingerei in ogni caso a estendere tali riflessioni anche alla *capitulatio* marginale: i riscontri superficiali sinora effettuati mi sembra che ne denuncino una relativa indipendenza rispetto alla trascrizione dei *tituli* (fino ai casi, come ad esempio il Sessoriano 70 o il Sangallese 178, in cui sono presenti – non sempre però in modo sistematico – i numeri dei capitoli a margine, ma non il *canon*)<sup>173</sup>, e sovente la loro aggiunta di mano seriore rispetto alla trascrizione del testo e dell'eventuale *canon*<sup>174</sup>. Gli esiti della verifica sistematica condotta sul codice Par. lat. 2051 sono stati sufficienti almeno a suggerire quali e quante sovrapposizioni e discrasie si potessero generare anche e soprattutto per tali elementi, che appaiono del resto i più soggetti alle iniziative individuali dei copisti.

---

che io ho ipotizzato dipendere già dalle prime fasi della circolazione del testo: «Les *capitula* que reproduisent nos manuscrits proviennent vraisemblablement du *breviculus* dont parle Augustin. Édité séparément de l'œuvre [...] il n'a pas dû être joint à tous les exemplaires qui circulaient au V<sup>e</sup> siècle, d'où son absence dans une grande partie de la tradition manuscrite. Très vite, il s'est morcelé en sommaires partiels qui correspondent aux divisions de l'œuvre recommandées par Augustin [...]. Ces sommaires ont eux mêmes éclaté, et les tables sont venues se placer en tête de chaque livre de l'unité concernée».

171. MARROU 1951, p. 236 n. 8.

172. GORMAN 1982a, p. 409.

173. Anche se probabilmente i fogli lasciati in bianco all'inizio del Sessoriano 70 dovevano ospitarne la trascrizione, cf. GULLOTTA 1955, p. 92.

174. Anche tali discrasie e progressive sovrapposizioni tra sommari e numerazione marginale sono tutt'altro che infrequenti in altre trasmissioni, cf. SCHRÖDER 1999, in particolare pp. 138-152 (*Die Kapitelüberschriften und ihre Platzierung im Text*).

È evidente in ogni caso che ciò che rivela l'analisi anche parziale degli elementi paratestuali del *De civitate dei* risulta tanto affascinante per la storia del testo quanto disastroso per l'editore critico, poiché tutto sembra suggerire l'impossibilità di tracciare relazioni verisimili tra i codici superstiti<sup>175</sup>. Non è detto però, o almeno non è auspicabile, che questi due binari debbano rimanere separati: la scarsa attenzione degli editori del secolo scorso ai dati esterni al testo, ma ad esso invece inscindibilmente legati, è sintomatica di un atteggiamento che deve di necessità trasformarsi, includendo nella ricostruzione critica anche altri elementi, dai *marginalia* alle scritture distintive alle formule di *incipit* ed *explicit* alle sottoscrizioni, che potrebbero avere qualche *chance* di aiutare a dipanare rami di trasmissione affini, utili a illuminare anche la classificazione delle varianti<sup>176</sup>.

Non sono in grado di prevedere in che misura questa prospettiva possa contribuire concretamente alla costituzione del testo critico e alla ricostruzione dello stadio più antico del testo (sempre che ne sia esistito uno solo), tuttavia il riconoscimento della sovrapposizione di rami differenti della trasmissione potrebbe suggerire la verifica dell'esistenza di differenti tipologie di varianti in corrispondenza della confluenza di assetti librari differenti, o quanto meno districare una situazione testuale che al momento appare genericamente 'contaminata' in modo irreversibile<sup>177</sup>. Alcuni elementi che sono emersi già in questa indagine parziale potrebbero aiutare a tracciare un quadro di riferimento, all'interno del quale sarebbe istruttivo muoversi per verificarne la corrispondenza con il dato filologico: penso per esempio alla più diffusa circolazione dei titoli dei libri XVI-XXII come gruppo compatto, ma con tre forme varianti (cf. punti 4d, 4i, 4l); alla maggiore criticità che sembrano presentare da diversi punti di vista gli ultimi libri, e in particolare il XVIII (cf. 4h *et passim*); all'affinità totale o parziale di alcune intitolazioni iniziali che sembrano progressivamente semplificate, pur conservando identificabili elementi caratterizzanti (cf. 3g, 4l); alle dichiarazioni convergenti di utilizzo di un esemplare contenente lo stesso gruppo di libri all'interno di più tarde copie complete, come per i ll. XI-XVII<sup>178</sup> (cf. 3c); alla

175. Come del resto è già stato verificato dall'esame critico delle varianti, cf. di recente ALEXANDERSON 1997 e 2010.

176. Tale prospettiva era già auspicata da PASQUALI 1934, pp. 30 ss.; rimando inoltre alle riflessioni di CAVALLO 1998 e RONCONI 2007, pp. 154-155, con ulteriori segnalazioni bibliografiche.

177. ALEXANDERSON 1997.

178. Dopo i quali è Agostino stesso a tracciare una cesura con i successivi cinque, cf. *civ.* 18, 1: *De hac vero mea, quam modo commemoravi, tripertita promissione decimum sequentibus*

diversa composizione di sistemi glossatori solo in parte coincidenti (cf. 3g, 4l), la cui analisi stratigrafica aprirebbe nuove e forse più affidabili piste per individuare cognazioni o relazioni tra i testimoni superstiti.

È possibile inoltre che un progresso in questa direzione possa verificarsi in generale attraverso un'indagine a più vasto raggio sulla circolazione frammentata di opere di significativa lunghezza, anche quando non costituite di unità testuali indipendenti, come nel caso di lettere o sermoni; sarebbe necessario porre attenzione anche alle tipologie dei testi in relazione alle loro trasmissioni, verificandone il grado di perturbazione precoce nella misura in cui, come per il *De civitate dei*, si trattava di testi necessari, se non urgenti, in una precisa contingenza storica. Non è forse un caso che i codici per cui Jean Vezin<sup>179</sup> ha riscontrato le prove di una suddivisione del lavoro in trascrizione simultanea e segnali di una certa fretta nell'esecuzione siano in maggioranza libri di storia, oppure atti conciliari (in misura minore l'esegesi patristica): è da chiedersi quanto indietro nel tempo sia verosimile risalire per ipotizzare l'esistenza di questa di pratica, che sembrerebbe già essere presente nel manoscritto tardoantico di Parigi.

È ragionevole pensare che i casi riconducibili a dinamiche di trasmissione quanto meno paragonabili siano molti più del previsto, e la loro identificazione potrebbe giovare inoltre del riscontro di differenti tipologie e strati di varianti, della loro frequenza assoluta e relativa, delle abitudini dei copisti verificate sul complesso delle opere trasmesse nei singoli testimoni, in generale degli aspetti materiali della trasmissione e dei suoi elementi paratestuali. D'altro canto, la consapevolezza dell'esistenza di simili modalità di circolazione del testo nella prima fase della sua diffusione può viceversa rendere ragione secondo parametri differenti, da considerare certo con la dovuta prudenza ma anche con

---

*quattuor libris ambarum est digestus exortus, deinde procursus ab homine primo usque ad diluvium libro uno, qui est huius operis quintus decimus, atque inde usque ad Abraham rursus ambae, sicut in temporibus, ita et in nostris litteris cucurrerunt. Sed a patre Abraham usque ad regum tempus Israelitarum, ubi sextum decimum volumen absolvimus, et inde usque ad ipsius in carne Salvatoris adventum, quousque septimus decimus liber tenditur, sola videtur in meo stilo cucurrisse dei civitas; cum in hoc saeculo non sola cucurrerit, sed ambae utique in genere humano, sicut ab initio, simul suo procursu tempora variaverint. Verum hoc ideo feci, ut prius, ex quo apertiores dei promissiones esse coeperunt, usque ad eius ex virgine nativitatem, in quo fuerant quae primo promittebantur implenda, sine interpellatione a contrario alterius civitatis ista, quae dei est, procurrens distinctius appareret; quamvis usque ad revelationem Testamenti Novi non in lumine, sed in umbra cucurrerit. Nunc ergo, quod intermiseram, video esse faciendum, ut ex Abrahae temporibus quomodo etiam illa cucurrerit, quantum satis videtur, attingam, ut ambae inter se possint consideratione legentium comparari.*

179. VEZIN 1973.

un diverso senso storico, di varianti evidentemente alte o sincroniche<sup>180</sup> che è difficile o impossibile giustificare su base stemmatica. Ma è «l'ac-certamento preliminare dei dati materiali e dell'apparato paratestuale», per riprendere le parole conclusive di Oronzo Pecere nel contributo cui si è più volte fatto ricorso, a offrire la possibilità di delineare un concreto contesto di riferimento per queste indagini, e di collocare almeno «in un quadro storicamente più fondato la configurazione stemmatica della tradizione medievale: il bacino collettore dei vari flussi testuali, quasi del tutto scomparsi, che avevano segnato le tappe della ricezione tardoantica»<sup>181</sup>.

#### ABSTRACT

The paper aims to investigate the first surviving phases (Late Antiquity and High Middle Ages) of the textual transmission of Augustine's *De civitate dei*, along four main directions: 1. The author's suggestions about the circulation and the editorial arrangement (books grouping) of the first copies of the work; 2. Editorial arrangements of the surviving witnesses of the work until the Carolingian period; 3. Analysis of incipit, explicit and colophons in surviving manuscripts; 4. Presence/absence of the chapter headings; collocation of the summaries before each book or before groups of books; marginal page numbering; possible authoriality of the summaries.

The results show an high degree of conservation of the paratextual elements in the transmission, some of which seems to date back to Late Antique exemplars; the inextricable stratification of the editorial arrangements and of the paratexts could come from the first stages of the circulation of the work, and in any case represent an unavoidable object of investigation, in order to understand the correct critical approach facing these kinds of 'contaminated' transmissions.

EMANUELA COLOMBI  
Università di Udine  
emanuela.colombi@uniud.it

---

180. Il rinvio è all'ormai classica trattazione, ancora più che valida dal punto di vista metodologico, di MARIOTTI 1985.

181. PECERE – RONCONI 2010, p. 93.

## BIBLIOGRAFIA

### ABBREVIAZIONI

CCSL = *Corpus Christianorum. Series Latina*, Turnhout 1954-.

CLA = E. A. LOWE (ed. by), *Codices Latini Antiquiores: A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, I-XI and Suppl., Oxford 1934-1971.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vindobonae 1866-.

GCS = *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, Berlin 1897-.

MBK = *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschland und der Schweiz*, hrsg. von der Bayerischen Akademie der Wissenschaften in München, München 1918-.

### BIBLIOGRAFIA

ALEXANDERSON 1997 = B. ALEXANDERSON, *Adnotationes Criticae in Libros Augustini 'De Civitate Dei'*, «ElectronAnt», 3/7 [<http://scholar.lib.vt.edu/ejournals/ElAnt/V3N7/alex.html>].

ALEXANDERSON 2010 = B. ALEXANDERSON, *Books I-16 of the De Civitate Dei: the Question of an Archetype, the Oldest Manuscripts L, C and V compared with later ones*, «Augustinianum», 50 (2010), pp. 491-541.

ALONSO TURIENZO 1954 = T. ALONSO TURIENZO, *Tradición manuscrita escorialense de 'La Ciudad de Dios'*, «La Ciudad de Dios», 167 (1954), pp. 589-623.

ALTANER 1951 = B. ALTANER, *Augustinus und Origenes*, «HJ», 70 (1951), pp. 15-41.

BECKER 1885 = G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn 1885.

BIRT 1882 = TH. BIRT, *Das Antike Buchwesen in seinem Verhältniss zur Litteratur, mit Beiträgen zur Textgeschichte des Theokrit, Catull, Properz und anderer Autoren*, Berlin 1882.

BISCHOFF – HOFMANN 1952 = B. BISCHOFF – J. HOFMANN, *Libri Sancti Kyliani: die Würzburger Schreibschule und die Dombibliothek im VIII. und IX. Jahrhundert*, Würzburg 1952.

BISCHOFF 1940 = B. BISCHOFF, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, I, *Die bayerischen Diözesen*, Leipzig 1940.

BISCHOFF 1964 = B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'Alto*

- Medioevo*. Atti della XI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1964, pp. 479-504.
- BISCHOFF 1986 = B. BISCHOFF, *Die Abtei Lorsch im Spiegel ihrer Handschriften*, Lorsch 1986.
- BISCHOFF 1998 = B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I, Wiesbaden 1998.
- BISCHOFF 2004 = B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II, Wiesbaden 2004.
- BLAISE 1954 = A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout 1954.
- BUTZMANN 1964 = H. BUTZMANN, *Die Weissenburger Handschriften*, Frankfurt am Main 1964 (*Kataloge der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, Neue Reihe*, 10).
- CALTABIANO 1995 = M. CALTABIANO, *Libri e lettori nelle lettere di Agostino recentemente scoperte*, in C. MORESCHINI (a cura di), *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica*. Atti del III Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi, Napoli 1995, pp. 67-78.
- CALTABIANO 1996 = M. CALTABIANO, *Litterarum lumen. Ambienti culturali e libri tra il IV e il V secolo*, Roma 1996.
- CALTABIANO 2001 = M. CALTABIANO, *Storie di uomini, lettere e libri nella corrispondenza di S. Agostino*, in F. E. CONSOLINO (a cura di), *L'adorabile vescovo di Ippona*. Atti del Convegno Internazionale, Paola, 24-25 maggio 2000, Soveria Mannelli 2001, pp. 73-96.
- CALTABIANO 2002 = M. CALTABIANO, *Libri iam in multorum manus exierunt. Agostino testimone della diffusione delle sue opere*, in I. GUALANDRI (a cura di), *Tra IV e V secolo: studi sulla cultura latina tardoantica*, Milano 2002, pp. 141-157.
- CALTABIANO 2005 = M. CALTABIANO, *Agostino e i suoi libri: dalla composizione alla diffusione*, «Augustinianum», 45, (2005), pp. 519-537.
- CALTABIANO 2010 = M. CALTABIANO, *Lettura e lettori in Agostino*, «AntTard», 18 (2010), pp. 151-161.
- CAVALLO 1989 = G. CAVALLO, *Testo, libro, lettura*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II. *La circolazione del testo*, Roma 1989, pp. 307-341.
- CAVALLO 1995 = G. CAVALLO, *Tra volumen e codex. La lettura nel mondo romano*, in G. CAVALLO – R. CHARTIER (a cura di), *Storia della lettura*, Roma-Bari 1995, pp. 37-69.
- CAVALLO 1998 = G. CAVALLO, *Caratteri materiali del manoscritto e storia della tradizione*, in A. FERRARI (a cura di), *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del Convegno, Roma, 25-27 maggio 1995, Spoleto 1998, pp. 389-397.
- CAVALLO 2001 = G. CAVALLO, *L'altra lettura. Tra nuovi libri e nuovi testi*, «AntTard», 9 (2001), pp. 131-138.
- CAVALLO 2003 = G. CAVALLO, *Diffusione e ricezione dello scritto nell'antichità cristiana: strumenti, maniere, mediazioni*, in *Comunicazione e ricezione del documento cristiano in epoca tardoantica*. XXXII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 8-10 maggio 2003, Roma 2004, pp. 9-25.

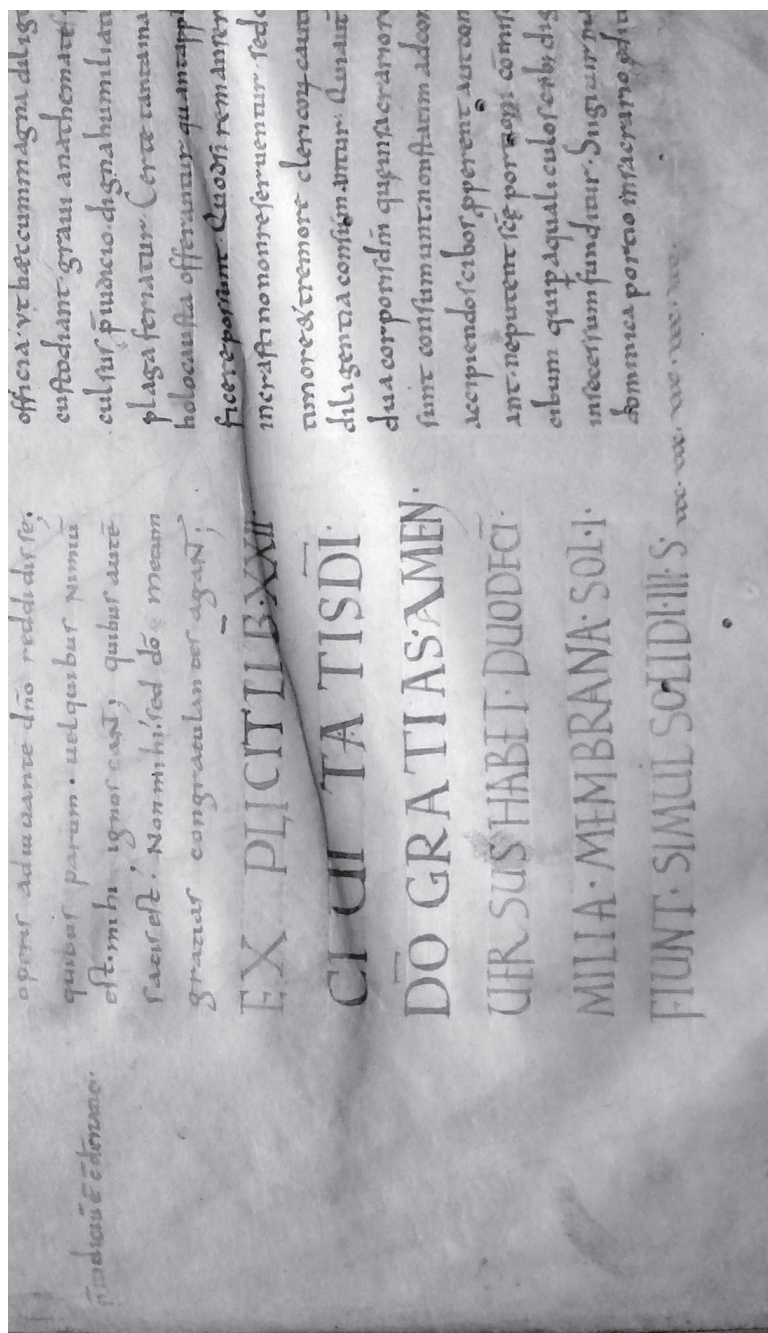


- CAVALLO 2012 = G. CAVALLO, *I fondamenti materiali della trasmissione dei testi patristici nella tarda antichità: libri, scritture, contesti*, in E. COLOMBI (a cura di), *La trasmissione dei testi patristici latini: problemi e prospettive*. Atti del Convegno Internazionale, Roma, 26-28 ottobre 2009, Turnhout 2012, pp. 51-73.
- COLOMBI 2012 = E. COLOMBI, *La presenza dei Padri nelle biblioteche altomedievali: qualche spunto per una visione d'insieme*, in *Scrivere e leggere nell'Alto Medioevo*. Atti della LIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi per l'Alto Medioevo, Spoleto, 29 aprile-4 maggio 2011, Spoleto 2012, pp. 1047-1133.
- DEKKERS 1990 = E. DEKKERS, *Des prix et du commerce des livres à l'époque patristique*, «SEJG», 31 (1990), pp. 99-115.
- DÍAZ Y DÍAZ 1968 = M. DÍAZ Y DÍAZ, *San Agustín en la Alta Edad Media española a través de sus manuscritos*, «Augustinus», 13 (1968), pp. 141-151.
- DIVJAK 1977 = J. DIVJAK, *Augustins erster Brief an Firmus und die revidierte Ausgabe der Civitas Dei*, «WS», 8 (1977) (*Latinität und Alte Kirche. Festschrift für Rudolf Hanslik zum 70. Geburtstag*), pp. 56-70.
- DIVJAK 1981 = *Aurelii Augustini Epistolae ex duobus codicibus nuper in lucem prolatae*, rec. J. DIVJAK, Wien 1981 (CSEL, 88).
- DOLBEAU 1997 = F. DOLBEAU, *Les titres des sermons d'Augustin*, in J.-C. FREDOUILLE et al. (éd. par), *Titres et articulations du texte dans les œuvres antiques*. Actes du Colloque International de Chantilly, 13-15 décembre 1994, Paris 1997, pp. 447-468.
- DOLBEAU 1998 = F. DOLBEAU, *La survie des œuvres d'Augustin. Remarques sur l'Indiculum attribué à Possidius et sur la bibliothèque d'Ansgise*, in *Du copiste au collectionneur. Mélanges d'histoire des textes et des bibliothèques en l'honneur d'André Vernet*, Turnhout 1998, pp. 3-22.
- DOMBART 1877 = *Sancti Aurelii Augustini Episcopi De civitate Dei libri XXII*, rec. B. DOMBART, Leipzig 1877.
- DOMBART – KALB 1928 = *Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei libri XXII*, rec. B. DOMBART, quartum rec. A. KALB, Leipzig 1928.
- DOMBART – KALB 1955 = *Sancti Aurelii Augustini De civitate Dei libri I-X*, rec. B. DOMBART – A. KALB, Turnhout 1955 (CCSL, 47).
- FIORETTI 2012 = P. FIORETTI, *Ordine del testo, ordine dei testi. Strategie distintive nell'Ocidente latino tra scrittura e lettura*, in *Scrivere e leggere nell'Alto Medioevo*. Atti della LIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 24 aprile-4 maggio 2011, Spoleto 2012, pp. 515-552.
- FITZGERALD 1999 = A. D. FITZGERALD (ed. by), *Augustine through the Ages. An Encyclopedia*, Grand Rapids, MI 1999.
- GANZ 1990 = D. GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigmaringen 1990.
- GARCÍA 1997 = E. R. GARCÍA, *Catálogo de la sección de códices de la Real Academia de la Historia*, Madrid 1997.

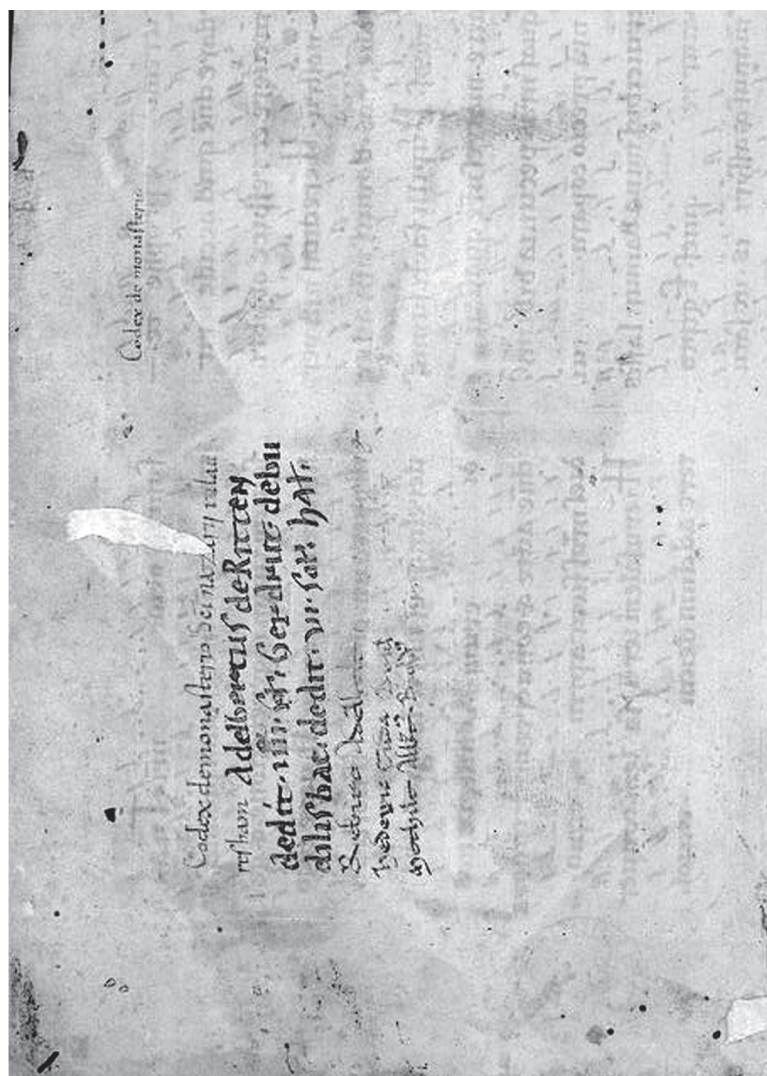
- GARCÍA DE LA FUENTE 1987 = O. GARCÍA DE LA FUENTE, *El texto del De civitate Dei de San Agustín según el manuscrito Escorialense S.I. 16 (I)*, «AMal», 10 (1987), pp. 219-258.
- GARCÍA DE LA FUENTE 1988 = O. GARCÍA DE LA FUENTE, *El texto del De civitate Dei de San Agustín según el manuscrito Escorialense S.I. 16 (II)*, «AMal», 11 (1988), pp. 39-72.
- GAVINELLI 2007 = S. GAVINELLI, *Tradizioni testuali caroline fra Brescia, Vercelli e San Gallo: il De civitate Dei di s. Agostino*, in A. MANFREDI – C. M. MONTI (a cura di), *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di G. Billanovich*, Roma-Padova 2007, pp. 263-284.
- GORMAN 1980 = M. M. GORMAN, *Chapter Headings for Saint Augustine's De Genesi ad litteram*, «REAug», 26 (1980), pp. 88-104 [rist. in GORMAN 2001, pp. 44-60].
- GORMAN 1982a = M. M. GORMAN, *A Survey of the Oldest Manuscripts of St. Augustine's De civitate dei*, «JThS», n.s., 33 (1982), pp. 398-410 [rist. in GORMAN 2001, pp. 178-190].
- GORMAN 1982b = M. M. GORMAN, *The Manuscript Tradition of Eugippius' Excerpta ex operibus Sancti Augustini*, I, «RBen», 92 (1982), pp. 7-32 [rist. in GORMAN 2001, pp. 105-130].
- GORMAN 1983 = M. M. GORMAN, *Eugippius and the Origins of the Manuscript Tradition of Saint Augustine's De Genesi ad litteram*, «RBen», 93 (1983), pp. 7-30 [rist. in GORMAN 2001, pp. 191-214].
- GORMAN 1984 = M. M. GORMAN, *Aurelius Augustinus: The Testimony of the Oldest Manuscripts of St Augustine's Works*, «JThS», 35 (1984), pp. 475-480 [rist. in GORMAN 2001, pp. 259-264].
- GORMAN 1987 = M. M. GORMAN, *The Manuscript Traditions of St. Augustine's Major Works*, in V. GROSSI (a cura di), *Atti del Congresso Internazionale su S. Agostino nel XVI centenario della conversione*, Roma 1987, pp. 381-412 [rist. in GORMAN 2001, pp. 315-346].
- GORMAN 2001 = M. M. GORMAN, *The Manuscript Traditions of the Works of St Augustine*, Tarnuzze-Impruneta 2001.
- GORMAN 2006 = M. M. GORMAN, *The Oldest Annotations on Augustine's De civitate Dei*, «Augustinianum», 46 (2006), pp. 457-479.
- GULLOTTA 1955 = G. GULLOTTA, *Gli antichi cataloghi e i codici della Abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano 1955.
- HÄSE 2002 = A. HÄSE, *Mittelalterliche Bücherverzeichnisse aus Kloster Lorsch. Einleitung, Edition und Kommentar*, Wiesbaden 2002.
- HEIDL 2003 = G. HEIDL, *Origen's Influence on the Young Augustine: a Chapter of the History of Origenism*, Piscataway, NJ 2003.
- HOFFMANN 1899 = *Sancti Aurelii Augustini episcopi opera*, V.1. *De civitate Dei libri XXII*, I. *Libri I- XIII*, rec. E. HOFFMANN, Prag-Wien-Leipzig 1899 (CSEL, 40.1).
- HOFFMANN 1900 = *Sancti Aurelii Augustini episcopi opera*, V.1. *De civitate Dei libri XXII*, II. *Libri XIV- XXII*, rec. E. HOFFMANN, Prag-Wien-Leipzig 1900 (CSEL, 40.2).

- HOLTZ 1989 = L. HOLTZ, *Les mots latins désignant le livre au temps d'Augustin*, in A. BLANCHARD (éd. par), *Les débuts du codex*. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985, Turnhout 1989, pp. 105-113.
- JONES 1965 = B. V. E. JONES, *The Manuscript Tradition of Augustine's De Civitate Dei*, «JThS», 16 (1965), pp. 142-145.
- KANY 2007 = R. KANY, *Augustins Trinitätsdenken. Bilanz, Kritik und Weiterführung der modernen Forschung zu De trinitate*, Tübingen 2007.
- KNÖLL 1885 = *Eugippii Excerpta ex Operibus S. Augustini*, rec. P. KNÖLL, Wien 1885 (CSEL, 9.1).
- LANG 199 = F. G. LANG, *Schreiben nach Mass: zur Stichometrie in der antiken Literatur*, «NT», 41 (1999), pp. 40-57.
- LAMBOT 1939 = C. LAMBOT, *Lettre inédite de S. Augustin relative au De civitate dei*, «RBen», 51 (1939), pp. 109-121.
- LINDSAY – LEHMANN 1925 = W. M. LINDSAY – P. LEHMANN, *The (Early) Mayence Scriptorium*, in *Palaeographia Latina* 4, Oxford 1925, pp. 15-39.
- MADEC 1997 = G. MADEC, *Possidius de Calama et les listes des oeuvres d'Augustin*, in J.-C. FREDOUILLE et al. (éd. par), *Titres et articulations du texte dans les oeuvres antiques*. Actes du Colloque international de Chantilly, 13-15 décembre 1994, Paris 1997, pp. 427-445.
- MARCONI 1995 = A. MARCONI, *Il De civitate Dei e il suoi pubblico*, in F. E. CONSOLINO (a cura di), *Pagani e cristiani da Giuliano l'Apostata al sacco di Roma*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Rende, 12-13 novembre 1993, Soveria Mannelli 1995, pp. 267-277.
- MARIOTTI 1985 = S. MARIOTTI, *Varianti d'autore e varianti di trasmissione*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma 1985, pp. 97-111.
- MARROU 1949 = H.-I. MARROU, *La technique de l'édition à l'époque patristique*, «VChr», 3 (1949), pp. 208-224.
- MARROU 1951 = H.-I. MARROU, *La division en chapitres des livres de la 'Cité de Dieu'*, in *Mélanges J. de Ghellinck, S.J.*, Gembloux 1951, pp. 235-249.
- MASELLI 1993 = G. MASELLI, *Osservazioni sui lemmata delle Noctes Atticae*, «Orpheus», n.s. 14 (1993), pp. 18-39.
- MAZHUGA 2003 = V. I. MAZHUGA, *Über die Arbeitsteilung karolingischer Schreiber*, in H. SPILLING (éd. par), *La collaboration dans la production de l'écrit médiéval*. Actes du XIII<sup>e</sup> Colloque International de Paléographie Latine, Paris 2003, pp. 9-23.
- MILDE 1968 = W. MILDE, *Der Bibliothekskatalog des Klosters Murbach aus dem 9. Jahrhundert: Ausgabe und Untersuchung von Beziehungen zu Cassidors Institutiones*, Heidelberg 1968.
- MOMMSEN 1886 = TH. MOMMSEN, *Zur lateinischen Stichometrie*, «Hermes», 21 (1886), pp. 142-156.

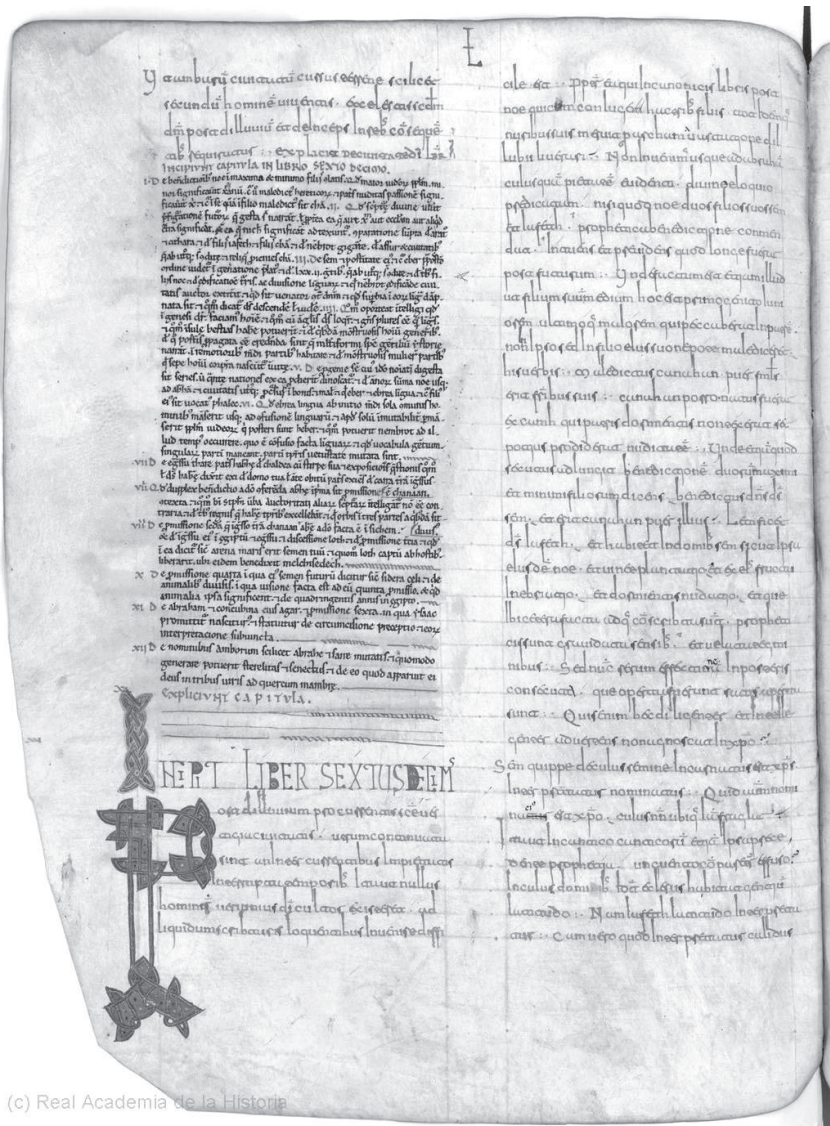
- MUZERELLE 2003 = D. MUZERELLE, *Martin d'Irlande et ses acolytes: genèse codicologique du 'Pseudo-Cyrille' de Laon (MS 444)*, in H. SPILLING (éd. par), *La collaboration dans la production de l'écrit médiéval. Actes du XIII<sup>e</sup> Colloque International de Paléographie Latine*, Paris 2003, pp. 325-346.
- PASQUALI 1934 = G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934.
- PECERE 2007 = O. PECERE, *La scrittura dei Padri della Chiesa tra autografia e dictatio*, «S&T», 5 (2007), pp. 3-29.
- PECERE – RONCONI 2010 = O. PECERE – F. RONCONI, *Le opere dei padri della chiesa tra produzione e ricezione: la testimonianza di alcuni manoscritti tardo antichi di Agostino e Girolamo*, «AntTard», 18 (2010), pp. 75-113.
- PETITMENGIN 1990 = P. PETITMENGIN, *La division en chapitres de la Cité de Dieu de saint Augustin*, in H.-J. MARTIN – J. VEZIN (éd. par), *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, Paris 1990, pp. 133-136.
- PETITMENGIN 1997 = P. PETITMENGIN, *Capitula païens et chrétiens* in J.-C. FREDOUILLE et al. (éd. par), *Titres et articulations du texte dans les œuvres antiques. Actes du Colloque International de Chantilly*, 13-15 décembre 1994, Paris 1997, pp. 491-507.
- PREUSCHEN 1893 = E. PREUSCHEN, *Analecta. Kürzere Texte zur Geschichte der alten Kirche und des Kanons*, II. *Zur Kanongeschichte*, Freiburg i.B.-Leipzig 1893.
- RÖMER 1970 = F. RÖMER, *Zur handschriftlichen Überlieferung der Werke des Heiligen Augustinus*, «RhM», 113 (1970), pp. 228-246.
- RONCONI 2007 = F. RONCONI, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto 2007.
- ROUSE – McNELIS 2000 = R. ROUSE – CH. McNELIS, *North African Literary Activity: a Cyprian Fragment, the Stichometric Lists and a Donatist Compendium*, «RHT», 30 (2000), pp. 189-238.
- SANDAY 1891 = W. SANDAY, *The Cheltenham List of the Canonical Books of the New Testament and of the Writings of Cyprian*, in *Studia Biblica et Ecclesiastica*, III, Oxford 1891, pp. 217-303.
- SCHRÖDER 1999 = B.-J. SCHRÖDER, *Titel und Text: zur Entwicklung lateinischer Gedicht-überschriften. Mit Untersuchungen zu lateinischen Buchtiteln, Inhaltsverzeichnissen und anderen Gliederungsmitteln*, Berlin 1999.
- STOCLET 1984 = A. STOCLET, *Le De civitate Dei de saint Augustin. Sa diffusion avant 900 d'après les caractères externes des manuscrits antérieurs à cette date et les catalogues contemporains*, «RecAug», 19 (1984), pp. 185-209.
- TRISTANO 2005 = C. TRISTANO, *Bibliotheca opus inchoamus. Ancora sul mercato del libro nel Medioevo: appunti sul costo del libro nuovo in Toscana*, in F. CENNI – C. TRISTANO (a cura di), *Liber/Libra. Il mercato del libro nel Medioevo*, Roma 2005, pp. 17-29.
- VEZIN 1973 = J. VEZIN, *La répartition du travail dans les scriptoria carolingiens*, «JS», s.n. (1973), pp. 212-227.







Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 200, f. 138v











## INDICE GENERALE

Guglielmo Cavallo

*P.Mil. Vogl. I 19. Galeno e la produzione  
di libri greci a Roma in età imperiale* p. 1

Elisabetta Todisco

*Sebuini o Sesuini? Una nuova lettura e interpretazione  
dell'iscrizione dei vicani di Angera (CIL V 5471)* p. 15

Daniela Colomo

*The avis phoenix in the Schools of Rhetoric:  
P.Mil. Vogl. I 20 and P.Lond. Lit. 193 Revisited* p. 29

Alessandro Fusi

*La recensio gennadiana  
e il testo di Marziale* p. 79

Fabio Acerbi

*Funzioni e modalità di trasmissione  
delle notazioni numeriche nella trattatistica  
matematica greca: due esempi paradigmatici* p. 123

Claudio Giammona

*Copia, incolla, sostituisci: il dialogo  
con le fonti di un grammatico altomedievale* p. 167

Emanuela Colombi

*Assetto librario ed elementi paratestuali  
nei manoscritti tardoantichi e carolingi  
del De civitate dei di Agostino: alcune riflessioni* p. 183

Francesca Piccioni

*Sull'Assisiata 706*

*del De magia di Apuleio*

p. 273

Bart Huelsenbeck

*A Nexus of Manuscripts Copied*

*at Corbie, ca. 850-880: A Typology of Script Style  
and Copying Procedure*

p. 287

Lidia Buono

*Un omeliario di Cava del XII secolo in frammenti:  
ricostruzione codicologica e commento liturgico*

p. 311

Daniele Bianconi

*Un nuovo codice appartenuto*

*a Manuele Crisolora (Pal. Heid. gr. 375)*

p. 375

Filippo Ronconi

*The Patriarch and the Assyrians:*

*New Evidence for the Date*

*of Photios' Library*

p. 387

Indici

p. 397